bis di



9-10.5.2020

Bis di ANTICORPI

Pubblicazione realizzata a partire dall'evento omonimo
avvenuto il 9 e 10 maggio 2020, ognuno a casa propria ma insieme.

Organizzato da Lorenzo Sartori, Lucio Ruvidotti,
Tiziano Pantano, Graziano Barbaro

Testi editoriali di Lorenzo Sartori

Grafica e impaginazione di Lucio Ruvidotti

Hanno partecipato: Giuseppe Meduri, Alessia, Francesca Di Cara,
Lisa Molteni, Sara Pezzoni, Elisa Longo, Tiziano Pantano,
Veronica Bracchi, Manuela De Pregi, Anella Todeschini,
Sara Meraviglia, Giovanna Simone, Marco Camussi,
Francesca Parducci, Graziano Barbaro, Lorenzo Sartori,
Irene Natale, Lucio Ruvidotti

Tutti i diritti riservati delle opere degli autori indicati

Questa pubblicazione è distribuita con licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)

bi S *di*

ANTICORPI

Sabato 9 e domenica 10 maggio 2020, all'inizio della Fase 2 dei provvedimenti anti-Covid-19, con un piede di qua e forse mezzo di là, ci siamo soffermati. Sulla soglia, abbiamo sentito il bisogno di fare ancora qualche respiro e di posare sulle nostre vite uno sguardo diverso.

Come sa chi conosce la struttura nascosta delle storie, ogni racconto comincia con la chiamata dell'eroe e il suo ingresso, spesso riluttante, nel mondo extra ordinario. Extra ordinaria è stata la parentesi di segregazione forzata, da cui non siamo usciti identici a com'eravamo all'inizio. E se per la maggior parte di noi il viaggio si è svolto tutto fra le conosciute mura di casa, per nessuno quelle mura sono state le solite mura di sempre.

È tempo di renderci conto che tutti noi siamo stati i protagonisti di storie, vere storie e degne di essere raccontate.

In due giornate di creatività individuale e di gruppo, abbiamo osservato e raccontato **il viaggio straordinario di ciascuno di noi**, ripercorrendo le tappe principali delle nostre peripezie sedentarie per narrarle in modi diversi. **Ogni storia personale è una raccolta di episodi raccontati da sé e dagli altri, con gli altri.**
Ci siamo riraccontati per comprendere meglio. Raccontandoci all'altro e affidandogli un pezzo della nostra storia perché la raccontasse con la sua voce, abbiamo potuto rileggerla dentro orizzonti nuovi e più ariosi. Oggi consegniamo le nostre storie al mondo.

Le storie di chi non ha potuto impegnarsi per due giorni, raccolte assieme a tutte le altre, mancano di qualche tappa... ma non sono meno avventurose.
A tutti gli eroi, buon viaggio e buona fortuna!

b i S *d i*

ANTI CORPI

(estratti dalle istruzioni preliminari alle attività della giornata)

Che cosa
Come già nel primo appuntamento anticorporale, quello di cui andiamo in cerca sono **tante verità personali**, piccole o grandi che siano, ma nude e vive. Capaci di dire e di farsi comprendere, di fare scintille fra loro anche grazie alla scompostezza e agli inciampi benedetti.
Che tu scriva a mano o su una tastiera, quello che vorremmo è che ti fidi della prima cosa che ti vien fuori. **Scrivi il più possibile in diretta**, lasciando che il pensiero si trasformi in parole senza troppe mediazioni, senza pensarci due volte. Se ce la fai, addirittura senza rileggere. Ecco: **regalaci una brutta copia!**

Come
Generalmente, i lavori funzionano così. Prima di cominciare una nuova attività, si formano le coppie di lavoro. Ogni attività viene affrontata da coppie diverse.
A. La prima fase dell'attività consiste nel raccontarsi a vicenda.
B. Per la seconda fase ci separiamo: io scrivo il racconto della persona con cui lavoro e lei scrive il mio. Questo viene fatto ogni volta secondo una **modalità narrativa** diversa e comandata.
C. Alcune delle attività si concludono realizzando un'**immagine.**

Prima di cominciare, si fa uno sforzo di memoria. Poi, si racconta. L'altro ascolta, non prende appunti, alla fine può fare domande, prima di raccontare a sua volta. Quando sono pronti entrambi, ci si saluta, ci si sconnette e si scrive, senza più la possibilità di fare altre domande, chiedere chiarimenti, farsi ripetere dettagli dimenticati.

La struttura narrativa
Il viaggio dell'eroe come struttura archetipica del narrare origina da ***L'eroe dai mille volti*** di **Joseph Campbell**. A questo sono seguite, nel corso del tempo, molte versioni divulgative, a cominciare dal *Viaggio dell'eroe* di Christopher Vogler.
Noi ci concentriamo sulle tappe principali e cerchiamo di farlo in maniera libera, senza pretese di coerenza rigida, accogliendo a braccia aperte le eccezioni, i deragliamenti, le bizzarrie.

Il piano di lavoro prevedeva che **il ventre della balena** fosse affrontato in due attività diverse, ma ci siamo trovati a cominciare i lavori in ritardo, per complicazioni tecniche, e questo ritardo non è stato possibile recuperarlo altrimenti che accorpando due fasi. Abbiamo scelto le due fasi che sono connesse fra loro, ma che sono anche il grosso della trama, e di questo ci resta il cruccio.

l'aneddoto

Arriviamo al Bis di Anticorpi, sabato mattina, con uno scritto già scritto. Un aneddoto sulla quarantena: un aneddoto buffo, divertente, o che ti ha sorpreso, o che trovi particolarmente interessante oppure che ti ha colpito anche se non sai perché. Un aneddoto insomma che hai voglia di raccontare. Scrivilo come ti viene, senza diventar matto a confezionarlo perfettino, perché tanto le due giornate non ti permetteranno di cesellare un bel niente e quindi tanto vale lavorare alla buona fin da subito.

(Primo compito da fare a casa).

la chiamata (e il rifiuto)

Se concordiamo che non siamo venuti al mondo per dormire, eppure in certi periodi della vita sonnecchiamo in abitudini inerti, possiamo considerare la chiamata una specie di campanello dell'anima, che ci risveglia.
Questo risveglio a volte risulta gradito, più spesso è aborrito, odiato, negato.
Mai viene riconosciuto subito per quello che è.

Guardando indietro alla nostra quarantena, possiamo osservare ciò che, per il tramite dell'emergenza sanitaria, ci ha chiamato. Può essere che abbiamo già compreso che cosa si nascondeva nel profondo di questa chiamata, può essere che no.
Spesso la prima reazione dell'eroe alla chiamata è il rifiuto. Tutto ciò che ciò che ci scomoda, che mette in crisi il nostro bello o brutto trantràn, facilmente ci fa puntare i piedi.

Scrive Campbell:
L'araldo o annunciatore dell'avventura è spesso cupo, repugnante o spaventevole, e considerato malefico dal mondo; eppure a chi lo segue si schiude fra le mura del giorno la via che conduce alle tenebre ove rifulgono i gioielli.

La modalità comandata di questo primo tratto è il DIARIO PERSONALE.
Chi scrive, scrive a modo suo il racconto della chiamata della persona con cui lavora, in prima persona, come se fosse lei. Senza sentirsi legato ad assumere lo stesso tono o usare le sue stesse parole.

varcare la soglia, i custodi

Dal nostro mondo ordinario, in cui sappiamo orientarci, varchiamo una soglia e andiamo verso l'ignoto. Momenti di sconforto, paralisi, delusione, sconcerto e smarrimento sono reazioni comuni, dopo essere passati di là. Nel territorio sconosciuto affrontiamo ostacoli come non eravamo abituate a fare.

È un viaggio troppo difficile perché io possa affrontarlo in solitudine. Chi saranno i miei custodi?
Chi possiede gli strumenti e le conoscenze che mi mancano? Chi verrà in mio soccorso quando ne avrò più bisogno? Chi vorrei essere in questo passaggio? In chi trovo la forza per non lasciarmi travolgere da eventi che sono più grandi di me? Insomma chi sono i miei maestri, i mentori, i sostenitori, le figure esemplari, i numi tutelari?
Elenco i miei custodi e, solo per Anticorpi, eleggo il "Custode Capo" della mia quarantena.

Dopo lo scambio di narrazioni, io racconto come l'altra persona ha varcato la sua soglia, osservandola CON GLI OCCHI DEL SUO CUSTODE CAPO. È a lui che lascio la parola, è il Custode Capo che racconta il suo protetto per mio tramite.

In coda a questo tratto di percorso, c'è la prima attività figurativa.
Ognuno fa il ritratto del suo proprio custode, realistico oppure metaforico, simbolico o altro, liberamente.

il ventre della balena

Ci siamo: l'eroe comincia ad affrontare le sue PROVE. È un crescendo di imprese difficili, ostacoli quasi insormontabili, scontri con esseri malevoli e nemici. Spesso l'eroe li combatte nel mondo, ma il vero piano della lotta è contro i suoi demoni personali. Nel fondo, ciò che li rende demoni è la paura che l'eroe ne ha.
Arriva infine LA PROVA SUPREMA, quella in cui l'eroe rischia tutto, rischia la vita, rischia di perdersi.
Un attimo prima di cedere, trova il modo di adoperare i doni magici che ha ricevuto lungo il cammino. Tutto quello che finora incombeva come un enigma, trova il suo senso.
Nell'ultima lotta comprendiamo che i demoni sono le ombre dell'eroe stesso. Confrontarsi coi demoni serve all'eroe per guardarsi in uno specchio e l'unica vittoria possibile è questa trasformazione, che passa in primo luogo per un illuminante cambiamento dello sguardo. Improvvisamente, nel momento di più estremo pericolo, l'eroe vede! E agguanta la vittoria.

Per elaborare questo tratto di percorso, ripercorro tutte le mie difficoltà in quarantena, nello stato di emergenza, sotto il martello mediatico... Guardo ciò che ha innescato la mia rabbia, che mi dà frustrazione e dolore, sensi di colpa o vergogna... e ciò che mi ha fatto e mi fa veramente paura. Vado in cerca delle mie paure.
Mi sforzo di raccontare onestamente le mie difficoltà in quarantena, anche quelle che ho riconosciuto a posteriori. Lo faccio attraverso fatti concreti, episodi specifici.
Racconto poi la mia personale trasformazione: che cosa mi ha cambiato e come è successo. Racconto com'è avvenuta la comprensione. Come ho trovato un nuovo sguardo, un nuovo atteggiamento, un nuovo posto. Un senso nuovo al mio partecipare di questa cosa gigantesca che non è nelle mie mani.

La modalità di scrittura è FIABESCA. Scrivendo, traduco fatti, emozioni e paure dell'altro, in personaggi o in situazioni simili a quelli delle favole. Scrivo come se stessi raccontando a una platea di ragazzi.

Oppure racconto come se stessi descrivendo ciò che si osserva sullo schermo di UN FILM MUTO. Giusto qualche rara, indispensabile didascalia. Nessuna spiegazione, solo immagini in parole.

La seconda attività figurativa consiste nell'illustrare una scena della mia favola (come l'ha scritta chi ha lavorato con me) con un disegno da bambini... Forse riesco addirittura a disegnarla proprio come avrei fatto da bambino e con lo stesso piacere di farlo!

la trama secondaria

Molto spesso le storie sono arricchite da sottotrame, vicende secondarie che rendono la narrazione più complessa e vitale. Quante trame secondarie si sono intrecciate alla nostra personale quarantena? Ne scelgo una sola e la scrivo di getto, come mi viene, come mi piace scriverla e condividerla.

(Secondo compito da fare a casa).

il ritorno alla comunità (e il rifiuto del ritorno)

Nell'ultima lotta, se vince, l'eroe risana la sua ferita originaria. Ogni eroe inizia il suo viaggio segnato da una ferita. Senza saperlo, lo inizia proprio per guarire la sua ferita.
Ora può tornare alla comunità, recando il dono della sua nuova integrità, di un sé più ampio. L'eroe non ha lottato per scopi egoistici e ciò che ha conquistato e imparato lo porta alla comunità di cui è parte. In cambio, dalla comunità ha bisogno di essere riconosciuto, altrimenti la sua evoluzione si disincarna e rischia di svanire.

E se la comunità non lo riconoscesse? E se la gente non avesse voglia di confrontarsi con chi ha avuto il coraggio di affrontare i suoi demoni e cambiare qualcosa di sé? Se lo guardasse con sospetto perché ora è diverso dagli altri? Come fare ritorno a un ambiente così?
Ecco che, dopo il rifiuto della chiamata, può verificarsi anche un rifiuto del ritorno. Se l'ho vissuto, se lo sto vivendo, lo includo nel mio racconto. Racconto la "sottoavventura" del mio difficile ritornare.

Quest'ultimo lavoro in coppia è UN DIALOGO. Ognuno rappresenta se stesso, ma può anche fare la parte della comunità per il ritorno dell'altro. Può essere quindi un dialogo a due o a molti.

Alla fine facciamo la terza attività figurativa: il ritratto vicendevole tramite collage a strappo, senza disegno preliminare, senza forbici.

epilogo: il dopo

Abbiamo appena messo il naso nella cosiddetta Fase 2.
Fuori dal "ventre della balena", stiamo guardando al dopo.
Un dopo che non si presenta semplice e lieto.
Ho nuove paure, affacciandomi al dopo?
Porto con me qualcosa a cui, costi quel che costi, non voglio rinunciare mai più?
Parto da questi due punti e scrivo una lettera ai posteri.

(Terzo compito da fare a casa.
Ma che in programma era da fare assieme).

AUTORI/EROI

(in ordine di apparizione)

DI CUI DUE IN DUO

Giuseppe Meduri
Alessia
Francesca Di Cara
Lisa Molteni
Sara Meraviglia
Sara Pezzoni
Elisa Longo
Tiziano Pantano
Veronica Bracchi
Manuela De Pregi
Anella Todeschini
Giovanna Simone
Marco Camussi
Francesca Parducci
Graziano Barbaro
Lorenzo Sartori
Irene Natale & Lucio Ruvidotti



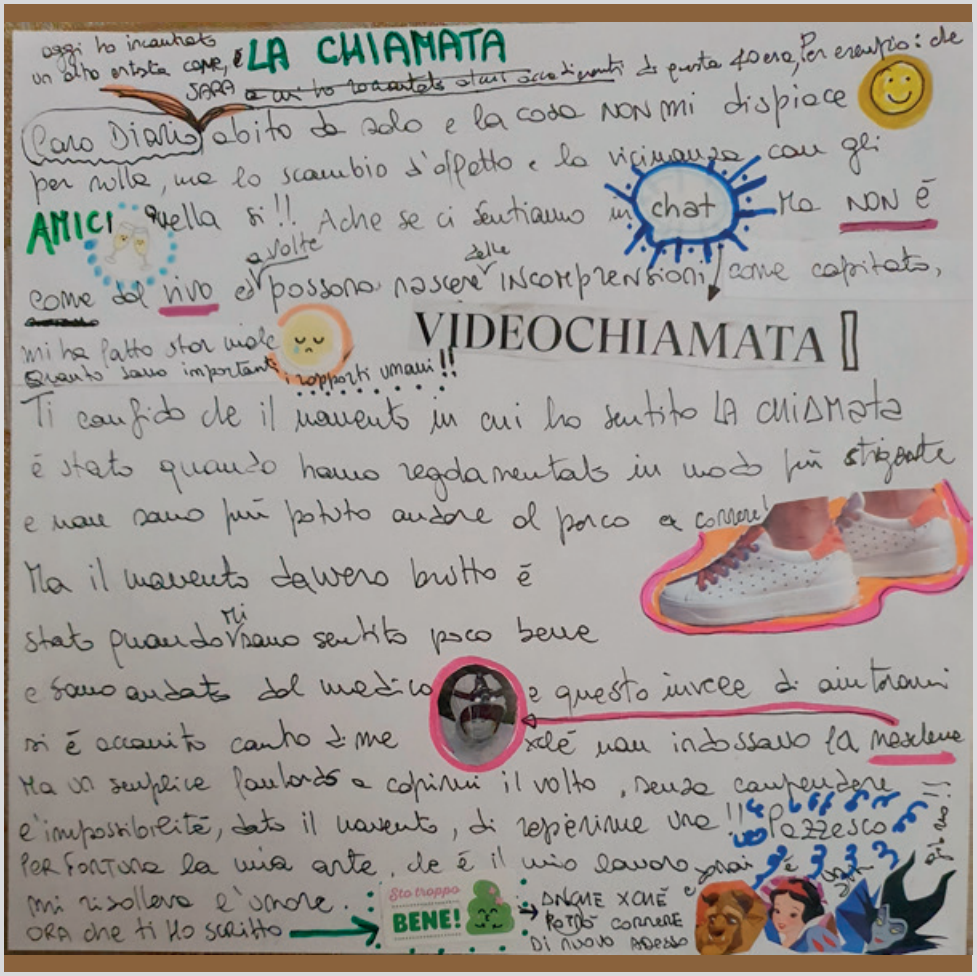
La storia di
Giuseppe Meduri

l'aneddoto

È il giorno di Pasqua. È un giorno luminoso ma solitario. Avevo programmato di prendere un volo per ritrovare la mia famiglia. Sto immaginando come sarebbe stato passare questa giornata tutti attorno al tavolo in sala da pranzo a casa di mia zia. Il mio pranzo non è degno di nota. Guardo fuori dalla finestra, sul cortile. Cortile condiviso coi vicini che mal sopporto. Son spesso prepotenti e altezzosi, abbiamo avuto diversi diverbi e non sono mai riuscito a capire per quale motivo non si riuscisse a rapportarsi da amici. Noto che dalla loro casa escono in gruppo i loro quattro figli, tre sorelle e un fratellino piccolo. Stanno venendo nella direzione della mia porta. Suonano ed apro senza sapere esattamente cosa aspettarmi. La sorella più grande regge un piatto con una grossa fetta di torta simile ad una pastiera (il mio dolce preferito). L'hanno preparata loro e me la offrono sorridenti. Sorrisi sinceri che mi prendono alla sprovvista. Da questo momento ho iniziato a vedere i miei vicini con uno sguardo diverso, meno distaccato, meno inasprito, più familiare e speranzoso.

di **SARA PEZZONI**

la chiamata



Caro diario, oggi ho conosciuto un'altra artista come me, Sara, a cui ho racontato alcuni accadimenti di questa quarantena. Per esempio che abito da solo e questo non mi dispiace per nulla, ma lo scambio d'affetto e la vicinanza degli amici quella si che mi manca!!! Anche se ci sentiamo in chat ma non è la stessa cosa come dal vivo ed a volte possono nascere delle incomprensioni, come capitato, che mi hanno fatto star male. Quanto sono importanti i rapporti umani!!! Ti confido che il momemto in cui ho sentito "la chiamata" è stato quando hanno regolamentato in modo più stringente e non sono più potuto andare al parco a correre. Ma il momento davvero brutto è stato quando mi sono sentito poco bene e sono andato dal medico e questo, invece di aiutarmi, si è accanito contro di me perché non indossavo la mascherina ma un semplice foulard a coprirmi il volto. Senza comprendere l'impossibilità, dato il momento, di reperire una mascherina. Pazzesco. Per fortuna c'è la mia arte, che è il mio lavoro, mi risolleva l'umore, anche perché potrò correre di nuovo adesso.

varcare la soglia

di **FRANCESCA PARDUCCI**

Caro Giuseppe,

è da molto tempo che io, abito in te. Ho avuto modo di conoscerti e di apprendere, quanto la mia presenza possa essere importante. Per questo ti invito ad ascoltarmi, profondamente e impara a farlo sempre, appena ne senti il bisogno.
Hai vissuto una condizione particolare, che ti ha fatto sentire solo e perso. Capita nella vita.
Per questo ti ho mandato due amiche, perché sai, quando credi di aver perso le speranze, l'universo ti viene incontro, sei tu che lo chiedi. Due persone speciali che ti hanno aiutato, ti hanno dimostrato il loro affetto e ti sei sentito vivo, accolto. Così hai potuto trovare nuova linfa e rinnovati stimoli, nell'abbraccio amorevole della condivisione, dell'empatia e dell'ascolto.

Sono parte di te, non dimenticarlo mai più.

La tua Musa Creativa

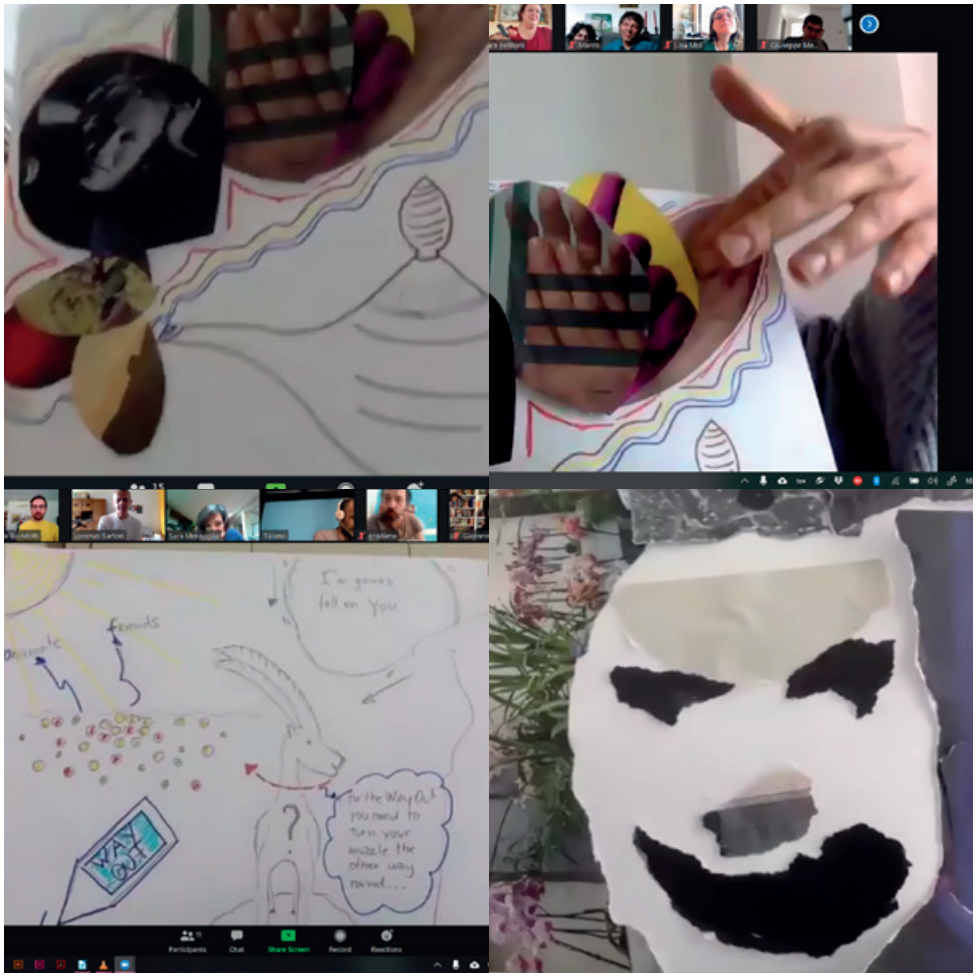
varcare la soglia: il custode



la Musa Creativa

Mi piace passeggiare per Parco Lambro di notte. Si trova a pochi minuti a piedi da casa e anche prima della quarantena l'ho sempre trovato quasi completamente vuoto negli orari serali e notturni. Mi piace incamminarmi per il sentiero principale e poi seguire delle stradine secondarie immaginando di intraprendere un percorso segreto. Fantasia che mi viene più facile mantenere quando il buio regna sovrano, ad eccezione degli angoli di strada e di verde che vengono illuminati dalla luce riflessa dalla luna. Ogni tanto mi capita di incappare in una famiglia di nutrie che si è allontanata un po' troppo dalla riva del Lambro. Normalmente continuo a camminare e mi dirigo verso il croscio prodotto da una delle piccole cascate che si trovano nel parco. Rimango spesso svariati minuti davanti lo spettacolo in parte naturale in parte artificiale dell'acqua che si rovescia su se stessa, come ipnotizzato dal rumore che produce. È come se quel suono mi permettesse di resettare il mio centro di gravità, eliminando ogni effimera preoccupazione. Alcune volte mi è capitato di passare in un'area del parco nella quale sono presenti alcuni lampioni con delle lampadine la cui luce va e viene ad intermittenza, creando quasi un effetto misterioso. Passandoci accanto l'anno scorso in compagnia di un amico, quest'ultimo ha scherzato sulla possibilità che quella luce intermittente potesse in realtà rappresentare la presenza di uno spirito. L'idea mi aveva colpito e un paio di sere, delle settimane precedenti alla chiusura dei parchi, mi sono soffermato sotto uno di questi lampioni. Sotto quello dal quale mi sentivo più attratto. Immaginando che potesse essere un mezzo per comunicare con dei contatti perduti.

Cari amici,
il periodo di cattività che ha rivoluzionato le nostre vite si è trasformato in un lontano ricordo. Eppure mentre lo vivevo avevo l'impressione che sarebbe durato in eterno, quasi si trattasse di limbo nel quale ero stato trasportato da forze superiori per riflettere su quello che stavo facendo con la mia vita.
Una cosa che ho imparato durante quel periodo è di non dare per scontato il valore delle cose che faccio e che ricevo. Troppo spesso mi era capitato di rivestire il ruolo di osservatore passivo nelle interazioni con gli altri o di sminuire l'importanza che potevo avere per certe persone e il contributo che potevo dare alle loro vite. Il periodo di quarantena mi ha permesso di soffermarmi e riflettere su questi due punti e a riconsegnare un significato ai legami che ho la fortuna di aver costruito. Questo mi ha anche permesso di capire un po' meglio chi sono e per quale motivo mi comunico in un certo modo agli altri.
La maggiore paura, entrando in questa nuova fase di liberazione dalla cattività, è di rientrare in una routine passiva che mi faccia allontanare di nuovo da questa presa di coscienza.
Fortunatamente, durante il periodo di cattività ho riscoperto il mio legame con la mia musa creativa. Un legame che spero di riuscire a mantenere vivo perché riesce a farmi sentire connesso con la realtà presente e con le persone che la vivono.



La storia di Alessia

Il puzzle

Siccome mi son trovata con tanto tempo a disposizione, perché il mio lavoro ahimé si è andato sempre più affievolendo, tra le varia, mi è balenata l'idea di riprendere un puzzle acquistato una cinquina di anni fa, ancora quando ero nell'altra casa. L'avevo iniziato e poi, lasciatolo per un tot "a prendere aria" senza più fare progressi, un giorno mi ero decisa a spezzettare ordinatamente la piccola parte costruita e riporla nella scatola con l'idea che un domani.. forse..
Il soggetto del puzzle è una famosa immagine in bianco e nero in cui alcuni operai, sospesi sopra a NY se ne stanno beatamente seduti su una barra d'acciaio col vuoto sotto, gambe spenzoloni a consumare il frugale pasto in un giorno di lavoro, noncuranti della fotocamera che li ha immortalati per sempre in un eterno istante di pericolo.
Ebbene, dopo il trasloco lo avevo lasciato credo in cantina per cui, onde evitare ricerche inutili nel sottosuolo, ho prima dato uno sguardo nel controsoffitto del bagno e non trovandolo, ho varcato la pericolosa soglia di casa e sono calata nelle viscere del palazzo costruito nel 1926. Arrivata nella mia cantina ho aperto diversi scatoloni e finalmente trovato l'oggetto del desiderio. Ho anche deciso di "portare su" l'asse di un vecchio tavolo rosso in modo da poterla usare per non impegnare stabilmente altre superfici in casa.
L'inizio è stato lento e poco incoraggiante, erano anni che non toccavo un puzzle – in passato ne avevo fatti diversi ma poi, chi ha più avuto tempo.. – e mi trovavo assolutamente in difficoltà per cui gli istanti dedicati eran fugaci, distratti e in qualche modo evitanti.. per evitare cosa.. mmmhh... la dura realtà della mia perduta abilità supposta.. credo.. Avevo provato ad andare avanti dalle figurine umane, lasciate incompiute là ed allora, ma i piccoli pezzettini e la mia fatica "visiva" (ho occhio per le forme dei pezzettini fisici ma dato il disegno che c'è su un singolo pezzettino, non so capire dove vada a collocarsi nell'immagine) non mi facevano fare grandi progressi. Poi la svolta. Quando improvvisamente la televisione ha annunciato che il 4 maggio ci sarebbe stata la riapertura, quella data è diventata la mia meta. "lo completerò per il 4 maggio" mi son detta. E da lì la qualità del mio impegno è completamente cambiata. Ho iniziato a dedicarci il tempo che mi sentivo e pezzo dopo pezzo mi sono intrigata. A volte anche la sera, seppur con la luce elettrica, mi piazzavo sopra al tavolo e iniziavo a sperimentare.. ho un metodo, quando faccio i puzzle, che pensavo fosse "normale": sfruttando la mia miopia, tolgo gli occhiali e suddivido in gruppi i pezzi in funzione delle sfumature di colore (in questo caso di grigio, era b/n) e poi man mano che mi dedico ad un'area, dispongo i pezzi in righe e colonne in base alle forme dei pezzi stessi. Varie persone mi hanno chiesto di far loro vedere come fosse il puzzle e mandando loro le foto era evidente questo esercito allineato di pezzettini per cui tutti nessuno escluso mi hanno rimandato "come sei ordinata!!!" e allora ho capito che era solo il mio metodo.
Beh, alla fine ho anche scoperto una ulteriore cosa piacevole. Nelle ultime 5-6 ore di puzzle, mentre me ne stavo a schiena china sulle tesserine, ascoltavo da u2be interviste a vari personaggi e poi personaggi singoli che parlavano. Ho ascoltato voci diverse e lontane dalla mia 'posizione esistenzialÈ come Nerio Alessandri, Tomaso Trussardi, e altri che non ricordo, sempre imprenditori, e poi infine finalmente.. Galimberti.. e da lì è partito il trip e ho pescato diversi speech tenuti da lui.. e così accompagnata dalle parole sagge di chi ha realizzato esplorazioni profonde e importanti nella vita lasciando un segno, sono riuscita a completare la mia micro-sfidina, perfino con qualche giorno di anticipo sulla fine dei domiciliari.

la chiamata

caro diario

la mia amica Letizia me lo diceva di non andare troppo in giro, è pericoloso, dicono che questo virus è molto contagioso, non hai sentito cosa sta succedendo?
ma io non ci ho badato, ho fatto i miei giri in bicicletta, sono andata a passeggiare in collinetta, ho continuato a lavorare, d'altronde il lavoro bisogna portarlo avanti.

caro diario

qualche sera fa mi sono sentita affaticata, affaticata nel respiro, sono andata al letto portando con me la paura di essermi ammalata, l'ho portata con me per diversi giorni, assieme al rimorso che se domani lascerò questa vita non avrò lasciato nulla di significativo in essa.
ho avuto paura mio caro diario.
ma ora passati i giorni e, capito che non ho contratto la malattia vivo questa chiusura in maniera diversa, la vedo, diversa, perché mi sento rinata, come la primavera che ora sta rinascendo dopo l'inverno, anch'io sto rinascendo pronta ad affrontare questa situazione del vivere con uno spirito diverso.

a domani, mio caro diario.

IL GENIO DELLA LAMPADA

Sono un Genio un po' particolare, esco quando le persone sono al buio e, più che dalle lampade, oramai esco dai lampadari perché, con il progresso, non è che uno possa starsene ad aspettare che qualcuno strofini antichi aggeggi per saltare fuori al bisogno.
Durante questo *lock-down*, che mi dicono essere un modo moderno per definire una quarantena antica in cui si sta chiusi in casa ad aspettare che qualcosa di brutto smetta di accadere, ho visto Alessia un po' in difficoltà.
A un certo punto non accendeva nemmeno più la luce e ho avuto paura di non poter uscire a darle una mano, è stata una cosa di pochi giorni ma una sera si è decisa, ha acceso la luce del terrazzo (io vivo nel paralume sopra il gelsomino, il posto che più mi ricorda casa mia dentro casa sua) e l'ho vista guardare il cielo come se chiedesse qualcosa.
È stato il segnale e sono uscito, facendole tre doni.
Per prima cosa le ho regalato un'amica da ascoltare. Si sa che ascoltare qualcuno aiuta molto anche ad ascoltare se stessi, a sentirsi utili, a sentirsi vivi. E così Marilena è stata il primo dono, lei aveva bisogno di qualcuno che la consolasse per il suo amore interrotto dalla quarantena e Alessia, mentre la tranquillizzava, ha recuperato il senso dei rapporti umani che uniscono le persone nel momento di difficoltà.
Poi ho fatto in modo che il coro che frequenta, anche se non poteva più cantare, si ritrovasse tutti i giovedì in video-call. Sono un Genio della Lampada, è vero, ma come detto, mi tengo al passo e ho fatto in modo che la mia protetta continuasse a sentirsi parte di un gruppo.
L'amica con problemi di cuore va bene, ma tutt'altra cosa è trovarsi il giorno stabilito con persone che sei abituato a frequentare, questo ha il sapore della normalità e, ad Alessia, un po' di normalità serviva.
Il terzo dono è stato molto più personle, la vedevo ancora inquieta allora, come per caso, le ho messo in mano un libro di un maestro della meditazione. Lei faceva questa cosa, tempo fa, poi aveva smesso. Tutto quel tempo libero poteva essere una buona occasione per riprendere da dove aveva interrotto e magari andare avanti. Così è stato.
L'ho rivista uscire di nuovo sul terrazzo e l'ho guardata in questi ultimi giorni, tra le telefonate con Marilena, il coro del giovedì e gli esercizi di meditazione, ha ricominciato ad accendere le luci in casa e mi è sembrata più serena. I tre doni hanno funzionato, stanno ancora funzionando e, del resto, sono un Genio, non poteva essere diversamente.
La quarantena sta finendo, io posso dormire tranquillo nella mia lampada sul gelsomino ma continuerò a tenere d'occhio Alessia: dopo il *lock-down* ci sarà il coming-out e se qualcuno pensa che sarà tutto semplice, semplicemente si sbaglia.



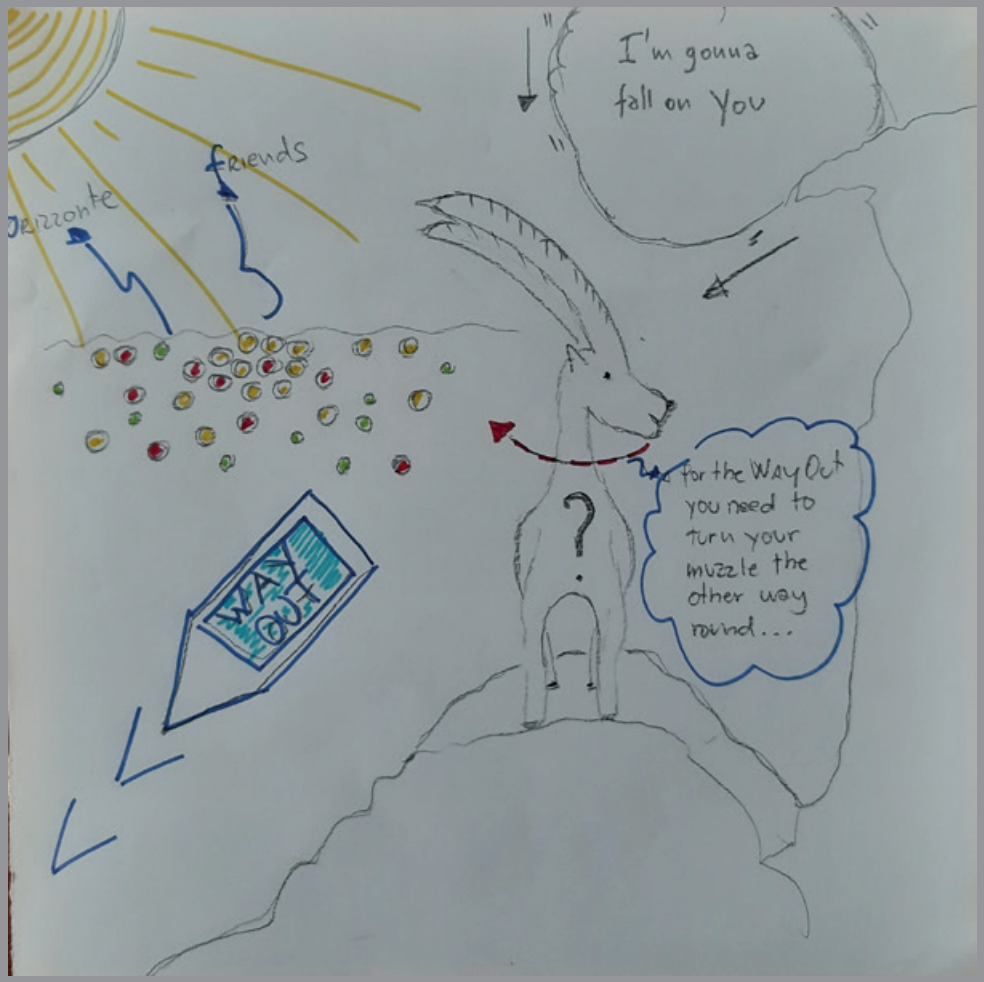
il Genio della Lampada

il ventre della balena

di SARA MERAVIGLIA

C'era una volta uno stambecco.
Adorava stare sulle sue montagne, più in alto stava, sulle cime innevate e meglio si sentiva.
Aveva grande spazio, si sentiva molto fortunato.
Incontrava solo gli animali che voleva incontrare, nessun incontro spiacevole, nessun cacciatore che lo inseguisse, così in alto.
Quello fu l'anno in cui raggiunse il massimo della sua forma fisica. Era tonico, scattante, agile come mai prima.
Così agile e forte da riuscire a salvarsi anche dalla terribile e immensa frana che precipitò a valle, rovinosamente. Franò una parte della montagna così grande da bloccare la valle. Non solo, ma un grosso macigno rimase in alto, come appeso, con solo uno spuntone di roccia a sostenerlo pronto a cadere al primo temporale dal forte vento.
Il primo problema fu che lui non poté più incontrare i suoi amici, quelli che lo facevano stare tanto bene, che gli consentivano di riflettere su di sé.
Non ne fece un dramma.
Lui era così: sapeva adattarsi un po' a tutto. Sapeva salire su pareti praticamente verticali, figuriamoci se non sarebbe stato capace di starsene da solo per un po'.
Ma a stare soli si comincia a fare bilanci.
"Ben vengano, sono capace di affrontare anche quelli! Ora sono agile e scattante, forte come Ercole, ma poi? Come saranno gli anni a venire? Ho davvero fatto nella mia vita ciò che volevo realizzare?"
Gli sembrava che quella roccia così imponente che si vedeva anche dalla pianura rappresentasse tutte le sue inquietudini. Se fosse caduta mentre lui passava sotto?
Era là lo spauracchio di tutti gli animali che vivevano nella valle.
Per lui però era anche il simbolo del bilancio di una vita fatto in un periodo di maturità e di fulgore. Era una sorta di contenitore di tutti i suoi pensieri, pesante, come no, che incombevano: era proprio il caso di dirlo!!
Un giorno, con calma (non era tipo da cose affrettate) contattò gli amici che stavano sui monti e fece loro una proposta:
"Se uniamo le forze, ci organizziamo, ci raduniamo tutti in cima allo spuntone di roccia possiamo, con la forza di tutti, abbattere la grande roccia che incombe su di noi. La nostra vita sarà più libera e non avremo più paura a passarci sotto!".

il ventre della balena



la trama secondaria

..pensa che ti ripensa, forse un po' ho intuito cosa sia una trama secondaria, anche se non ne sono ancora ben sicura. Mi risuona come "trama sotterranea" e con questa chiave in effetti ho avuto accesso ad alcune "sotto-storie" parallele alla mia vita "ufficiale" di marzo e aprile.. allora, risalendo un po' dagli abissi della ricerca, per rimanere sobria, forse una trama secondaria identificata e "socializzabile" è l'attenzione che, grazie anche al brano di "non Jung" (ricevuto all'inizio dei domiciliari), ho prestato nei mesi scorsi a due elementi chiave della vita che mi sono trovata a fare, premettendo che il mio lavoro è andato sempre più scemando e mi ha dunque lasciata con del tempo libero. Il macro tema è la salute del corpo. I due micro concetti sottostanti sono rappresentati dal bisogno di movimento e da quello di nutrirmi in modo adeguato rispetto alla condizione di immobilità. Dunque potrei dire che ho attivato una sorta di "disciplina" homemade che mi ha aiutata a governare sia l'apporto di calorie mediante una cucina super sana a base di verdure, proteine vegetali, cereali e massicce dosi di frutta; sia il mantenimento di una mini-minima tonicità fisica attraverso una selezione di video con esercizi trovata su internet. Dopo alcuni giorni di verificata praticabilità di questi filmatini, ho deciso di condividere quelli più efficaci (lascio una traccia da esempio: https://www.youtube.com/watch?v=xQh2MeMBwPs&t=324s Ho trovato IMP davvero un ottimo strumento!) con diversi contatti e una o due chat invitando e un po' sensibilizzando gli amici (che so sedentari e riluttanti alla verticalità estesa) a fare movimento e a non cedere alle sole attrattive divanesche e culinarie ma rendendo sostenibili e sane le condizioni di vivibilità del particolare periodo.. La sorpresa, inattesa e davvero gradevolisSsima, è stata che qualcuno ha colto lo stimolo e ha iniziato a mandare anche a me altri video con esercizi ginnici!! Feliciona..!!!

G Ciao Guerriera Alessia quanto tempo, come stai, mi sembri cambiata..

A Possiamo parlare d'altro per favore? Mi dispiace, Spirito Libero, forse qualcosa è cambiato ma non mi va di entrarci. Che progetti hai per domani?

G Sono cazzi miei, perché tu non mi dici i tuoi..

A Sono felice di questa tua risposta perché sono stufa di sovrastrutture..

G Bah.. beh.. però.. visto che sei qui.. se ti va mi puoi dire cosa pensi di questa situazione, cosa farai ora che sei tornata dal lungo viaggio.. perché sei tornata dopo questo lungo viaggio? Cosa ci stai a fare qui, ora?

A Son contenta di questa domanda che mi consente di focalizzare lo sguardo nella direzione del mio naso. Adesso ti rispondo..
...
...Non lo so ancora.. tu hai delle idee?

G Sinceramente non lo so, mi sento che mi sto lavando dentro in qualche maniera.. è però una cosa che non riesco a controllare, neanche io so bene.. dove mi porterà..? Inizio a capire quello che non voglio più fare.. che non voglio più ricevere..

A Ho la sensazione di essere anche io in una fase di pre-scelta. Non so ancora cosa, ma desidero focalizzarmi più su alcune cose e meno su altre.. non è che ci stiamo facendo troppe pippe? E tra un po' smetti di ascoltarmi, come hai premesso circa le pippe prima che iniziassimo il nostro dialogo..?

G Tutto sommato no, perché tutto sommato sono le stesse pippe che mi sto facendo io.. alla fine non mi sembra che stiamo prendendo direzioni così diverse.. siamo più o meno nella stessa storia a fumetti..

A Ma quindi come funziona quando queste posizione usce di cada? [sic]

G Due bolle che svolazzano per le strade di Milano.. chiuse dentro ognuna nella sua, nella città che riprende a mangiare.. fare.. lo smog che torna.. tu per un verso, io per un altro.. io nella mia bolla mi piace stare.. la cosa che mi spaventa è che .. ho 50 IMMAGINI da incastrare l'una nell'altra.. non ho più voglia di stare male come prima...

A Come è che vuoi stare?

G Mi piacerebbe rimanere nella bolla e scendere quando cazzo pare a me, senza riprendere il ritmo che hanno gli altri, che è quello della frenesia: fai questo fai quell'altro.. ci ho vissuto.. ma io ho un ritmo mio.. che non è stato intaccato dalla quarantena, ANZI!!! Tutti si sono dovuti adeguare ad un ritmo che non era lontano dal mio.. mi piacerebbe che, un po' tutti, questa cosa la cogliessero.. vorrei rimanesse qualcosa che non fosse la distanza.. che ognuno si prendesse il suo tempo e individuasse la bolla dell'altro e non la scoppiasse coll'ago.. trovare uno scambio di qualunque tipo.. amicizia, sentimentale.. così, morbido.. come la bolla che mi rinchiude.. parte della bolla è anche il posto in cui sto ("vivo" nota dello scrivente).. Cosa dire su cosa aspettarsi dagli altri.. le bolle sarebbe bello non esplodessero.. poi ho altre domande che mi faccio sugli affetti. Non co come li affronterò.. so che non voglio più certe cose di prima.. ma so che tornerò a farle.. in questo periodo sono stato meno compulsivo.. spero che questo mi serva.. mi renda.. mi azzeri.. mi pulisca.. mi lavi...

A Magari allora il tema è come è cambiato il nostro sguardo, più che le cose fuori.. è inevitabile che delle cose torneranno, ma le vivremo forse in modo differente.. meglio, peggio.. e anche ci saranno tante cose nuove..

G Ho deciso di non aver più paura dello sguardo degli altri mi interessa solo il mio sguardo sul mondo e non quello giudicante degli altri.. non mi interessa se, così facendo, mi farò male. Tu quando tornerai a questa comunità.. come ti porrai..? come guarderai..? quale la tua immagine del tuo rapporto con il mondo..? per me sta cambiando.. forse il COVID ha accelerato delle cose che erano già dentro.. per te com'è..?

A (SILENZIO) Tavola bianca.. ancora da scrivere.. ci sono dei semi seminati che vanno ancora ben coltivati.. prima di sapere bene cosa nascerà..

G Una curiosità: da come descrivi.. mi sembra che tu non abbia timore particolare.. di quello che ti aspetta.. del ritmo che riprende..

A No infatti. Forse per incoscienza, forse perché mi adeguo facilmente.. il ritmo per me non cambierà.. Per fortuna e purtroppo. La causa principale è il lavoro, che forse riprenderà lentamente a settembre... ma al momento sono serena. Tu che paure hai?

G Mi son trovato talmente bene.. mi piacerebbe che continuasse. Paura è che il mondo riprenda a farsi i cazzi suoi e io rimango indietro in ritardo a inseguire, a fare.. ho il timore di non mantenere questa cosa.. devo ricordarmi di riuscire a mantenere questa cosa non voglio lasciarmi prendere dalla fretta e avversità del mondo.. sono d'accordo ad andare a lanciare i sassi alla Regione Lombardia.. perché dovremmo farlo adesso!.. la mia era paura di chi ha paura.. più che la paura della malattia.. io non ho più parenti.. che paura devo avere.. io sono giovane e forte.. posso darmi da fare per far sentire il peso di quello che non va.. che bello anche quando è brutto stare nella bolla..!! Le immagini sono di me che vado e spacco.. ma allo stesso tempo c'è quella di me soddisfatto che sto a rimuginare sulla mia vita in modo coinvolto e preso da situazioni che devo risolvere di mio..



Alessia

epilogo

Cari posteri. Ho pensato di provare ad aprirmi a quella che considero una riflessione introspettiva pallosa. Perché non ho verità di alcun tipo da trasmettere. E la mia esperienza concreta di questi mesi è immaginabile, riproducibile, dunque il suo valore probabilmente limitato "*Stai a casa un giorno e moltiplicalo per 50. Sei a casa tua, nel tuo agio, frigo pieno, chiunque a portata di voce, puoi scrivere, leggere, informarti, creare. Le persone vicino a te stanno tutte bene. Ti rendi conto di essere una assoluta fortunata privilegiata. Attorno accade ben altro. Ma di questo profondo dramma, di queste scarnificanti ferite, tutt'ora sanguinanti, qui oggi non parlo.*"

Del concreto posso però segnalarvi alcune parole, concetti, eventi che ho in mente e che hanno caratterizzato questo breve (perché alla fine si è trattato di due mesi) periodo psico-socio-storico-politico: "Mascherine, distanziamento sociale, lockdown, igienizzante, plasma, zona rossa, CoviD19 (ma qualcuno si è chiesto per cosa stia la "D"?!), quarantena, Wuhan, Giovanna Botteri in diretta da CinaKoreaIndia, Massimo Recalcati e il suo Lessico Civile, virologoditurno, 1 metro, guanti, provare la febbre, lavare le mani, voler bene=mettere la mascherina, cani a passeggio, crisi sanitaria, città deserte, solidarietà dai balconi, dirette televisive dalle case degli intervistati, farina e lievito, immunità di gregge, pandemia, banco dei pegni, scaffali vuoti al supermercato, ospedali costruiti in 10 giorni, misure di contenimento, fase1 e fase 2, tamponi, respiratori, Conte, DPCM, Autodichiarazione, crisi economica, cantare e suonare assieme dai balconi, flash mob per cantare assieme fuori dalla finestra o sui balconi, app "immuni", smart working, cassa integrazione, disoccupati, smart schooling, complottismo."

Penso che ciò che c'è sotto a quanto vissuto, ciò che c'è sotto ora, perché è ora che mi spingo a rifletterci, e ciò che c'era sotto durante è forse altro, ecco penso che ciò possa avere qualche utilità in più. Non perché sia condivisibile. Ma perché può, spero, dare un qualche spunto per almeno un pensiero.

I giorni di reclusione sono stati una cinquantina. La libertà è stata sottratta democraticamente. Tutti ne siamo stati privati. Mal comune, aumentata capacità di sopportarlo. O di contenerne i lamenti e le scomodità (*sempre sto parlando per i privilegiati come me*). Oltre tutto, questa condizione aveva la nobile intenzione di proteggerci. Non era perpetrata a nostro danno. E non voglio mettere in alcun modo in discussione la bontà del provvedimento. Credo che coloro che lo hanno deciso si siano trovati in severa difficoltà. Tuttavia una scelta andava fatta. UNA. Per SESSANTAMILIONI di persone. Durissima. Li rispetto.

Queste le premesse. Le mie premesse.

Veniamo ad ora. 50 giorni dopo. Maggio 2020.

Mi sento come uno stilita. Avulsa dalla realtà. Separata e protetta dalle centenarie pareti della mia abitazione. Ricevo e faccio rare visite dallo schermo del mio ammaccato mac di seconda (o forse terza) mano. Passo giornate in solitudine a volte sentendo qualcuno, a volte no. Un dopo è già arrivato. È quello de 4 Maggio. Tanto atteso.. (..ora che rileggo mi chiedo.. '*da chì*?!) ci ridava qualche traccia di libertà.. in questo nei miei comportamenti è cambiato che esco senza grossi timori di incorrere in una volante che mi fermi. Bello. Appezzabile. Posso camminare indisturbata. Senz'altro, anche data la separazione sanitaria. Difficile incontrare gli sguardi degli altri passanti, 'distanziati e semi sepolti da mascherine enormi che deformano i volti. Forse inizieremo a riconoscerci da quelle. New modern fashion. Già mi vedo le griffe scatenarsi e percepisco subito lo scarto con me, con la mia mascherina, attualmente di sottile velina stropicciata dall'usura, presto home-made, in stoffa comprata in Indonesia 30 anni fa e che sarà cucita dalle mie mani inesperte.

Parola sottesa: democrazia. Il virus colpisce chiunque.

I miei giri sono poi stati due-tre.. magari anche di un paio d'ore ma.. li sento furtivi, in qualche modo. Come ci fosse l'esigenza di tornare "alla base". Rassicuranti solide protettive mura domestiche.. Il "prima" è lontano. Desidero e temo gli incontri con gli amici. Immagino tante parole, desiderio finalmente di raccontare, di trovare il consueto ascolto.. un turbinio di parole, di vissuti.. ma no.. come una tazza di te alle 17 in una casa inglese che si rispetti.. sono piena.. non ci sta più nulla.. deborderebbe.. meno tollerante? ...forse un po'.. meno disponibile ad ascoltare "la qualunque".. forse sì.. come se necessitassi di stimoli selezionati. Basta rumore di fondo. Mi s-concentra. Mi fa perdere.. mi fa dis-perdere.. son troppo distratta. Se ascolto "Tuttotutti" non so più dove sono. Ho forse bisogno di trovare una nuova posizione. Quella dello stilita..!! lassù arrivano solo echi.. si partecipa a distanza.. si osserva, non si è interpellati.. Ecco questo vorrei all'inizio, ora e per un po'.. poter osservare da lontano, senza partecipare (come quando si entra nel mare freddo.. si deve prendere confidenza con l'acqua.. si parte dalle sensazioni dei piedi sul bagnasciuga umido e affatto tiepido..) ritrovando in me un rinnovato desiderio di "prendere parte" ad alcune cose. L'ho visto coi film. A.v. (ante virus) guardavo circa qualunque film drammatico con un buon numero di stellette su Mymovies. Ora no. Necessito di leggere la trama e quasi tutte mi annoiano, mi paion vuote e strumentali. A meno che non emergano contenuti significativi. Non mi va più bene tutto di me. Ho bisogno di ritrovare significati, contenuti, intensità. E, on top.. leggerezza.. quella cosa che solo – secondo me – si può conquistare se c'è la consapevolezza della presenza di "pieno", di significati, di profondità.. di Anima.. Bisogno di studiare. Di meditare. Di scambi dove ci si "senta" reciprocamente. Dove ci si sfotte per le convinzioni limitanti. Dove c'è uno specchio. Non l'*illusione* di uno specchio. "L'identità è un dono sociale" dice Galimberti parafrasando Aristotele. Quindi.. di quale "socialità" desidero l'identità?! Ho mai realmente scelto con coscienza e soprattutto con desiderio e intenzione, cosa fare, chi frequentare.. o piuttosto mi sono lasciata trasportare.. perpetrando l'errore e adagiandomi

convinta di essere nei luoghi giusti ma in realtà consentendo che parti di me appassissero o addirittura rischiassero di seccare..?! Intendiamoci, sto parlando delle mie responsabilità. Della mia presente coazione a perpetrare e voler rivivere in rassicuranti contesti sicuri invece di avere l'ardire di coltivare, accanto a questi o "oltre" a questi, circostanze "pericolose", non conosciute.. inconsuete.. imprevedibili.. brrrr.... paurona...

Ecco però emergere la forma, da questa massa di parole che penso che quando tra breve rileggerò soffocheranno anche me che le ho scritte.

Sintetizzo, dunque.

Ho nuove paure, affacciandomi al dopo?
La paura è di perdermi, di non riconoscermi, di non essere riconosciuta (forse nella mia auto-identità un po' mutata dalla clausura..). Quindi, per evitare lo shock di tutto questo, necessito di un rientro lento.. a passo d'uomo.. poco alla volta.. ruminarlo bene.. e poi avanti il prossimo passo..

Porto con me qualcosa a cui, costi quel che costi, non voglio rinunciare mai più?
Ciò che vorrei tenere presente è.. la capacità di interrogarmi adeguatamente. Il coraggio di rispondermi in modo lucido. L'ardire di rimanere, poi coerente nelle azioni. Per il miglior futuro possibile. In connessione con le persone vicine e/o di altri mondi.

Grazie.
Alessia



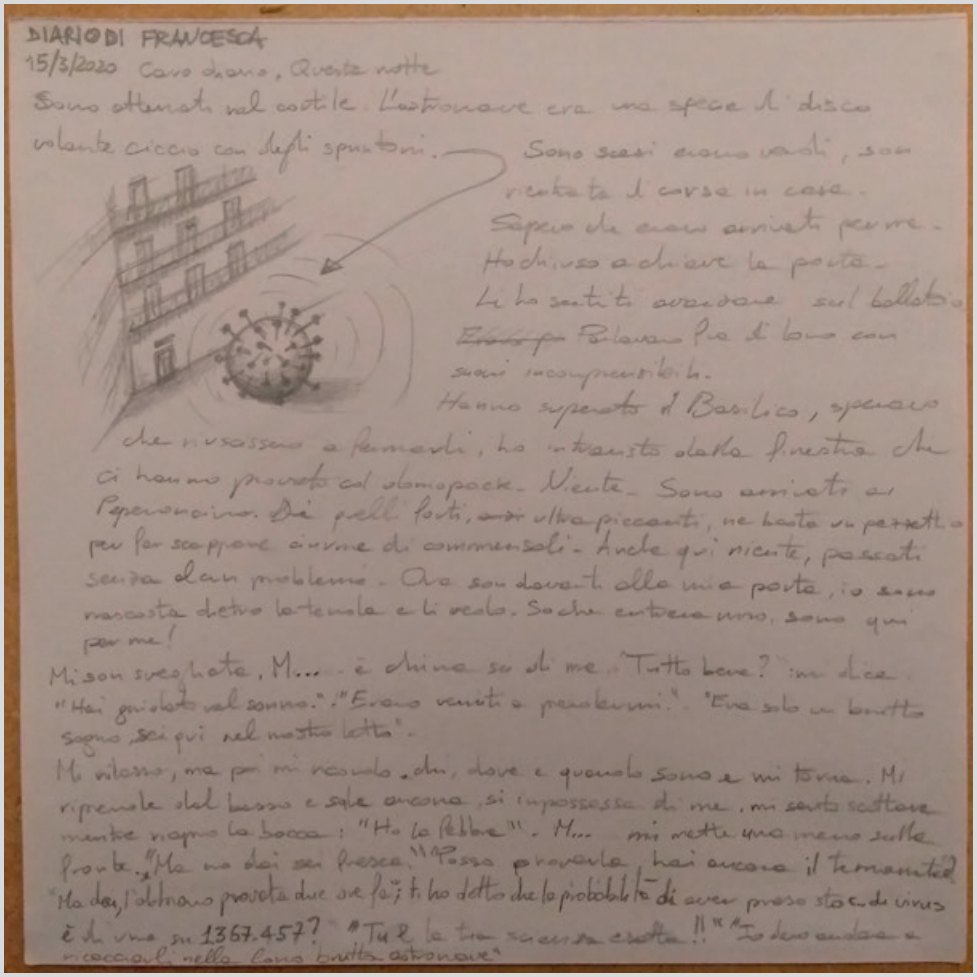
La storia di
Francesca Di Cara

l'aneddoto

Potrei collocare questo fatto a metà dell'attuale quarantena, quindi circa un mese fa, quando, in linea teorica, avevamo quasi capito come proteggerci fuori di casa (nonostante tuttora ciò rimanga oscuro a qualcuno).
Come tutte le mattine, esco sulla nostra parte di ballatoio, che è la parte finale ad angolo dove non passa nessuno, e mi siedo al tavolino a prendere il caffè e fumarmi la prima sigaretta.
Piccola premessa: prima di noi sullo stesso ballatoio, vivono due coppie di vicini con cui, diciamo, ci si saluta. La prima coppia, la più vicina a noi, è la famiglia Peperoncino, la seconda è la famiglia Basilico. Non si chiamano così. Questo è il nome che gli abbiamo dato noi perché hanno una serie infinita di meravigliosi vasi con queste piante. I signori Peperoncino ci sono molto simpatici, ormai siamo in buoni rapporti. I Basilico sono un po' più dei "personaggi": lei non parla mai e lui passa le giornate in piazza a Sesto a discutere dei fatti del mondo con gli altri anziani. A giudicare dai discorsi che ho sentito in questo periodo, direi che è un complottista (cit: il virus è stato fatto in laboratorio per impestare il mondo).
Tornando a noi, sto seduta a prendere il caffè ancora molto assonnata con gli occhi semichiusi e sento la seguente conversazione. Mister Basilico: "Queste mascherine non servono a nulla. Lei deve fare questa prova: accende un fiammifero e se soffia e si spegne, vuol dire che non funziona. Allora lei deve metterci la pellicola dentro e vedrà che funziona perché non passa l'aria".
Io avevo gli occhi sgranati, ma fortunatamente non si vedeva da lontano. A quel punto ho avuto un dilemma etico: devo avvertire la signora Peperoncino che morirà se segue questo consiglio o confido nell'idea che mi sono fatta che è una persona intelligente e ha capito che le sta dicendo una cazzata? Ha vinto la seconda. La signora Peperoncino è ancora viva e vegeta ed esce con la mascherina senza pellicola.

di **MARCO CAMUSSI**

la chiamata



Caro Diario,
ti voglio raccontare cosa mi è successo questa notte quando sono arrivati.
Sono atterrati nel cortile. L'astronave era una specie di disco volante ciccio con degli spuntoni. Vedi? Ho provato a disegnartelo. Sono scesi, erano verdi, son rientrata in casa di corsa. Sapevo che erano venuti per me. Ho chiuso a chiave la porta. Li ho sentiti avanzare sul ballatoio. Parlavano fra loro con suoni incomprensibili.
Hanno superato i Basilico. Speravo che riuscissero a fermarli. Ho visto dalla finestra che ci hanno provato col domopack. Inutilmente. Sono arrivati ai Peperoncino; di quelli forti, piccanti. Ne basta un pezzettino per far scappare ciurme di commensali. Anche qui niente, passati senza alcun problema. Ora sono davanti alla mia porta, li vedo da dietro la tenda della finestra. So che entreranno; sono qui per me!
Mi sono svegliata, Tiziana è china su di me: "Tutto bene?", mi chiede, "hai gridato nel sonno". "Erano venuti a prendermi", rispondo. Mi risponde dolcemente: "Era solo un brutto sogno; sei qui nel nostro letto".
Mi rilasso, ma poi mi ricordo chi, dove e quando sono e mi torna. Mi riprende dal basso e sale ancora, si impossessa di me. Mi sento scottare quando riapro la bocca: "Ho la febbre!"
Tiziana mi mette una mano sulla fronte: "Ma no, dai, sei fresca"
"Posso provarla? Mi passi il termometro?", le chiedo. Tiziana, ancora tranquilla: "Ma dai, l'abbiamo provata due ore fa. Ti ho detto che la probabilità di avere preso sto c... di virus è di una su 1367.457?"
"Tu e la tua scienza esatta. Basta! Io devo andare a ricacciarli nella loro brutta astronave!"

varcare la soglia

di **TIZIANO PANTANO**

i dottorini

quando penso a voi mi pare di non fare abbastanza.

tutte le mattine, tutti i pomeriggi, tutte le sere, tutti i giorni da quando è iniziato il delirio sanitario io e mia moglie indossiamo i camici, le mascherine, i guanti e tutto quello che serve per aiutare chi si ammala e per proteggere noi stessi e i nostri cari una volta tornati a casa.

non badiamo a mani e volti screpolati dal lattice, la pelle non respira, ma anche le persone che assistiamo non respirano.

non badiamo ai turni infiniti, non badiamo alla sete e alla fame, alle nostre esigenze corporali, ai nostri occhi gonfi di stanchezza, alle nostre gambe molli, di stanchezza, quando indossiamo il camice bianco annulliamo il nostro io.

quando penso a voi mi pare di non fare abbastanza.

ci hanno chiamati eroi, eroi che piangono perché non possono abbracciare i loro bambini, che devono scegliere chi salvare perché a causa di una sanità malata a sua volta non ci sono abbastanza risorse per tutti.

eroi che non si sentono eroi per nulla.

varcare la soglia: il custode

I loro gesti sono la mia libertà.
I loro occhi sono la mia speranza.
Le mie privazioni sono, in realtà, un'illusione di privazione.
Forse questa è la vera libertà.

i Dottorini

I miei custodi in questo "percorso" sono una coppia di nostri amici medici, che noi chiamiamo i Dottorini. Non ne ero consapevole, ma quando ho letto la descrizione dell'attività (cit. In chi trovo la forza per non lasciarmi travolgere da eventi che sono più grandi di me?), mi è stato subito chiaro. Sin dalle prime notizie che il virus stava arrivando, il mio pensiero è stato con loro.

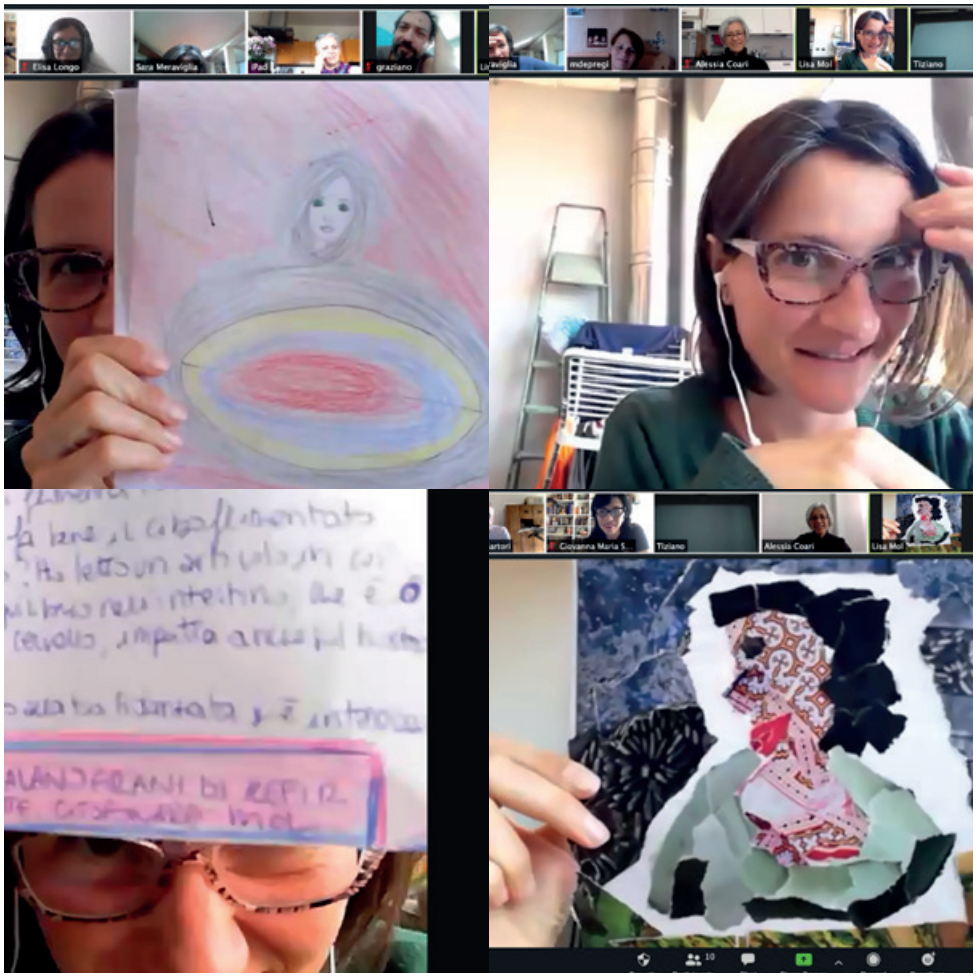
Non ho fatto un disegno, come previsto dall'attività, ma scritto una breve poesia.



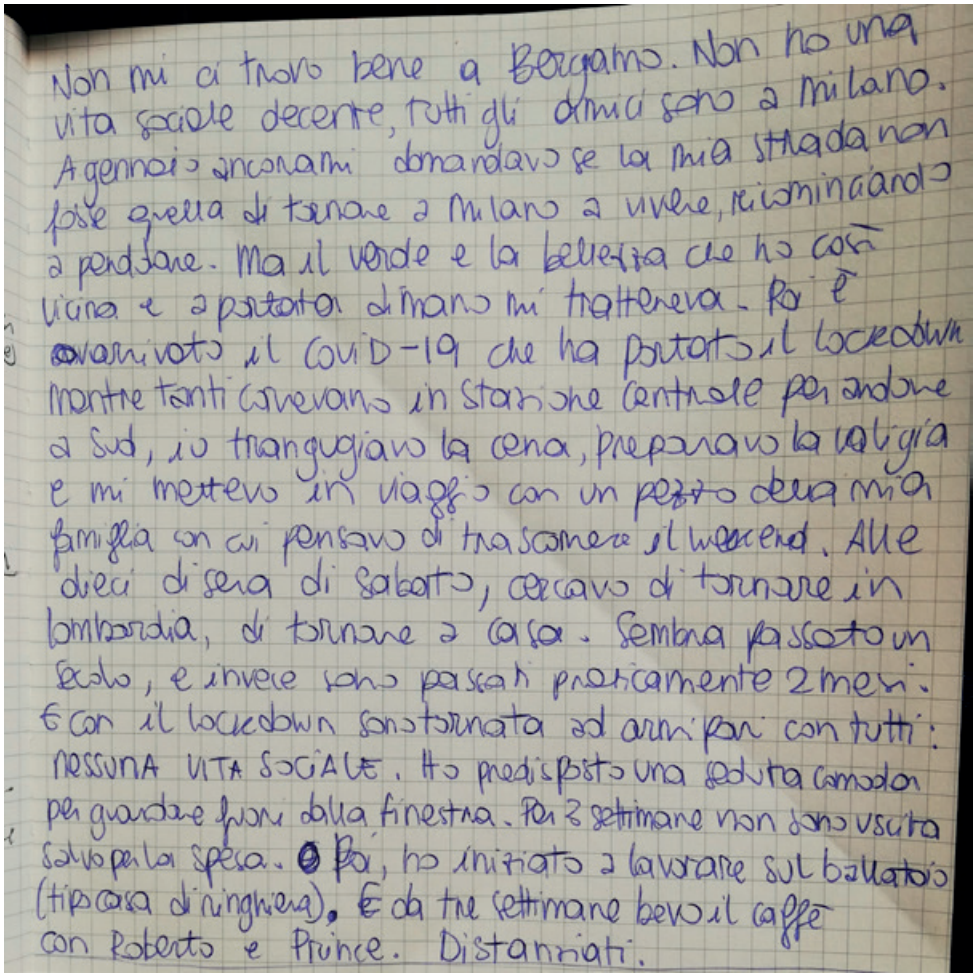
10 Maggio 2020. Una data certa per voi che (forse) troverete questo scritto in un futuro che noi, in questo momento, non riusciamo proprio immaginarci. La data in cui io sto scrivendo. La data in cui, dopo due mesi di quarantena, sono tornata a passeggiare al parco. Con una mascherina, sì, ma finalmente fuori.

4 Maggio. 18 Maggio. 3 Giugno... Altre date, imprecise, che cambiano, slittano, scivolano avanti e indietro, confondendoci, come se non fossimo già confusi. D'ora in poi vorrei abolire le date e vivere il momento. Una banalità, forse. Ma ora più che mai le cose che abbiamo dato per scontate non sono più così ovvie.
Ora sono consapevole che ogni mio gesto ha conseguenze non solo su di me, ma anche sugli altri. Gli altri che temo, gli altri che amo.
Vorrei accettare le paure, anche quelle più spinose, e non bloccarmi. Farne dei bonsai.
Vorrei trovare la mia strada, anche se ora non so nemmeno in quale strada posso camminare.
Voglio tenere questi spazi che mi sono creata.
Vorrei abbracciare i miei cari anche con la mascherina e non sentirmi in colpa per questo.

Ironia della sorte: questo virus che toglie il respiro ha insegnato alla maggior parte di noi a respirare.
A questo sicuramente non voglio più rinunciare.



La storia di
Lisa Molteni


Non mi ci trovo bene a Bergamo. Non ho una
vita sociale decente, tutti gli amici sono a Milano.
A gennaio ancora mi domandavo se la mia strada non
fosse quella di tornare a Milano a vivere, ricominciando
a pendolare. Ma il verde e la bellezza che ho così
vicina e a portata di mano mi trattenevano. Poi è
arrivato il COVID-19 che ha portato il lockdown
mentre tanti correvano in stazione centrale per andare
a Sud, io trangugiavo la cena, preparavo la valigia
e mi mettevo in viaggio con un pezzo della mia
famiglia con cui pensavo di trascorrere il weekend. Alle
dieci di sera di sabato, cercavo di tornare in
Lombardia, di tornare a casa. Sembra passato un
secolo, e invece sono passati praticamente 2 mesi.
E con il lockdown sono tornata ad armi pari con tutti:
NESSUNA VITA SOCIALE. Ho predisposto una seduta comoda
per guardare fuori dalla finestra. Per 3 settimane non sono uscita
salvo per la spesa. Poi, ho iniziato a lavorare sul ballatoio
(tipica casa di ringhiera). E da tre settimane bevo il caffè
con Roberto e Prince. Distanziati.

Non mi ci trovo bene a Bergamo. Non ho una vita sociale decente, tutti gli amici sono a Milano.
A gennaio ancora mi domandavo se la mia strada non fosse quella di tornare a Milano a vivere, ricominciando a pendolare. Ma il verde e la bellezza che ho così vicina e a portata di mano mi trattenevano. Poi è arrivato il covid-19 che ha portato il lockdown.
Mentre tutti correvano in stazione centrale per andare a sud, Io trangugiavo la cena, preparavo la valigia e mi mettevo in viaggio con un pezzo della mia famiglia con cui pensavo di trascorrere il weekend. Alle 10 di sera di sabato, cercavo di tornare in Lombardia, di tornare a casa. Sembra passato un secolo e invece sono passati solo due mesi. E con il lockdown sono tornata ad armi pari con tutti: nessuna vita sociale. Ho predisposto una seduta comoda per guardare fuori dalla finestra, e per tre settimane non sono uscita, salvo per la spesa. Poi ho iniziato a lavorare sul ballatoio. E da 3 settimane bevo il caffè con Roberto e Prince. Distanziati.

la chiamata

di LORENZO SARTORI

Finalmente mi prendo il tempo: Caro diario.
È passato così tanto, è così tanto tempo che corro anzi che accorro, da un'emergenza all'altra! Io accorro.
Neanche il lockdown ha fermato il mio accorrere. Anzi! Inferno le prime settimane, io che speravo finalmente di respirare e invece sono state le peggiori, coi decreti che cambiavano ogni tre giorni e tutti i clienti dell'azienda a cui io rendo conto, aggiorno le posizioni, rispondo e chiarisco, anche agli stranieri increduli che mi domandano se tutto quanto da noi si va disponendo non sia esagerato, e io: rispondo, rispondo, comunico. A partire dal 12 marzo, inizio ufficiale della mia quarantena, io comunico da remoto, senza tregua sempre senza tempo, ancora più di prima.

Son fatta così, lo sai. Come quando c'è stato l'incendio in ditta, io ero a casa in malattia ma mi sono precipitata, che cosa potevo fare? Ho scelto io di lavorare per l'azienda di famiglia, è stata una scelta e quando c'è l'incendio, tutti i giornalisti a cui comunicare e a ruota tutte le trafile che non ci s'immagina, da settembre ininterrottamente fino a dicembre accorro: per libera scelta.

Ti scrivo diario da questo ballatoio, ufficio del bel tempo, che non è mio mio, perché è di passaggio e passano i vicini io ma ci sto, guardo Bergamo da dentro mentre qui lavoro, con le mie due lineette di febbre che non se ne vanno, da mesi, per qualcosa dentro me che ancora non trovo il tempo di guardare, forse. Ma che guarderò appena posso... perché c'è qualcosa, non so se dirmelo, mi pare di veder qualcosa.
Ho sospeso le lezioni online di tango e di contact, ho iniziato a seguire pratiche di gestalt, medito sull'abbondanza! Faccio fatica a fare i compiti, tutti i giorni, ma mi familiarizzo poco a poco con questo concetto nuovo, l'abbondanza...
Sono andata al parco! Dopo più di due mesi: al parco. Mi è stato possibile, farmi dono di parco, grazie a un minicongedo, che dal lavoro mi sono presa questa settimana. Sì, lo ammetto, per tre mattine ho lavorato lo stesso... tre mezze giornate quasi piene, non ho saputo negarmi. Tre accorsette in più, del mio solito accorrere.
Ma ho le mie due lineette di febbre con me, ed è stato così bello, al parco. Mi hanno detto che al parco è consentito fare yoga, sì, caro diario del tempo che riprendo.

di **SARA MERAVIGLIA**

varcare la soglia

Ora ti riconosco, ti vedo.
Sei il mio custode, la mia ombra, una parte di me. Una delle tantissime che sto scoprendo.
So che sei importante per me, che mi vuoi bene che vuoi il mio bene.
Ma eri un po' apprensiva, non sapevi fidarti di me, temevi che non fossi abbastanza performante, che se non avessi dato il 100% sul lavoro e in tutto il resto non sarei stata a posto. Performare, sempre e comunque, questa la tua convinzione. Temevi che potessi farmi male se non avessi inseguito questo miraggio. Falso e evanescente come tutti i condizionamenti.
Ma io sono cresciuta. So difendermi. Non devi temere. Anche se sono molto più giocosa di prima, so riconoscere il pericolo e affrontarlo.
Non devi temere: ho imparato che posso concedermi nuovi nutrimenti per l'anima. Non mi perdo più nella noia, quella che mi costringeva a stare in ufficio fino a tardi pensando che fuori non avessi nulla di meritevole a cui dedicarmi.
La mia vita ora è piena di cose interessanti che posso e che voglio fare. Sono mille le cose che mi appassionano, la pasta madre, il Kefir, i libri, lo yoga, gli acquerelli. E pensare che credevo di non saper disegnare... Non l'avevo mai fatto, era solo questo.
Non avevo mai avuto il coraggio di osare un passo al di là della soglia fissata dalla mia ombra..



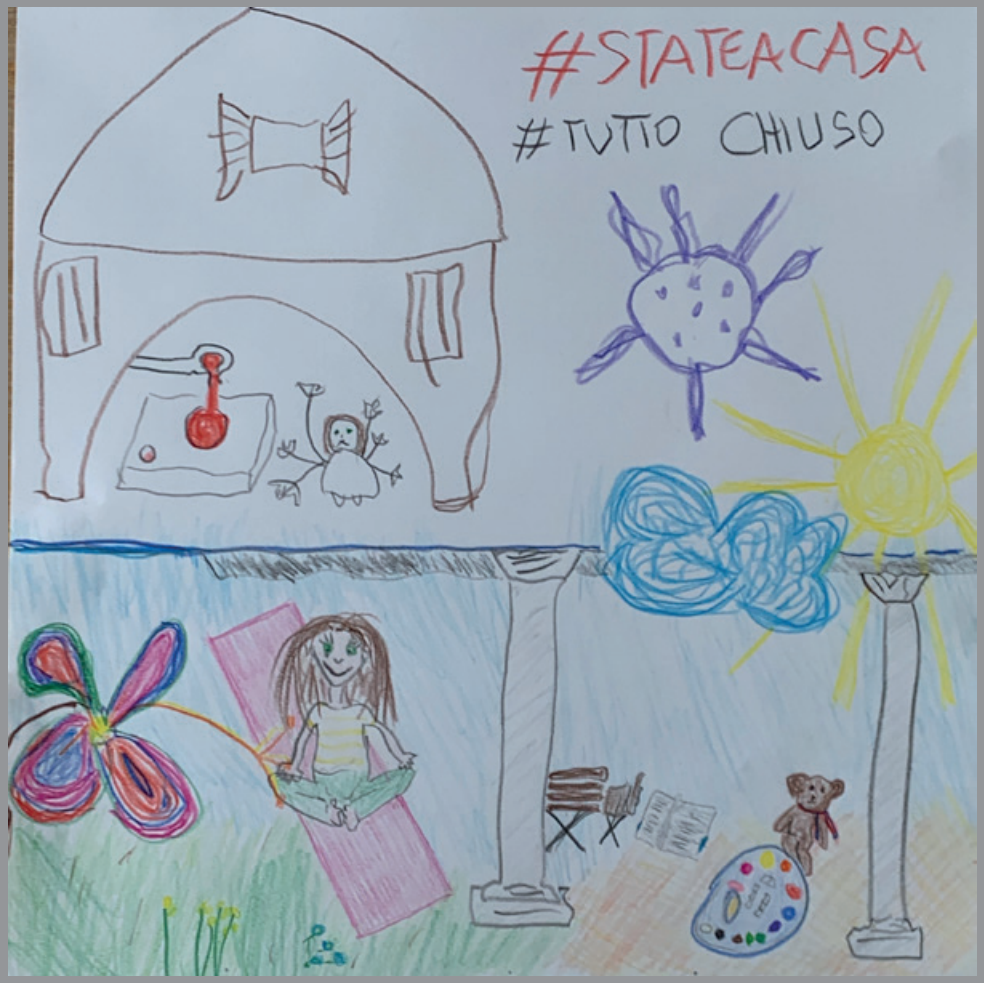
la mia ombra

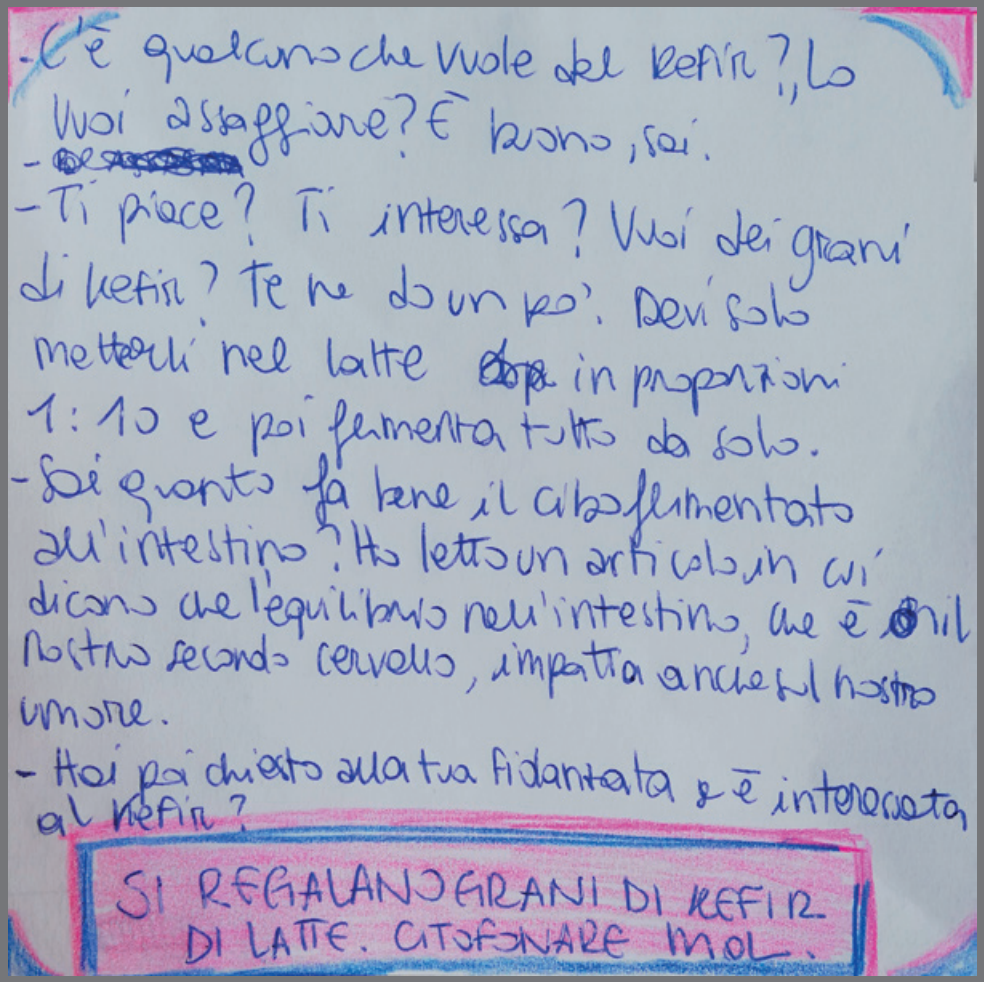
c'era una volta

in un piccolo paesino non ben precisato se dell'alta o bassa bergamasca, forse situato nel mezzo dei due, troviamo una piccola bottega di famiglia specializzata nel artigianato dove lavorava Lisa.

Lisa era molto dedita al lavoro, forse un po' troppo, passava secondi, minuti, e direi ore nella bottega di famiglia, dimenticando di dedicare secondi, minuti e forse ore a se stessa e ai propri piaceri della vita.

un giorno arrivò in paese " Corona" portando con se febbre, contagi, e clausura.
gli abitanti del paesino compresa Lisa, per scampare ad essa persero la loro libertà, o almeno così credevano.
Lisa durante la quarantena sì riscoprì, riscoprì il piacere della lettura dimenticata in un cassetto da anni,così riniziò a leggere libri di tutte le forme e colori, riscoprì il colorare con gli acquerelli, così riniziò a dipingere paesaggi e forme d'ogni tipo e riscoprì tanti altri piaceri, cibo per il corpo e la mente.
Lisa riscoprì che forse il lavoro non era tutto, anzi no tutto, tutto era il piacere che dava completezza allo spirito, così rinaque come un fiore di mille e più petali colorati.





– C'è qualcuno che vuole del Kefir? Lo vuoi assaggiare? È buono, sai?
– Ti piace? ti interessa? Vuoi dei grani di kefir? Te ne do un po'. Devi solo metterli nel latte in proporzioni 1:10 e poi fermenta tutto da solo.
– Sai quanto fa bene il cibo fermentato all'intestino? Ho letto un articolo in cui dicono che l'equilibrio nell'intestino, che è il nostro secondo cervello, impatta anche sul nostro umore.
– Hai poi chiesto alla tua fidanzata se è interessata al Kefir?

Un ritorno è possibile?

Lisa: Ho fatto un discorso con me stessa stamattina…

Veronica: Ah, no invece mi sento ancora sospesa…

Lisa: Eh no, io ho voluto mettere le cose bene in chiaro prima di ritrovarmi magari di nuovo sprofondata nel lavoro.

Veronica: Per me il vero rientro, la vera fine, sarà proprio quando tornerò davvero a scuola.

Lisa: Io voglio sì mantenere il mio lavoro ma con dei ritmi diversi.

Veronica: Il mio grande dubbio invece è quello. Se la scuola diventasse solo da remoto, non so se è il lavoro che voglio fare. Sarebbe proprio una brutta sorpresa.

Lisa: Per me questa quarantena ha portato delle belle novità. Non voglio perdere quello che ho scoperto. Sai in realtà adesso non mi fanno rientrare perché ho qualche linea di febbre, ma io sono ben contenta. E tu?

Veronica: Io sono preoccupata, perché i ragazzi, in certi momenti, sembrano dare per scontato che la scuola ormai sia così, e che la difficoltà sia solo una questione di strumenti tecnici. A me manca essere lì.

Lisa: Ti capisco. Sperimentare le cose fisicamente è tutta un'altra cosa. Infatti, ho fatto una promessa a me stessa: voglio più tempo per lo yoga, per gli acquarelli, per leggere e per il sole.

Veronica: Noi a scuola siamo stati talmente annichiliti dalla mole di lavoro, che per ora non abbiamo avuto tempo e forza per reagire. Ma bisognerebbe cogliere l'opportunità per trasformare questa scuola che chiede di essere cambiata.

Lisa: Già…anche io in un certo senso voglio prepararmi a essere pronta e questo nuovo spazio di nutrimento lo voglio alimentare.

Veronica: Hai ragione, mi piace questa cosa di alimentare il nutrimento. Io penso che questo covid-19 non sarà stata l'ultima epidemia e potrebbe essere l'occasione per ridefinire alcune cose della vita di prima, proprio come stai facendo tu.

Lisa: Vero. Per esempio, mi hai raccontato che hai fatto delle barchette con i gusci di noci per salutare i tuoi alunni di Prima. Ora, ho immaginato che per salutarli da lontano potresti fare un video in cui fai muovere queste barchette tutte insieme e le fai arrivare in Seconda.

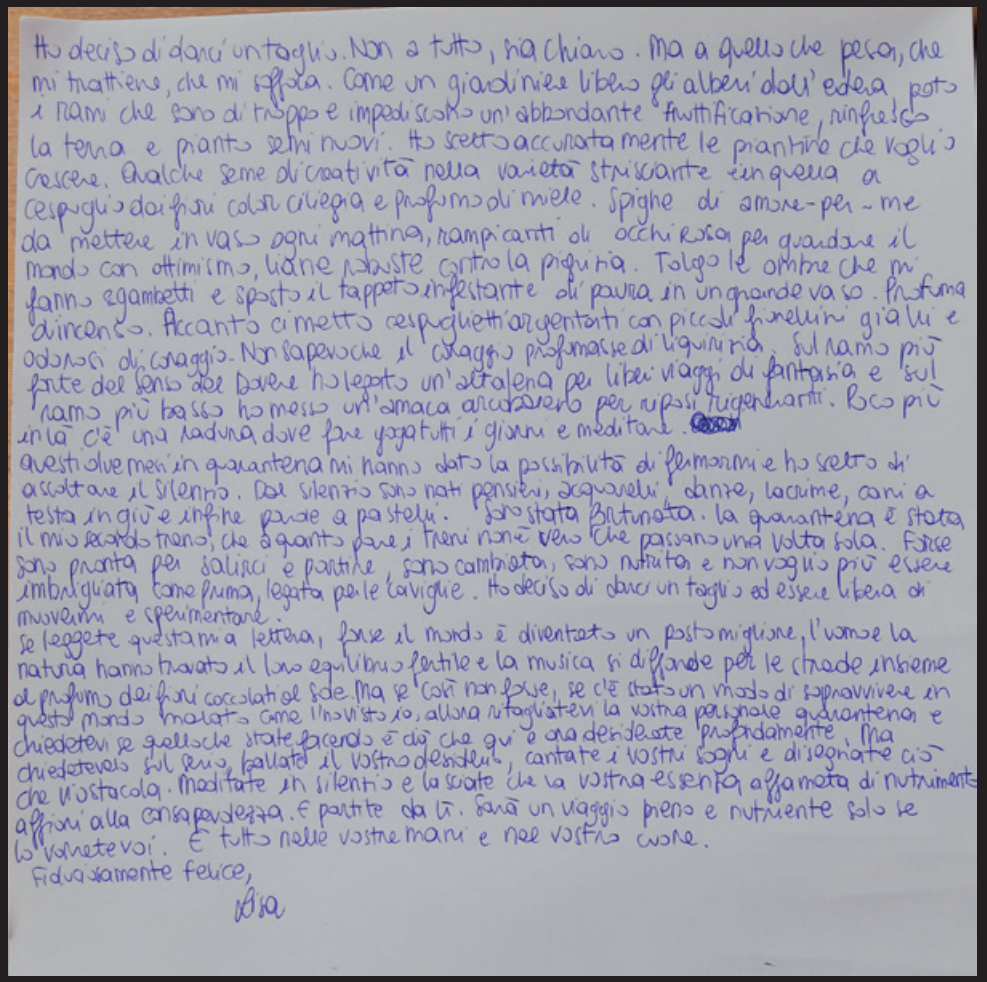
Veronica: Bello… non saprei però minimamente come fare. Mi farò aiutare dai figli, e se non basta mi aiuterai tu.

Lisa: Va bene. E poi ci vediamo a Milano, magari al corso di Disegno consapevole.

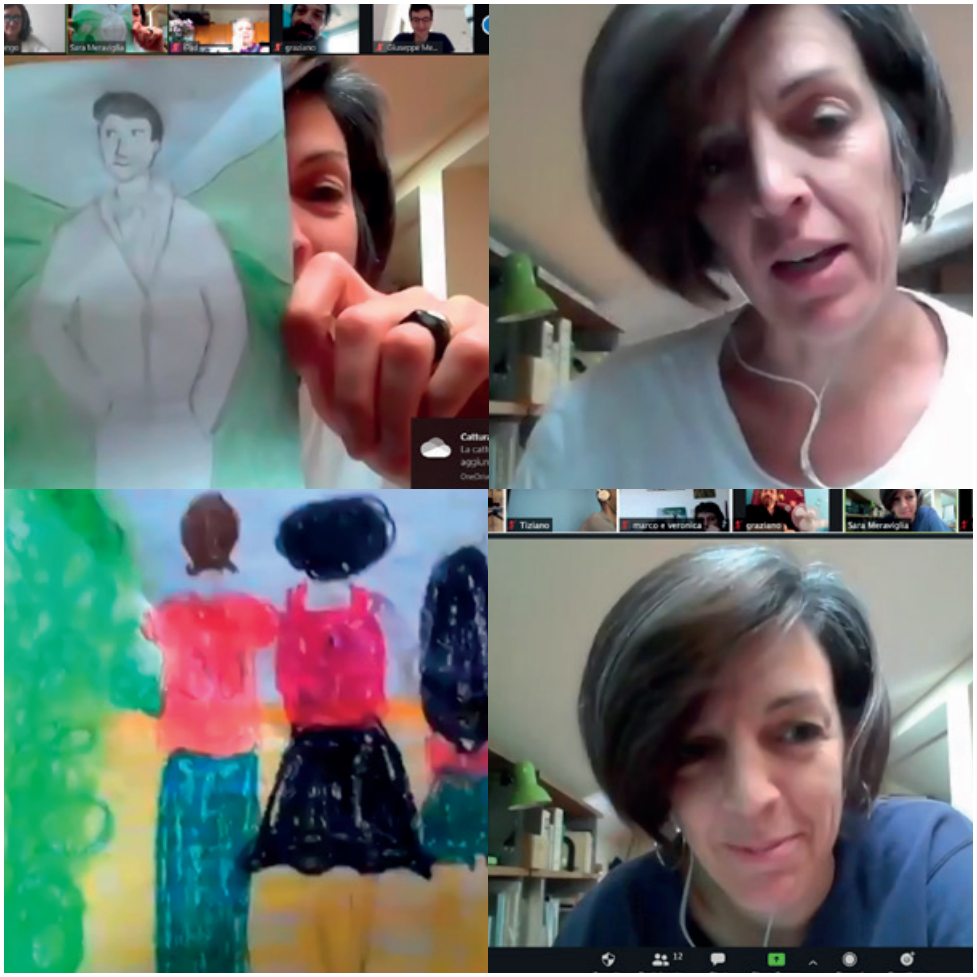
Veronica: Oppure a un incontro degli Anticorpi dal vivo.



Lisa



Ho deciso di darci un taglio. Non a tutto, ma chiaro. Ma a quello che pesa, che mi trattiene, che mi soffoca. Come un giardiniere libero gli alberi dall'edera potro i rami che sono di troppo e impediscono un'abbondante fruttificazione, rinfresco la terra e pianto semi nuovi. Ho scelto accuratamente le piantine che voglio crescere. Qualche seme di creatività nella varietà striscianti e in quella a cespugli dai fiori color ciliegia e profumo di miele. Spighe di amore-per-me da mettere in vaso ogni mattina, rampicanti di ottimismo, liane potenti contro la pigrizia. Tolgo le ombre che mi fanno agguati e sposto il tappeto infestante di paura in un grande vaso. Profuma divinamente. Accanto ci metto cespugli di argentati con piccoli fiorellini gialli e odorosi di coraggio. Non sapevo che il coraggio profumasse di liquirizia. Sul ramo più forte del senso del dovere ho legato un'altalena per liberi viaggi di fantasia e sul ramo più basso ho messo un'amaca accogliente per ripositi rigeneranti. Poco più in là c'è una radura dove fare yoga tutti i giorni e meditare.
Questi due mesi in quarantena mi hanno dato la possibilità di fermarmi e ho scelto di ascoltare il silenzio. Dal silenzio sono nati pensieri, acquarelli, danze, lacrime, canti a testa in giù e infine parole a pastelli. Sono stata fortunata. La quarantena è stata il mio regalo treno, che di quanto pare i treni non ci vengono che passano una volta sola. Forse sono pronta per salirci e partire, sono cambiata, sono nutrita e non voglio più essere imbrigliata come prima, legata per le caviglie. Ho deciso di darci un taglio ed essere libera di muovermi e sperimentare.
Se leggete questa mia lettera, forse il mondo è diventato un posto migliore, l'uomo e la natura hanno trovato il loro equilibrio fertile e la musica si diffonde per le strade insieme al profumo dei fiori coccolati dal sole. Ma se così non fosse, se c'è stato un modo di sopravvivere in questo mondo malato come l'ho visto io, allora ritagliatevi la vostra personale quarantena e chiedetevi se quello che state facendo è ciò che avete desiderato profondamente. Ma chiedetevelo sul serio, parlate il vostro desiderio, cantate i vostri sogni e disegnate ciò che vi ostacola. Meditate in silenzio e lasciate che la vostra essenza affamata di nutrimento affiori alla consapevolezza. E partite da lì. Sarà un viaggio pieno e nutriente solo se lo vorrete voi. E tutto nelle vostre mani e nel vostro cuore.
Fiduciosamente felice,
Sara



La storia di
Sara Meraviglia

Da giorni aspettavo di poter ordinare il caffè al centro sociale. Aspettavo che passasse la pasqua quando dicevano che avrebbero inasprito i controlli, però il caffè in casa iniziava a scarseggiare.
Non volevo comprare il banale lavazza al supermercato; volevo il Cafè Rebelde, delle comunità zapatiste del Chiapas. Per non sprecarlo ho addirittura iniziato a bere quello solubile anche se non più di una volta al giorno.
Giorni e giorni a pensarci; ho paura. Se mi beccano? Denuncia penale? Quanti soldi di multa? Ne vale la pena. Non è che gli altri del Gas mi pagano la multa. È tutto su di me...
Ho paura, ci penso la notte.
Finalmente mi decido: vado! Vado in bici con un grosso zaino e un portapacchi. Mi spiacerebbe perdere un'occasione per fare un po' di moto.
Devo portare a casa 70 pacchetti di caffè, quasi 18 kg di caffè , è per tutto il GAS.
Mi avventuro per la città: la prima volta dopo settimane. Mi sembra tutto così bello. C'è tanta gente in giro, il sole, il vento, il verde tenero e fragrante dei primi germogli di primavera.
Arrivo a casa carica come un mulo. Nessuno mi ha fermato all'andata.
Al ritorno non c'era pericolo: parevo un cammello tanto ero carica: avrei commosso anche un caramba!

la chiamata

di **VERONICA BRACCHI**

Caro diario...

già è pazzesco scrivere un diario, dopo tanto tempo, ma forse mi è venuta fuori questa modalità perché mi sento così: un'adolescente confusa messa di fronte a qualcosa di tanto più grande e ancora più confuso. Ho sentito il bisogno almeno di questa pagina bianca tutta per me...

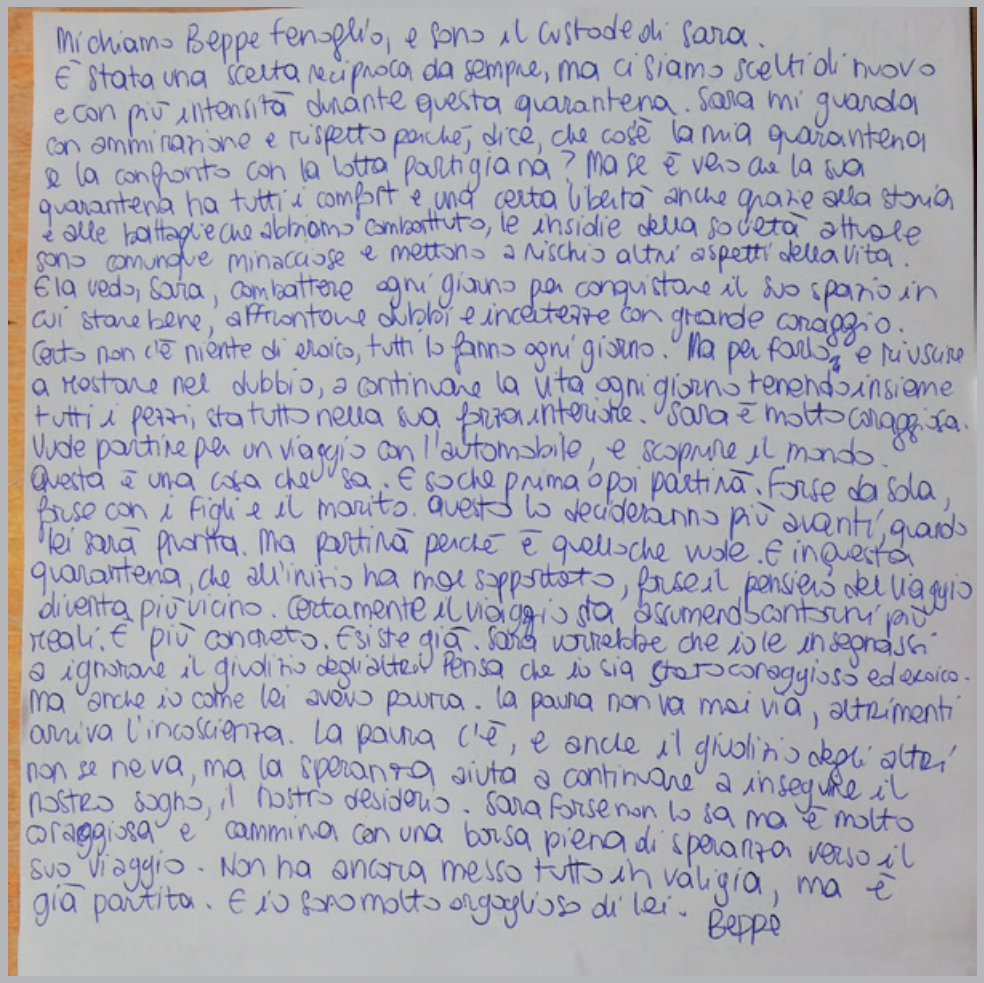
Caro diario,

dunque oggi è l'8 marzo e l'hanno fatto davvero. Chiuso tutto. Ma come chiuso!? Ma come tutto?! Finché erano solo le scuole, già era strano però, è vero le scuole sono il posto dove virus e patogeni vari si propagano di più. E poi sono statali, insomma possono decidere tutti insieme e darsi delle scadenze diverse. Se tutti quanti non finiscono il programma, vabbé, recupereranno... Ma noi, ma io?? Come faccio, ho delle scadenze, già sono indietro e lì... Mi viene da dire che io lavoro coi problemi veri, mica nel design o che so io. In Mozambico, coi fondi che io gestisco , e che qui magari servirebbero per una sfilata, si muove mezzo villaggio. Non possiamo mica lasciare i progetti a metà e invece... Caspita, non ho neppure il computer giusto per usare excell. E perché cavolo proprio ora dovrei imparare a usare un altro sistema operativo? Proprio adesso che... Ma cosa sta succedendo in realtà, veramente? Mica siamo in pericolo di vita, noi, davvero? Forse sono io che sono appena tornata dall'Africa, e non ho capito. Ma è possibile, che tutto di colpo non possa neppure andare in ufficio a prendere il mio PC!?! Ecco, questo però lo chiedo, sì, questo dovrebbe essere possibile. Esigenze di lavoro, comprovate, certificate. In fondo un PC si sposta, se non mi posso spostare io. E poi, meno male che io già sono abituata alla distanza, a lavorare con Skype. Ricordo le prime volte che l'ho usato, quando mi si aprivano

la chiamata

queste finestre magiche su un altro mondo... Lavoravo certo, ma sotto mi veniva quella voglia sottile di partire, di partire davvero, senza avere già il biglietto di ritorno e mille scadenze precise... Ecco. E se lo facessimo ora??? Tanto la scuola è chiusa, i ragazzi non fanno niente. Potremmo... Non oso pensarlo, non so se non voglio o non oso. Pensare a una vita diversa mentre in realtà non so neanche se posso andare in ufficio a prendere un computer, ma è possibile??

varcare la soglia



Mi chiamo Beppe Fenoglio, e sono il custode di Sara.
È stata una scelta reciproca da sempre, ma ci siamo scelti di nuovo e con più intensità durante questa quarantena. Sara mi guarda con ammirazione e rispetto perché, dice, che cos'è la mia quarantena se la confronto con la lotta partigiana? Ma se è vero che la sua quarantena ha tutti i comfort e una certa libertà anche grazie alla storia e alle battaglie che abbiamo combattuto, le insidie della società attuale sono comunque minacciose e mettono a rischio altri aspetti della vita.
E la vedo, Sara, combattere ogni giorno per conquistare il suo spazio in cui stare bene, affrontare dubbi e incertezze con grande coraggio. Certo non c'è niente di eroico, tutti lo fanno ogni giorno. Ma per farlo e riuscire a restare nel dubbio, a continuare la vita ogni giorno tenendo insieme tutti i pezzi, sta tutto nella sua forza interiore. Sara è molto coraggiosa. Vuole partire per un viaggio con l'automobile e scoprire il mondo. Questa è una cosa che sa. E so che prima o poi partirà. Forse da sola, forse con i figli e il marito. Questo lo decideranno più avanti, quando lei sarà pronta. Ma partirà perché è quello che vuole. E in questa quarantena, che all'inizio ha mal sopportato, forse il pensiero del viaggio diventa più vicino. Certamente il viaggio sta assumendo contorni più reali. È più concreto. Esiste già. Sara vorrebbe che io le insegnassi a ignorare il giudizio degli altri. Pensa che io sia stato coraggioso ed eroico. Ma anche io come lei avevo paura. La paura non va mai via, altrimenti arriva l'incoscienza. La paura c'è, e anche il giudizio degli altri non se ne va, ma la speranza aiuta a continuare a inseguire il nostro sogno, il nostro desiderio. Sara forse non lo sa, ma è molto coraggiosa e cammina con una borsa piena di speranza verso il suo viaggio. Non ha ancora messo tutto in valigia, ma è già partita. E io sono molto orgoglioso di lei.
Beppe

Mi chiamo Beppe Fenoglio e sono il custode di Sara.
È stata una scelta reciproca da sempre, ma ci siamo scelti di nuovo e con più intensità durante questa quarantena. Sara mi guarda con ammirazione e rispetto perché, dice, che cos'è la mia quarantena se la confronto con la lotta partigiana? Ma se è vero che la sua quarantena ha tutti i comfort e una certa libertà anche grazie alla storia e alle battaglie che abbiamo combattuto, le insidie della società attuale sono comunque minacciose e mettono a rischio altri aspetti della vita.
E la vedo, Sara, combattere ogni giorno per conquistare il suo spazio in cui stare bene, affrontare dubbi e incertezze con grande coraggio. Certo non c'è niente di eroico, tutti lo fanno ogni giorno. Ma per farlo e riuscire a restare nel dubbio, a continuare la vita ogni giorno tenendo insieme tutti i pezzi, è determinante la sua forza interiore. Sara è molto coraggiosa. Vuole partire per un viaggio con l'automobile e scoprire il mondo. Questa è una cosa che sa. E sa che prima o poi partirà. Forse da sola, forse con i figli e il marito. Questo lo decideranno più avanti, quando lei sarà pronta. Ma partirà perché è quello che vuole. E in questa quarantena, che all'inizio ha mal sopportato, forse il pensiero del viaggio diventa più vicino. Certamente il viaggio sta assumendo contorni più reali. È più concreto. Esiste già. Sara vorrebbe che io le insegnassi a ignorare il giudizio degli altri. Pensa che io sia stato coraggioso ed eroico. Ma anche io come lei avevo paura, la paura non va mai via, altrimenti arriva l'incoscienza. La paura c'è, e anche il giudizio degli altri non se ne va, ma la speranza aiuta a continuare a inseguire il nostro sogno, il nostro desiderio. Sara forse non lo sa, ma è molto coraggiosa e cammina con una borsa piena di speranza verso il suo viaggio. Non ha ancora messo tutto in valigia, ma è già partita. E io sono molto orgoglioso di lei.
Beppe



Beppe Fenoglio

di ALESSIA COARI

Mesi di Marzo e Aprile

Le 15.30
"..e adesso cosa sta facendo?" "è ancora seduta al tavolo da lavoro, sulla sedia colle rotelle, parla al telefono.. ha lo sguardo attento, sorride, prende nota.. adesso ha messo giù il telefono, ha il viso un po' preoccupato.. la stanza che si vede nell'inquadratura pare vuota.. però ogni tanto si intuisce qualcuno che entra nel suo spazio, perché lei solleva gli occhi dal suo lavoro e sembra "ascoltare", come se qualcuno le parlasse.. forse risponde anche qualcosa.. a tratti pare spazientita e severa nei modi..

Le 18.45
Ora.. Ora cerca tra le carte sul tavolo, si è alzata per raccogliere un faldone da terra.. si muove con grazia, quando si sposta, continua ad avere il viso concentrato, il lavoro che svolge è infaticabile.. però non si scorgono segnali di stanchezza o di voglia di "scappare".. sembra a suo agio.. tutto si sussegue così da tempo...

Le 20.28
Adesso è il momento della cena... siede a tavola con (credo) due figli e il marito.. a volte si dicono delle cose.. soprattutto i ragazzi parlano.. lei sembra assorta nei suoi pensieri.. come se il contesto attorno non riuscisse a catturarla, come se avesse bisogno di evadere.. sembra partecipare sì, ma in modo meno coinvolto e assorto rispetto a come la vedevo mentre lavorava...

Le 23.11
È ancora alzata, si vede un fumetto come di lei che pensa.. e nel fumetto compare lei che corre.. il suo viso si fa triste.. e scende una lacrima.. Ops, mi

sono distratta qualche minuto, non so se qualcuno sia andato a consolarla, nel frattempo.. Ora è tardi, la famiglia è tutta a dormire..
Uno sguardo oltre
Ora il filmato sta mostrando cosa accadeva mentre lei lavorava, come "dall'altra parte": si vedono i suoi ragazzi che spesso compaiono alla porta della sua stanza e le parlano.. passano spesso.. deve essere difficile riuscire a lavorare così.. eppure lei appariva così ben concentrata e dedicata alle cose che stava facendo.. Chissà cosa le dicono i suoi ragazzi.. e.. chissà cosa non le dicono e trattengono..

Mese di maggio

Le 7:30 – 8 Maggio
Una nuova giornata si è aperta, si vede la protagonista che si veste da sportiva e.. oh adesso sta scendendo velocemente dalle scale... e.. sta correndo! è molto serena in viso, quasi gioiosa direi..!

Le 11:30
È di nuovo seduta alla scrivania, sembra meno concitata di prima.. come se il lavoro fosse un po' diminuito.. però pare avere ancora delle modalità lievemente spazientite quando la telecamera la riprende mentre alza lo sguardo come se qualcuno – immagino nuovamente i suoi figli – fa capolino dalla porta..

Le 11:45 -10 maggio
Adesso è davanti a un computer e la telecamera ne inquadra il video.. ci sono tante faccine.. è in una video call con altre persone.. è serena.. la si vede riflettere.. e.. oh, nel fumetto che si apre sopra alla sua testa appaiono come in un film nel film tutte le scene viste prima! Starà rielaborando.. questa video call forse la sta aiutando a rielaborare.. le sta offrendo una opportunità per parlare di quello che ha vissuto.. per cercarlo e condividerlo.. prima forse lo ha prioritariamente vissuto.. ora sta mettendo le sue parole.. i suoi significati.. sta proseguendo la sua trasformazione.. sta cercando di dare una forma ai mesi precedenti..

Estate
Ecco ora c'è lei.. sul terrazzo.. guarda fuori.. i suoi figli accanto a lei.. osservano il panorama e indicano assieme dei punti della città.. alle spalle compare il marito, che si ferma sulla soglia ad osservarli.

THE END



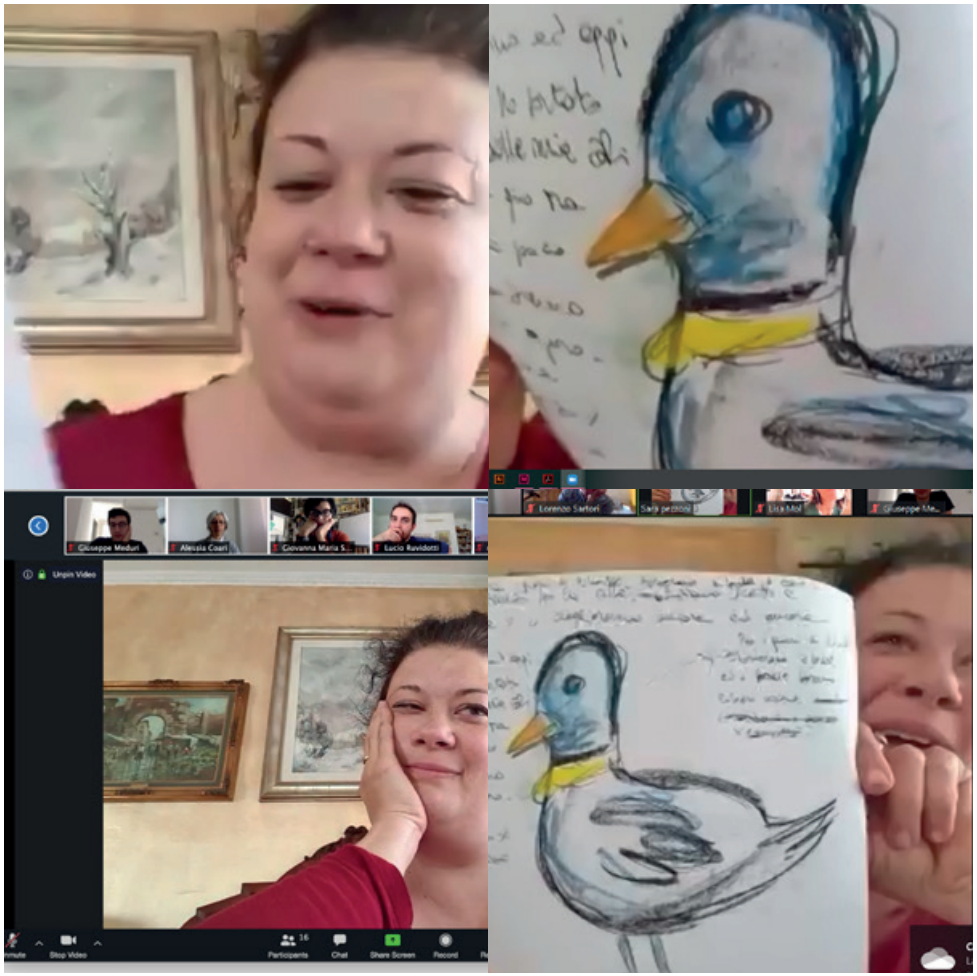
Il 18 marzo Fabrizio finisce di lavorare per Cespi, una Ong di Firenze. È a Zinguinchor, Senegal, vicino alla Guinea.
Lui il mio alter ego, è l'amministratore paese, io sono l'amministratore in Italia.
La situazione si fa difficile, le tensioni salgono, dicono che chiuderanno le frontiere. Ok sbrighiamoci, prendiamo il primo volo possibile dopo il 18, così Fabrizio può iniziare a lavorare per noi subito, arrivando fino a Bissau, Guinea, inutile attendere fine mese affinché possa farsi qualche giorno di riposo con la moglie in Uganda.
E il 19, Fabrizio va in aeroporto, inizia il suo contratto con noi. Si mette in coda al check-in quando sente che la Guinea ha chiuso tutte le sue frontiere: aeree, terrestri e marittime. Oggi, proprio oggi 19 marzo.
Fabrizio prende un volo verso Dakar. Non può rimanere a Ziguinchor, meglio trasferirsi nella capitale dove poter rinnovare il visto senegalese che gli scade tra 11 giorni, a fine mese.
Va dalla polizia per rinnovare il visto: negato. Non hanno motivo per rinnovarglielo: non lavora più per il Senegal. Certo: non può andarsene, quindi è un clandestino, o se vogliamo dirla meglio: rifugiato sanitario.
"Può essere che quando uscirai dal Senegal ti faranno una bella multa ma per ora puoi rimanere, in fondo non ci sono alternative." Gli dice un poliziotto. Come dargli torto!
Rimane che è bianco e pure italiano: un vero untore. Fa niente se l'ultima volta che è stato in italia era il 2017. Nessuno gli concede una stanza in un hotel, tantomeno una casa in affitto.
Si rivolge ai missionari, niente, poi ad altre Ong niente, fino a che riesce a trovare ospitalità presso un italiano che ha un piccolo albergo sulla spiaggia, quella bellissima di Dakar. Il proprietario non vuole approfittarsene, solo aiutarlo.

Ora si tratta di fare il visto per la Guinea: Fabrizio ha una sola pagina libera nel passaporto, potrebbe non bastare. Dovrebbe rifarlo, il passaporto, ma per il covid l'ambasciata italiana è chiusa.



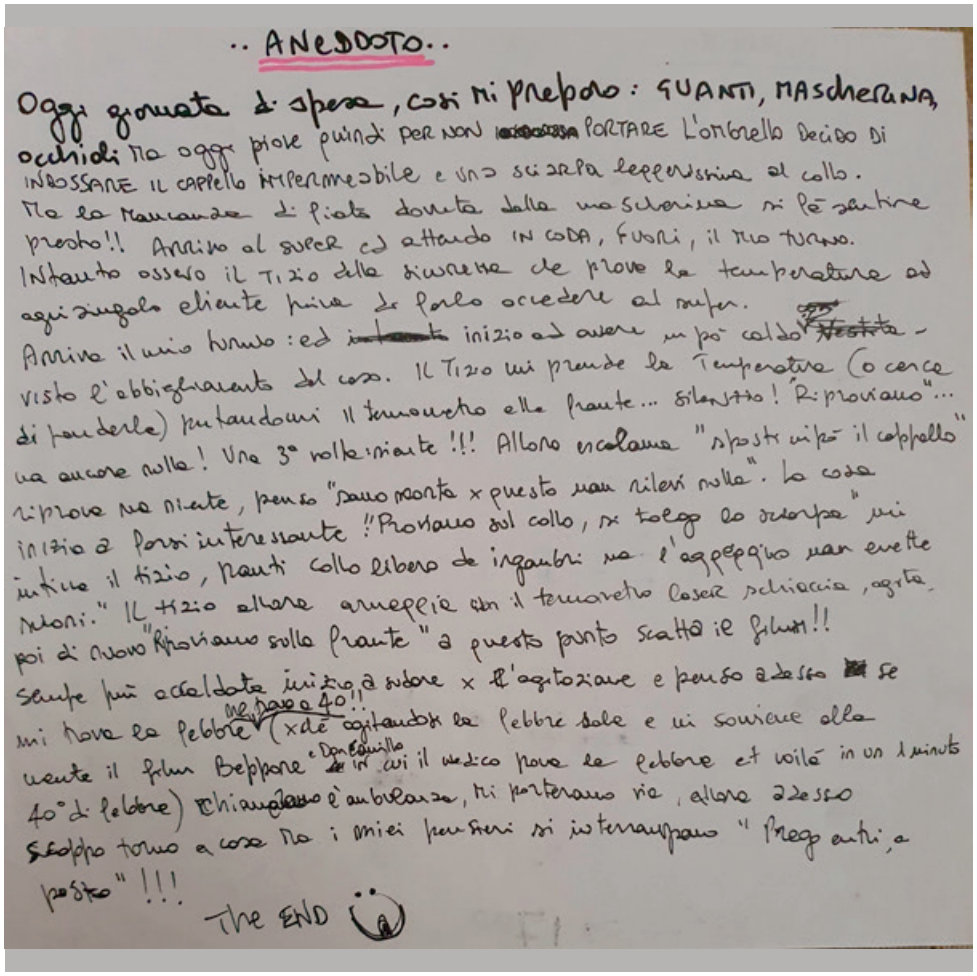
epilogo

Carissimi,
la primavera del 2020 è stata un periodo strano, difficile per certi versi, molto semplice per altri: non devi fare troppe fatiche come prepararti per uscire di casa e, rimanendo a casa con tutto fermo, non devi affrontare il mondo e i suoi imprevisti. Te ne stai al calduccio in casa che acqua, luce e cibo, almeno dalle nostre parti, sono assicurati.
Lo so, non è ovunque così e anzi, nel mondo, ma anche qui vicino a me, la povertà dilaga e con essa le ingiustizie. Mi infuria tutto ciò. Mi indigna e mi spaventa molto questa disparità.
Ripenso agli anni 30 del secolo scorso e mi prefiguro una voragine di violenza e di guerra che mi atterrisce. Poi penso che le istituzioni ora sono più forti, che i poteri e i contropoteri sono tali che non permetteranno distruzioni simili al passato.
Così provo a rassicurarmi, ritorno in me e penso al mio piccolo mondo quello vicino vicino.
Cosa accadrà dopo non lo so ed effettivamente restare nell'incertezza e non fare piani per il futuro, non è semplice per nessuno, abituati come siamo qui a programmare ogni minuto della nostra esistenza.
Questo spero di avere imparato: a non fare programmi serratissimi: a stare nel presente e godere quello che c'è, che il dopo chissà se ci sarà...
Desidero, quello sì e a volte i desideri chiedono minuzie per essere sognati ma non pianifico, non organizzo anche perché, banalmente, perché non si riesce.
Va bene così, posso coltivare il sogno dentro di me. Farlo lievitare finché mi porterà lontano con l'energia che saprà darmi anche solo nel pensarlo. E chissà forse un giorno si realizzerà...
E la gioia dei piccoli attimi quella delle risate in famiglia, ad ogni pasto, ad ogni incontro. Io che mi prendo in giro, mi diverto e li diverto: questo è davvero prezioso.



La storia di
Sara Pezzoni

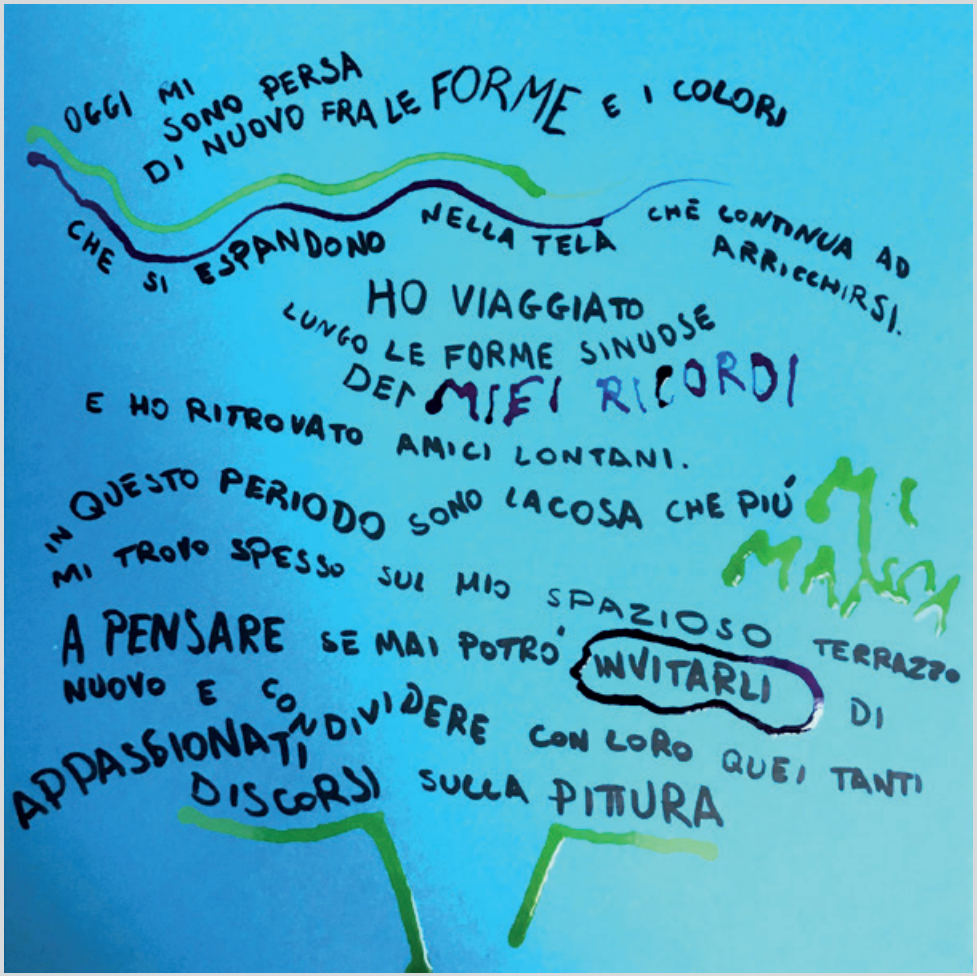
l'aneddoto



Oggi giornata di spesa, così mi preparo: guanti, mascherina, occhiali. Ma oggi piove quindi per non portare l'ombrello decido di indossare il cappello impermeabile ed una leggerissima sciarpa al collo. Ma la mancanza di fiato dovuta alla mascherina si fa sentire presto!! Arrivo al super ed attendo in coda, fuori il mio turno. Intanto osservo il tizio della sicurezza che prova la temperatura ad ogni singolo cliente prima di farlo accedere al super. Arriva il mio turno ed inizio ad aver un po' caldo visto l'abbigliamento del caso. Il tizio mi prende la temperatura (o cerca di prenderla) puntandomi il termometro alla fronte…silenzio! "Riproviamo" ma ancora nulla! Una terza volta ma niente!! Allora esclama "sposti un po' il cappello" riprova ma niente. La cosa iniza a farsi interessante. "Proviamo sul collo, si tolga la sciarpa" mi intima il tizio, pronti collo libero da ingombri ma l'aggeggio non emette suoni. Il tizio allora armeggia con il termometro laser schiaccia, agita, poi di nuovo "riproviamo sulla fronte"a questo punto scatta il film!! Sempre più accaldata inizio a sudare per l'agitazione e penso: adesso se mi trova la febbre, me la trova a quaranta (perché agitandosi la febbre sale e mi sovviene alla mente il film Peppone e Don Camillo in cui il medico prova la febbre a Peppone et volià in un minuto febbre a quaranta) chiamerà l'ambulanza, mi porteranno via, allora adesso scappo torno a casa ma i miei pensieri si interrompono "prego entri a posto"!!!

di **GIUSEPPE MEDURI**

la chiamata

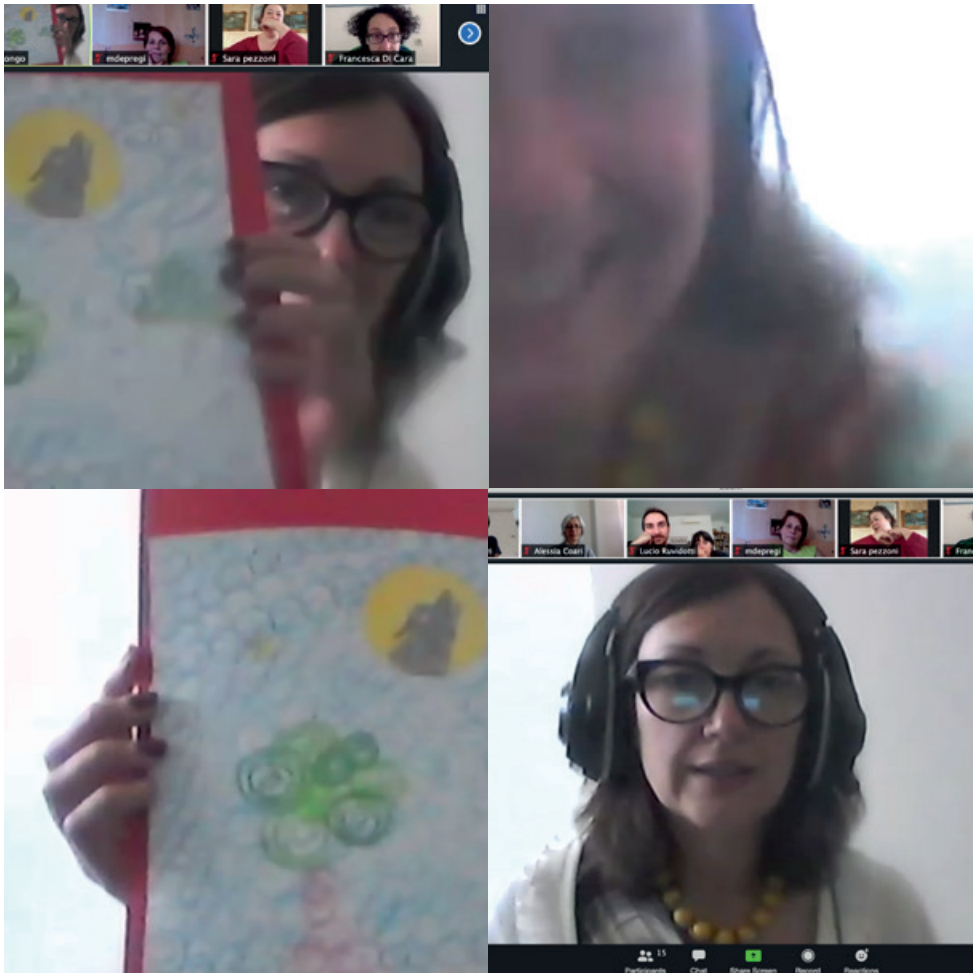


varcare la soglia

di **MARCO CAMUSSI**

Carissima Sara,
grazie! Grazie di avermi scelto. Ti devo confessare che grazie a te io mi sazio ed esisto. Soprattutto mi rigenero ed evolvo. Senza di te non sarei qui così oggi, sarei un passo indietro, sicuramente diversa.
Mi fa piacere che anche tu dici di nutrirti di me e che in me trovi soddisfazione e gioia. Penso sia la migliore condizione essere così mutuamente importanti una per l'altra e vorrei che questo nostro rapporto privilegiato non dovesse mai finire.
Insomma, perdonami se sembro noiosa ripetendolo ancora una volta, ma non smetterei mai di ringraziarti per avermi scoperta e lentamente fatta tua. Nella perseveranza che ti ha fatto superare dubbi, fatica dello studio, avvicinandoti a me passo dopo passo.
In questi giorni di "quarantena" siamo state molto vicine una all'altra, abbiamo continuato a incontrarci e sostenerci. Ti confesso che per me è stato molto molto importante perché tanti miei rapporti si sono indeboliti proprio per colpa di questa chiusura. Sai che i miei interessi sono molteplici e molte e molti altri frequento. So che molte di queste frequentazioni non le condividi o non riesci a comprenderle ma ti ripeto ancora che sono, per natura, immensa, aperta a sperimentazioni, provocazioni, salti in avanti, ripensamenti. Spazio su ogni media possibile, mi cercano col corpo, con suoni e parole, coi colori, con una semplice matita, pure da tastiere di computer e cellulari. Ho tanti templi dove mi celebrano, molti purtroppo ora chiusi.
Tu non ti sei fermata e io come sempre sono lì, mi trovi ogni giorno al tuo fianco.
Con te in questi giorni sperimento nuovi percorsi. Mi fai sentire giovane, mi tingo di colori nuovi. Mentre il mondo là fuori ci aspetta prepariamo un ritorno col botto!
Che gradito entusiasmo!
Ti volevo infine dire una cosa, confessarti un mio punto debole. Lo dico a te ma non dirlo in giro, che ho un certo credito ancora... Qualcuno mi scrive con la lettera maiuscola. E vabbè è vero talvolta sono sopravvalutata. Ma quanto spesso sono però sacrificata, come adesso, per prima alle ragioni del progresso e del primato dell'economia.
La cosa è questa, e te la scrivo mentre ti tengo abbracciata (io posso anche adesso!): quello che amo di più è perdermi con te nel lavoro, nella creazione, dimenticare tutto: chi sono, dove sono e soprattutto perché dipingo. In quel momento io sono te e tu me, finalmente arte.

La tua tu



La storia di
Elisa Longo

Mi è arrivato l'assegno di rimborso dell'assicurazione. Mi avvisa l'Avvocato. Dopo mesi di peripezie e rincorse, finalmente il danno alla mia auto avrà risarcimento. Aspetto da novembre e oggi, primo giorno di lock down, mi avvisano che ogni mia spesa verrà onorata. Mi mandano una foto e anche se la ricevo via mail sembra più reale del reale. Alla fine comincio a crederci che questo fermo obbligatorio cambierà le cose, in meglio. Sarà tutto diverso, lo sento, lo intuisco da questo segno di svolta. Sono passati 50 giorni, finalmente posso passare a ritirare il mio assegno in studio dal mio avvocato. Mi vesto, mascherina, guanti, 30 km in macchina in cui mi sento come quando mettevo i pantaloncini per dimagrire e mi sudava il sedere, lo sento, mi sto sciogliendo, la faccia, le mani. L'Avvocato mi apre, sta a distanza, ma finalmente mi fa firmare per il ritiro. Felice, sono felice, qualcosa è cambiato già nella fase 2: i miei soldi sono arrivati, la burocrazia si è sbloccata. Mi presento in Banca il giorno dopo. La porta chiusa, l'avviso sul vetro: "chiamare e prendere appuntamento". Eseguo, lo faccio. Due ore d'attesa e mi sento dire che c'è posto venerdì. Venerdì, aspetterò, incasserò, mi sento in pace con il mondo. Tutto andrà bene. E invece venerdì non va proprio tutto bene. Il cassiere si ammala, nessuno lo ha sostituito, cerco di versare il mio assegno dallo sportello bancomat che nel frattempo, inusato, si è smagnetizzato. Rientro in banca, cerco di spiegare, che mi diano una soluzione. Loro mi dicono che devo prendere un altro appuntamento. "Ma io sono qui, mi vede? Non si riesce a fare qualcosa oggi?". No, mi dicono che no. Lunedì alle 8:20 sono in Banca, puntuale con mascherina, guanti, ombrello. Piove, piove forte. Arrivo dal cassiere che oggi sta bene e mi dice che Aprile ha 30 giorni. Non capisco. Mi dice che oggi è il 61esimo giorno e non posso versare l'assegno. Esco. Nulla è cambiato.

la chiamata

di GRAZIANO BARBARO

Caro diario,
È dall'8 marzo che sono in quarantena. Forse già da prima. Mi sono ammalata in questo periodo, con febbre e debolezza fisica e tutto. Ho cominciato ad aver timore per i miei due figli. Come potevo fare? Ho provato a chiedere una mano a mio fratello: anche lui ha due figli, poteva occuparsi anche dei miei così da avere tranquillità mentre affrontavo la febbre e la malattia. Sarebbero stati al sicuro, con le dovute precauzioni..
Niente, mio fratello non ha potuto, o forse non ha voluto, non so.
Allora ho telefonato a mia mamma, ma anche lei non poteva. Aveva a sua volta una mamma di 91 anni a cui doveva badare. Badare a lei.
E io? E i suoi nipoti?
Caro diario una quarantena di matrioske: una mamma che cura la mamma che...però con una figlia che non cura. No, non sono rientrata nella cura del nucleo.
Parenti serpenti, Matrioske a metà.
Mi sono fatta forza, allora, quando ho visto uno dei miei figli piangere perché aveva visto parcheggiata fuori dalla nostra casa una macchina della polizia. Aveva paura, era terrorizzato che mi venissero a prendere. No,non potevo permettere... divorato dal terrore di perdere la madre, per colpe non sue, né mie.
Ho trovato la forza, altro non potevo fare, come tante altre volte nella mia vita. Ho rassicurato i miei due bambini, e siamo andati avanti tutti e tre insieme.
Ecco, ora che ti scrivo queste righe non ho più febbre, e io sono più forte e viva di prima.

Elisa

di LORENZO SARTORI

varcare la soglia

Come io ho la mia legge,
Elisa ha la sua.

Prima viene il sangue.
E tutto quello che ci tiene insieme.
Ci annusiamo, ci tocchiamo, ci laceriamo
ed è in fondo per custodire la legge della terra.

Lupa solitaria coi suoi cuccioli,
Elisa tiene per mano i suoi morti
per non perdere il contatto coi vivi.
All'amico che l'azzanna
per chiederle aiuto
regala la violazione dell'ordine
e varca la soglia al contrario:
sfida la legge di tutti
per onorare la legge del tutto,
e riportare l'amico al mondo.

Annusarsi, toccarsi, essere insieme:
è pur sempre sangue,
che altro?
Prima viene il sangue.

varcare la soglia: il custode



la lupa



La storia di
Tiziano Pantano

un piccolo aneddoto

nella vita ci provo sempre, o quasi sempre. nelle piccole cose e a volte nelle grandi.
a volte riesco, molto spesso fallisco, queste è una delle piccole e una di quelle volte in cui fallisco.
provo ad andare a fare la spesa da solo, mi avvicino a quella cosa che intuisco che sia la fila e chiedo se è così.
la voce che parla con me mi dice scontatamente che sì, quella è la fila e che finisce laggiù, dove c'è quel signore con la giacchetta bianca.
capendo la situazione senza dare spiegazioni mi giro verso dove son venuto e riprendo il cammino verso la panetteria.
lì almeno non devo spiegare nulla a nessuno, mi conoscono, oggi non ne ho voglia di dire che non vedo, non vedo la faccia della voce che ha parlato con me, figuriamoci il signore con la giacchetta bianca.

di ALESSIA COARI

Caro Diario,
chi l'avrebbe mai detto, ho dovuto mettere i guanti per uscire di casa.
Al lavoro un giorno sono andato come di consueto, il solito tran tran. Sono uscito così, senza pensarci, come sempre, ma arrivato là, dopo poco mi hanno invitato a tornare a casa.. il papà di un collega è stato trovato positivo al tampone.. così improvvisamente la routine si è interrotta PEM! senza se e senza ma. Ho ripreso il metrò e rifatto per l'ultima volta (sarebbe passato chissà quanto eventualmente dalla ripresa, ma allora non lo sapevo) il lungo tragitto, lasciando alle spalle la consuetudine piacevole e inoltrandomi, forse senza ben saperlo, in una nuova modalità di vita..
Ho dovuto mettere anche la mascherina, per uscire da casa.
Così è iniziata una nuova giornata, sempre più senza i profumati caffè del bar.. mi sono dedicato di più alle mie opere, ho suonato il mio strumento, creando e riproducendo e quelle stesse cose belle che di solito facevo dopo il lavoro sono diventate il centro della mia giornata.
Nel frattempo, oltre al fare, altre emozioni prendevano forma dentro di me, alcune buone nutrienti e positivamente prospettiche, altre più sul tono del blu, morbido, denso, costante..
Così, mentre in me realizzavo un cammino, ho pensato a un piccolo dono delicato. E, con i miei guantini, mascherina e il piccolo pezzetto di cielo nel mio zainetto ho attraversato la città.
Ci sono simboli che a volte aprono dei mondi.. chi avrebbe mai detto che sarei stato in grado di usarne uno simile per porre la mia firma, sensibile e riconoscente, in calce ad un libro, con lo spessore delle pagine rivolto (forse) a manca.
La quarantena tuttavia aveva ancora molte cose da dirmi. Un po' come una rosa, che ha le sue spine ma profuma, in qualche modo, nella sua immobilità, è stato un acceleratore del mio passo, ha evidenziato aspetti che diversamente mi sarebbero sorti alla consapevolezza chissà quando..

VARCARE LA SOGLIA

Il Maestro Otzuda , l'insegnante di Aikido di Tiziano e suo custode, paragonerebbe le persone ottuse a delle tartarughe che vivono nel proprio guscio.





Il principe rinato

C'era una volta un principe sognatore che amava una bella e indecisa principessa. Ogni giorno praticava Aikido e si nutriva di calma e di serenità, lavorava, e poi portava questa calma a palazzo e dalla sua principessa. La principessa non era contenta di tutta questa serenità, neanche uno scontro, un litigio. – Io voglio che litighiamo – diceva la principessa al principe. Ma al principe non piaceva litigare o arrabbiarsi.
E così la principessa se ne andò.
Allora il principe divenne triste e iniziò a pensare a come fare per riconquistare la principessa. – Forse posso andare a fare un corso di litigio? Ma no! A me piaceva stare con lei e con la calma.
Passavano i giorni, le settimane e i mesi, e nel frattempo il dojo di Aikido chiudeva per la quarantena, il principe non poteva più uscire dal suo regno e nemmeno rivedere la principessa. Un giorno arrivò un telegramma che mise fine alle speranze e agli arrovellamenti del principe. Allora il principe chiuse la finestra della stanza che nel su castello aveva allestito per la principessa e la trasformò nella stanza delle Arti. La mattina praticava Aikido, nel pomeriggio suonava un grazioso strumento a corde dal suono caldo e rassicurante che aveva imparato a suonare da un musicante venuto anni prima da un regno lontano. All'inizio il principe pensava alla principessa quasi tutti i giorni, pensava al suo profumo, ai suoi capelli setosi... anche alla sua indecisione. Ma più i giorni passavano, e più il principe si accorgeva del profumo dei fiori nel giardino del palazzo, del tepore del sole che filtrava dalle tende, si immergeva nelle vibrazioni dolci della musica nell'aria. Iniziò ad allestire un laboratorio dove lavorava la creta e, piano piano, quando la mattina si svegliava, il primo pensiero del principe era per la calma che l'Aikido gli trasmetteva, per la musica che entrando nel suo cuore vibrava e per la fredda consistenza della creta che si ammorbidiva lentamente tra le sue mani. Dalla stanza delle Arti il principe ricominciò a scendere in salone a suonare e a praticare Aikido davanti al pesante portone principale.
Una mattina il portone si spalancò da solo e parlò al principe: – Caro principe sognatore, è giunto il momento di uscire dal castello e avventurarti nel tuo parco rigoglioso. È iniziata la tua rinascita. L'Aikido, l'arte e la musica hanno nutrito e curato il tuo cuore. Si spalancano ora tutte le porte del castello e si aprono i cancelli. Và e sperimenta la tua rinascita che vibra con quella della Natura. Continua il tuo viaggio senza più confini, ma attento: ricordati di nutrirti ogni giorno con la meditazione dell'Aikido, la musica e l'arte. Il tuo cuore ti ringrazierà. Buon viaggio!
Il principe varcò il portone e mille farfalle si levarono al cielo frusciando, mentre al caldo sole si sprigionavano profumi di resina e miele. Iniziò così il cammino di rinascita del principe.

– CONTINUA –

la gatta che credeva di avere le ali

piccola e nera dalla coda lunga e affusolata come una pantera, la gatta che credeva di avere le ali abitava in una piccola casa di periferia.
in questa piccola casa c'erano due piccoli balconi uno dei quali era limitrofo ad un piccolo tetto, distante giusto un salto di gatta.
il passatempo preferito della gatta che credeva di avere le ali era quello di saltare dal balcone al tetto e viceversa, fissare il vuoto per ore come solo i gatti sanno fare, stendersi come un tappetino nero e morbido a prendere il sole con le sue zampette, emettere suoni simili ad una radio che non riceve bene il segnale.
un giorno per chissà quale motivo la gatta che credeva di avere le ali provò a spiccare il volo. vedendo chissà che o chissà cosa, fece un balzo felino e...

iniziò la sua avventura da gatta volante.

il coinquilino della gatta che credeva di avere le ali, chiamato bello sguardo, passava le giornate ad aprire e chiudere le porte per permettere alla gatta di uscire prima su un balcone e poi sull'altro, e poi ancora sull'uno e poi ancora sull'altro e così via, finché ad un tratto gli si cucì spontaneamente una divisa da uscere sul corpo secco come uno stuzzicadenti.
tra le altre sue mansioni possiamo annotare, oltre al pagare bollette di svariato tipo, lo spazzare sabbietta, che oramai cresceva anch'essa spontaneamente sul pavimento come margherite, spolverare peli gattesi con cui preparava parrucche per calvi, allenarsi al campionato mondiale di apertura scatolette, lanciatore professionista di topini di pezza, fare quello e fare l'altro, fare così e fare anche cosà...
un bel giorno bello sguardo non vide rientrare la gatta che credeva di avere le ali da una delle sue escursioni balconiane.
passò un'ora.
"bah, sarà a caccia di lucertole."
passarono due ore.
" ma, sarà a fare l'aperitivo con le formiche che abitano i tetti."
passarono tre, quattro e arrivarono anche le cinque ore, e a questo punto per bello sguardo arrivarono anche la tristezza e la paura, le quali portarono con sé oltre che una birra fresca una busta con dentro una lettera.

" caro bello sguardo
ti scrivo perché ho provato a volare, sono finita in un cortile forse qui o forse lì.
sto bene, me la sto solo facendo sotto!
spero a presto la tua
gatta con le ali."

a questo punto quando oramai il sole aveva scaldato le tegole del tetto a tal punto che si poteva cucinare sopra un uovo all'occhio di bue, le preoccupazioni iniziarono a farsi pesanti.

" questa quarantena mi ha portato via proprio tutto, la fidanzata, la libertà ed ora... pure la gatta!
disperazione, che fare?"

bello sguardo decise di contattare l'angelo spilungone, alto come il sole, ma troppo sottile per poterlo offuscare.
arrivato l'angelo spilungone iniziò da subito la sua ricerca. iniziò dal tetto, guardò sotto le tegole, ma nulla, dentro i comignoli, ma nulla, passò alle

cantine, e trovò solo fiaschi.
un po' brillo arrivò così al primo cortile poi al secondo e così via fin chè non arrivò ad un cancello chiuso dove incontrò il signore del cane, il quale fece notare che il suo cancello è chiuso e lì non si puo entrare, ma l'angelo spilungone gli raccontò che sta cercando una gatta con le ali.
il signore del cane non ne volle sentire, gli rispose di aver già guardato lui, lì non c'è nessuna gatta con le ali. e si allontanò portando con sé le parole dell'angelo spilungone, le quali recitavano

"non sto mica andando a rubare, sto cercando solo una gatta con le ali che si è persa. spero che un giorno pure lei perda il suo cane così che lei rimanga solo un signore, e quando chiederà di entrare in un cancello chiuso le risponderanno che lì non c'è nessun cane, che hanno già guardato, ma nulla."

e fu così che il signore dell'ancora cane preso dal rimorso tornò indietro ad aprire il cancello chiuso all'angelo spilungone, il quale riprese la sua minuziosa ricerca.
sotto i sassi, tra le foglie, tra i fili d'erba, finché...
non vide una piccola macchia nera che credeva di avere le ali dietro la ruota di un'automobile, nascosta si mimetizzava.
allungo così la sua enorme mano per afferrarla e portarla in salvo.
la gatta che credeva di avere le ali appena vide quell'enormità sconosciuta cercare di afferrarla si spaventò, e sguizzò via come un pesce sguizza sull'acqua.

a questo punto della nostra novella l'angelo spilungone arrampicatosi prima su di un muro di cinta, poi saltato un palazzo a piÈ pari, fatto il giro dell'isolato e raggiunto l'amico bello sguardo nella corte accanto, gli spiegò

di aver visto la gatta che credeva di avere le ali nascondersi tra l'edera che cresceva rigogliosa su di quel muro, così, bello sguardo iniziò a chiamarla.
un " mao" di aiuto rispose al quel richiamo e, quando la gatta che credeva di avere le ali vide bello sguardo in compagnia dell'angelo spilungone uscì dal nascondiglio vegetale e si fece prendere da quelle mani enormi come cartelli stradali.

la morale che possiamo trarre da questa novella è,
la gatta che credeva di avere le ali ritornò a casa e come nulla fosse iniziò a girare per casa con lo sguardo di chi si chiedeva se percaso fosse successo qualche cosa.
il cuore di bello sguardo era invece pieno di gioia, la sua gatta con le ali era tornata.
l'angelo spilungone?

"beh, in questo periodo io non sono uscita, ma solamente perché me lo hanno imposto."

"fuori in effetti non c'è gran che da fare."

"e poi in questo momento fuori non c'è nulla per me, il mio lavoro è acasa, e comunque mi dovrò reinventare."

"uscire la sera per una birra con un amico, un concerto, il teatro

"solitamente faccio la spesa in piccoli mercati vicino casa mia, ma un giorno sono andata in un mercato un po' più grande. mi è piaciuto molto che in giro non c'erano macchine, c'era il silenzio. questa è una di quelle cose che manterrei. secondo te la manterremo?"

tutto questo adesso non c'è.
i miei piaceri sono in casa, a parte la natura, e mi sentivo anche spaesato.

"sono stato al parco delle cave con un amico, quello che mi aiuta in tante cose, ci siamo fermati con un'amica intorno sentivo due mesi annullati."

"ho paura che le persone nel tempo avranno paura dello stare vicini, del contatto."

"vociare bici sfrecciantimusica persone spiaggiate, e io che mi sono ritrovato a chiedere "hanno la mascherina?"

l'uomo non impara, in pochi cambiano il loro modo di pensare, di agire.

mi viene da dire che era più bello prima, col silenzio, però se devi andare come fai, l'auto ci vuole. e poi c'è la paura di contagiarsi sui mezzi."

i "politici avrebbero dovuto migliorare le cose."

"sono molto fisico, ho bisogno del contatto, una mano sulla spalla, questa cosa preoccupa anche me. la paura dell'untore. mia madre è stata sgridata perché in cortile, da sola, non aveva la mascherina. ma che bisogno c'era di urlarle dal balcone?"

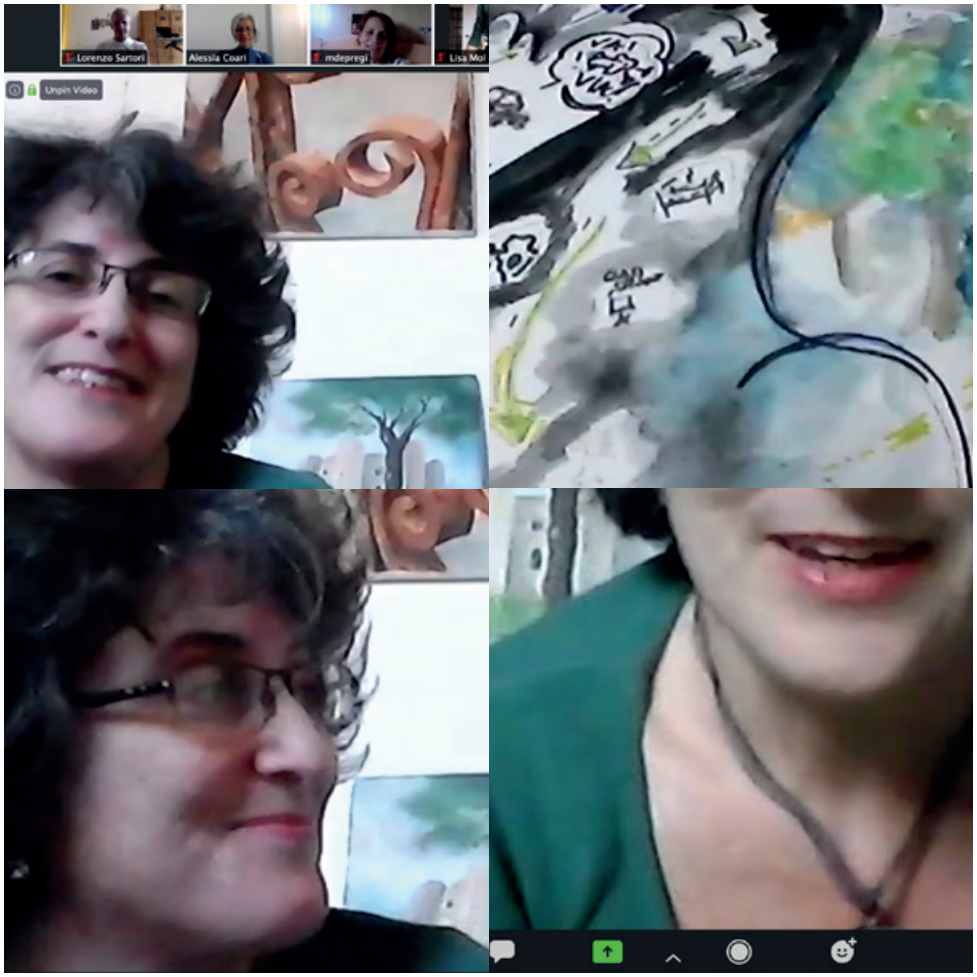
la chiaccherata è andata avanti per diverso tempo, Anella e Tiziano hanno discusso con piacere su diversi argomenti, un confronto direi costruttivo, ma purtroppo non possiamo rivelarvi tutte le trame tessute per motivi tecnici.
a voi lasciamo libera fantasia.

di **ANELLA TODESCHINI**

il ritorno alla comunità



Tiziano



La storia di
Veronica Bracchi

l'aneddoto

So che è lo stesso aneddoto che racconta Marco e invero ne ha più diritto lui. Ma per dare retta alle istruzioni, cioè all'istinto della prima cosa presentàtasi alla mente.. e anche forse per dare un'idea della nostra quarantena condivisa, resterò su questa storiella, raccontata da un altro punto di vista.
Io non parto dai gatti, con cui conviviamo da sempre, da prima dei figli, addirittura da prima di convivere tra noi, ma dai puzzle. I puzzle sono un taglio netto nella nostra famiglia: i due con gli occhi chiari li fanno, con meticolosa passione; noi due con gli occhi scuri, no. Non potremmo mai. E guardiamo gli altri due che li fanno con un misto tra reverenza e sbigottimento. Alieni sono, non c'è altro da dire.
Comunque, per passare la quarantena i puzzle sono utili, per carità, anzi, ben vengano. In una casa dove tanto non entra più nessuno abbiamo tranquillamente installato il tavolo del puzzle, dove, in questo momento troneggia il terzo della serie. Il primo in realtà era un puzzle multiplo: 3 da 500 pezzi l'uno, che raffiguravano la sequenza di un'onda che abbraccia e travolge un faro: un mio regalo a Marco che, nella vita normale ovviamente non aveva mai avuto il tempo (né lo spazio) per farlo. Per puro caso, il primo dei tre irriconoscibili sacchetti che è stato aperto era l'ultimo, quello in cui il faro neppure si vede. Difficilissimo ovviamente: solo grigiazzurro del mare, cielo plumbeo e bianco della spuma. I due ragazzi però se lo divorano in pochi giorni e io comincio a sperare che quando finiranno anche il terzo, insieme al mare che si ritira, anche il virus ci darà pace. Macché, figuriamoci, era marzo...
Forse ancora prima di aprile disseppelliamo uno splendido Van Gogh, preso ad Amsterdam al suo Museo; intatto nel suo bellissimo secchiello di latta (sempre un mio regalo preso col secondo fine di tenermi appunto il secchiello). "Il raccolto", anche lui difficilissimo, ovvio. Tutti i colori del mondo intorno a un carretto e a due minuscole capanne, pennellate pazze

che vanno in tutte le direzioni e in più pure tagliato male, con pezzi che sembrerebbero andare bene sempre. E invece no!
Ma anche questo - 1000 pezzi - i due Camussi dagli occhi chiari se lo mangiano in poche settimane. A metà circa dell'opera, capito che la quarantena non finirà tanto presto, facciamo il nostro unico ordine su E-Bay. E la nostra scelta cade su un soggetto se possibile ancora più difficile, ma pure simbolico: è una foto del Duomo primi '900, virata seppia. Esattamente i colori della nostra gatta, che infatti pare apprezzare molto. Si sdraia sull'opera in fieri, o nella scatola che contiene una parte dei pezzi. Ogni tanto sposta con la zampina qualcuna delle ordinate colonnine in cui Marco – ormai lo sta facendo quasi solo lui – ha diviso il cielo giallino: pezzi con due cazzilli, con tre cazzilli, con due, tre, quattro rientranze...
Eccoci. Siamo alla fine di uno di questi pranzi tutt'insieme divenuti ormai abituali in quarantena. Piacevoli, per carità se non mi occupassero tutto il tempo in cui non telelavoro fessamente. Chiacchieriamo. Gatta sdraiata sul puzzle in tutta la sua morbida e arcuata lunghezza, irresistibile. Puzzle – dimenticavo di dirlo – quasi finito. Il Duomo si staglia in tutta la sua maestà, mancano solo due triangoli di cielo giallino. Il figlio non-precisetto, quello che, come me, NON fa i puzzle tocca la pancia della gatta, forse con un po' troppa adolescenziale irruenza. È un attimo. Scatto felino, appunto. La gatta si gira, il Duomo, tanto amorevolmente ricostruito vola e crolla in mille pezzi. Quasi mille per la precisione, perché quelli del cielo che mancavano restano nelle loro ordinatissime colonnine...
Devo confessarlo, mi è scappato da ridere. Ma al tempo stesso ero terrorizzata. Ho abbracciato Marco perché temevo si afflosciasse pure lui come il Duomo.
No, ma era pietrificato come una guglia. Senza parole per un quarto d'ora buono. Non sapendo cosa fare, ho fatto il caffè mentre i figli, stranamente silenziosi, stranamente senza litigare raccoglievano... cercando di salvaguardare le misere connessioni sopravvissute. Inevitabile pensare "la fabbrica del Duomo non finisce mai"... e la quarantena?? È appena iniziata la fase due e già abbiamo fatto incazzare il Sindaco.
Marco però intanto ci si è rimesso. Senza proteste, senza parole. Inossidabile. Interrogato, ha detto solo che è come quando si cade sciando, bisogna ripartire subito. Che uomo...
Dimenticavo: la felina virata seppia è tornata nella *sua* scatola, molto soddisfatta pare; ma talvolta si arrampica in cima alla credenza e guarda dall'alto il Duomo che lentamente sta ricomparendo. (Io ho provato a dire Marco di rifare il puzzle a partire dal cielo, tanto per cambiare prospettiva, ma non mi ha dato retta). Chissà cosa ne pewnsa lei, la gatta... Chissà.

la chiamata

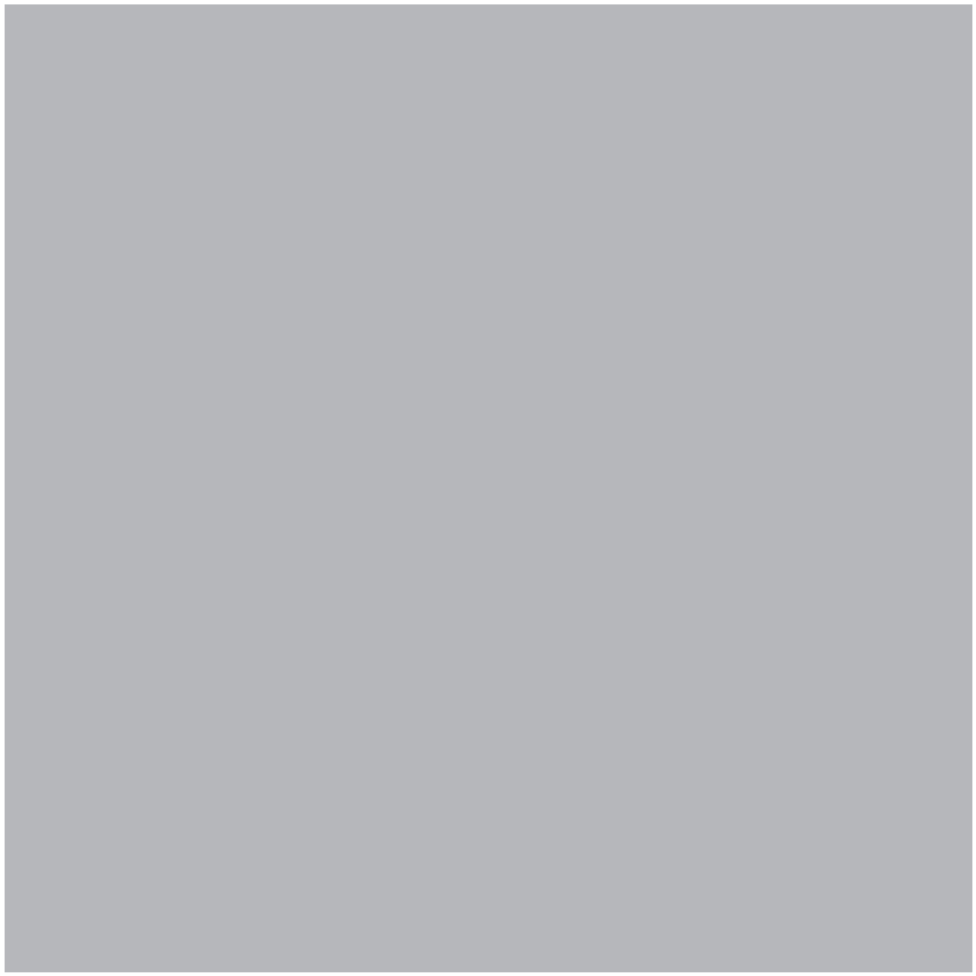
di SARA MERAVIGLIA

Non voglio non voglio non posso far lezione così, dietro ad uno schermo. Non è insegnare. Non mi è possibile relazionarmi con i ragazzi da uno schermo che pare un muro.
Hanno 12-13 anni, ho bisogno di interagire con loro. Appassionarli con trovate quotidiane, incuriosirli: se parlo di Dante mi presento a scuola con la corona d'alloro. Io non mi sono mai fatta un selfie, non sono sui social, come posso pensare di mettere pw e collegarmi e fare lezione davanti a un pc?
Io mi rifiuto. Non è questo il mio lavoro. Non possono obbligarmi. E invece sì. Una mia collega, ferma e risoluta, mi ha detto che sì dovevo farlo, non c'erano alternative.
E per fortuna questi ragazzi li conosco già ma con quelli che verranno a settembre? Devo iniziare con una prima e il preside ci ha già detto che dobbiamo prepararci a fare lezione online. E io penso con terrore all'autunno: come faccio ad avviare una relazione educativa da dietro un muro?
Forse davvero dovrei cambiare lavoro. Non è più quello che ho scelto e in cui credevo.
E l'ho scelto non per motivi "alimentari" ma perché ci credo. Credo che insegnare significhi entrare in profonda relazione e il gioco, cosa ancora consentita nell' insegnare alle medie, è uno strumento ideale.
Ho apprezzato che qesta situazione mi abbia consentito di imparare molte cose nuove alle quali non mi sarei mai voluta avvicinare prima, ma vorrei tenerlo come un qualcosa in più nella mia vita, non una necessità con cui dover lavorare tutti i giorni.

varcare la soglia

di MANUELA DE PREGI

Sono Marco, il marito di Veronica, il suo 'angelo custode capo'. Sono un uomo tranquillo, accomodante, anche se il mio lavoro ultimamente di sta dando non pochi grattacapi perché gestire la sicurezza di una ditta ai tempi del Covid è un bel problema.
Anche Veronica in questi giorni non ha avuto vita facile. Il suo lavoro di insegnante si è completamente trasformato diventando una sfida continua con la tecnologia. Meno male che anche i nostri due ragazzi le hanno dato una mano in tal senso, anche perché lo stress la stava mettendo a dura prova.
Nel mio lavoro di 'catalizzatore di tensionì sono aiutato da Pericle, detto Ciccio, uno dei due gatti di casa. È un gatto 'zen', serafico, 8 kg ('Cicciò mica per niente..) che distribuisce coccole e tenerezza equamente a tutta la family. Non come quella 'sciamannatà di Zerlina, la gatta distruttrice di puzzle. Nella mia funzione di nume tutelare di Veronica e della casa quella volta non ho potuto esternare la mia ira, non sarebbe stato 'politically correct'. Ciccio mi ha coccolato come poteva. Zerlina ha giustamente preferito sparire..
Ora vediamo forse la fine di questo tunnel/quarantena, ma il mio compito continua. Veronica non è più stressata ma si è come afflosciata nella routine di un anno scolastico senza frizzi. Anzi, ora le sta venendo un po' di angoscia a pensare a settembre, quando tutto sarà ancora più incerto e i problemi sempre più complessi.
Speriamo che il virus perda presto vigore e si possa uscire da questo incubo. Ciccio sicuramente è stato molto bravo nella sua vita precedente tanto da essersene meritata una così bella ora (e chi lo sposta???). Quanto a me, probabilmente sto mettendo buone basi per meritarmene una veramente, ma veramente, bellissima alla prossima reincarnazione!
(Ma non mi lamento di quella attuale, eh!!!!)



il ventre della balena

di GRAZIANO BARBARO

Veronica Keaton è al centro di una piazza, dalla quale si allargano a raggiera una serie di tunnel, lunghi e scurissimi.
Stacco. Inquadratura su Veronica, a figura intera: è vestita come Buster Keaton, cravatta, cappellino, giacca e pantaloni, occhi grandi, espressione triste. Ha però i capelli ricci.
Didascalia battuta V.:-
COSA FACCIO ADESSO? IO HO PAURA DELLE GALLERIE, SOFFRO DI CLAUSTROFOBIA!
Rimane immobile, non sa cosa fare. Pensa solo che non vuole tornare a casa.
Stacco. Flashback: sente un rumore provenire da non troppo lontano.
Did. SKREEEEEK.
Rumore di una lunga frenata. Entra in scena un'auto nera, di quelle anni 20, da gangster alla Al Capone. Primo piano sugli occhi spaventati di Veronica, e poi una voce rabbiosa dall'auto:
Did.:UNTRICE! COSA FAI IN GIRO? TORNA A CASA!
L'auto derapa e si dirige a tutta velocità verso Veronica. Per un pelo non la investe, ma Veronica con insospettata agilità d'atleta evita l'auto buttandosi di lato.
L'auto frena e per inerzia fa un lungo semicerchio prima di riprendere la corsa contro Veronica. Lei non ci sta, ha paura dei tunnel ma pure degli inseguitori.
Did. Pensiero Veronica:-NON MI FARANNO TORNARE A LAVORARE IN REMOTO CON I MIEI ALLIEVI! BASTARDI!
Riprende a correre, si dirige decisamente verso le gallerie. Frulla le gambe a tutta velocità.
Entra e ci si butta senza rallentare, la vediamo chiudere gli occhi e correre alla cieca. La galleria non è così ampia da permettere all'auto nera di passare. Infatti si schianta stritolandosi e rimanendo incastrata poco dopo l'entrata

del tunnel. A Veronica non rimane che proseguire di gran lena, non c'è altro da fare.
Mentre attraversa il tunnel buio e stretto, correndo a perdifiato, vediamo delle immagini che si sovrappongono una dopo l'altra:sono i suoi timori, le sua paure che le appaiono mentre percorre la galleria. Vediamo il viso del compagno, impaurito, sofferente, forse perché si è ammalato? Non lo sappiamo, l'immagine è fugace. Poi appaiono le immagini dei due figli. Uno dopo l'altro.
Veronica continua a correre, con i visi dei suoi cari che l'accompagnano nella fuga. Stacco. Primo piano sul volto di Veronica, spaventata e sudata.
Did.:-NO! NO!

Improvvisamente, aullo schermo, esplode la luce. La galleria è finita, la corsa di Veronica continua di slancio per qualche decina di metri. Si ferma e si guarda attorno, ansimante e piegata sulle ginocchia. Attorno c'è un altro spiazzo, e poi una foresta rigogliosa di alberi, quasi tropicale. Una pioggia fitta, quasi calda, accarezzante le lava il viso.
Nel cielo, uno splendido arco colorato. Un arcobaleno.
Un arcobaleno colorato in un film in bianco e nero.
FINE



Quando mi sono abbioccata verso le 7 di sera, dopo un'intensissima giornata di Anticorpi pensavo proprio di bigiarlo questo compito delle storie parallele. E invece no. Mi ha svegliato poco dopo un inconfondibile suono di campanelle ed eccola la mia storia parallela! ho anche cercato su Internet se per caso qualcuno l'avesse raccontata sul serio. E pare di no, ma a me sembra una bella storia, eccovela.
C'è un signore che va in bicicletta lungo via Paolo Sarpi e che sul manubrio della bicicletta ha una collezione di campanelle e campanacci, di ogni tono e di ogni foggia. Insomma, è impossibile non sentirlo, ma è un suono piacevole, rassicurante. Rassicurante anche perché non ha mai smesso: anche nei giorni della quarantena totale un paio di volte al giorno lui passava. Passava e passa, tra l'altro, vestito in questo periodo, con una specie di cappa nera, bizzarra ma molto elegante. Una volta è capitato che passasse mentre facevo lezione e non ho potuto fare a meno di condividere la cosa coi miei ragazzi. E lì lo scoop: un'alunnetta soave mi dice, ma sì, mia mamma lo conosce, lavora alla Scala. Come lavora alla Scala? E io che pensavo fosse non dico un barbone ma uno un po' ai margini della società, una versione solo un po' più ricca del CT che negli anni '70 arringava il Sempione contro la chiesa assassina. Insomma un simpatico, meraviglioso fuori di zucca...
Lo pensavo forse anche perché l'avevo visto, questo inconfondibile signore, in un'altra delle sue incarnazioni. Era mattina presto ed ero in bicicletta anch'io. Lungo via Paolo Sarpi a quell'ora non c'era quasi nessuno. Lui, oltre alle solite campanelle, aveva una lunga barba grigia, era vestito come un montanaro dei boschi e sulle spalle aveva una gerla. Ed era dicembre, insomma, era proprio Babbo Natale! Anzi, meglio: Santa Klaus o come cavolo si chiamava prima della mutazione genetica che ne ha fatto l'araldo della Coca Cola e dell'Occidente. Anche in quel caso ricordo che ho condiviso la gioia di questo incontro non solo coi miei figli allora bambini, ma con gli alunni, proprio scoppiavo dalla voglia di dirglielo: ho visto Babbo Natale! Esiste e va in bicicletta ormai, altro che renne! Proprio come me che naturalmente sono la Befana! E loro con gli occhioni... In prima media c'è ancora un breve momento meraviglioso in cui a una storia raccontata bene i ragazzi VOGLIONO credere. E restano lì per un attimo, sospesi. Prof., ma è vero?? Certo che è vero.
Almeno è vero che c'è un signore diverso dagli altri che né il virus né la polizia hanno avuto cuore di fermare. E che va in bicicletta in mezzo ai riders leggero, un po' beffardo, con la cappa nera svolazzante e le campanelle. Mi torna in mente che un tempo proprio i lebbrosi andavano in giro con una campanella, perché la gente si spostasse al loro passaggio lasciando però al poveretto almeno qualcosa da mangiare. E in effetti me lo immagino un po' scorbutico, questo signore. Ma nella mia reclusione, proprio come le rondini che sento ora, la sua presenza e le sue tante campanelle mi hanno fatto tanta allegria.

Un ritorno è possibile?

Lisa: Ho fatto un discorso con me stessa stamattina…

Veronica: Ah, no invece mi sento ancora sospesa…

Lisa: Eh no, io ho voluto mettere le cose bene in chiaro prima di ritrovarmi magari di nuovo sprofondata nel lavoro.

Veronica: Per me il vero rientro, la vera fine, sarà proprio quando tornerò davvero a scuola.

Lisa: Io voglio sì mantenere il mio lavoro ma con dei ritmi diversi.

Veronica: Il mio grande dubbio invece è quello. Se la scuola diventasse solo da remoto, non so se è il lavoro che voglio fare. Sarebbe proprio una brutta sorpresa.

Lisa: Per me questa quarantena ha portato delle belle novità. Non voglio perdere quello che ho scoperto. Sai in realtà adesso non mi fanno rientrare perché ho qualche linea di febbre, ma io sono ben contenta. E tu?

Veronica: Io sono preoccupata, perché i ragazzi, in certi momenti, sembrano dare per scontato che la scuola ormai sia così, e che la difficoltà sia solo una questione di strumenti tecnici. A me manca essere lì.

Lisa: Ti capisco. Sperimentare le cose fisicamente è tutta un'altra cosa. Infatti, ho fatto una promessa a me stessa: voglio più tempo per lo yoga, per gli acquarelli, per leggere e per il sole.

Veronica: Noi a scuola siamo stati talmente annichiliti dalla mole di lavoro, che per ora non abbiamo avuto tempo e forza per reagire. Ma bisognerebbe cogliere l'opportunità per trasformare questa scuola che chiede di essere cambiata.

Lisa: Già…anche io in un certo senso voglio prepararmi a essere pronta e questo nuovo spazio di nutrimento lo voglio alimentare.

Veronica: Hai ragione, mi piace questa cosa di alimentare il nutrimento. Io penso che questo covid-19 non sarà stata l'ultima epidemia e potrebbe essere l'occasione per ridefinire alcune cose della vita di prima, proprio come stai facendo tu.

Lisa: Vero. Per esempio, mi hai raccontato che hai fatto delle barchette con i gusci di noci per salutare i tuoi alunni di Prima. Ora, ho immaginato che per salutarli da lontano potresti fare un video in cui fai muovere queste barchette tutte insieme e le fai arrivare in Seconda.

Veronica: Bello… non saprei però minimamente come fare. Mi farò aiutare dai figli, e se non basta mi aiuterai tu.

Lisa: Va bene. E poi ci vediamo a Milano, magari al corso di Disegno consapevole.

Veronica: Oppure a un incontro degli Anticorpi dal vivo.

di **LISA MOLTENI**

il ritorno alla comunità



Veronica

epilogo

Cari posteri,

innanzitutto mi chiedo quanto siete posteri, cioè quanto siete lontani da me e se c'è un'intersezione tra le vostre e la mia vita. Per esempio mi chiedo se tra voi posteri posso mettere i miei ispidi e adorabili figli, o i nipoti che ho sempre detto di volere, ma che in realtà non so se sarà saggio mettere in questo mondo. BÈ, fortunatamente non sono io a doverlo decidere…

Cari posteri, vi guardo con affetto e, come avrete capito, con un bel po' di apprensione, forse con un tantino di senso di colpa anche. Io mi vanto di essere tra quelli consapevoli, ma in fondo tutte le mie brave sconsideratezze nei vostri confronti le ho fatte e le faccio anch'io. Insomma sono tutt'altro che uno stinco di santo. E allora? Come mi permetto di spedirvi perle di saggezza nell'etere del futuro?

BÈ questo in realtà lo faccio perché mi è stato dato come compito, è un compito che credo farà bene a me, senza fare male a voi, se non per l'energia che sta consumando il mio computer in questo momento, ma che probabilmente consumerei comunque in altro modo. Il compito mi chiede di parlarvi delle mie paure e ahimé, qui cascate male perché io sono un'autentica pusillanime: di paure ne ho a bizzeffe, a tonnellate, a vagoni; non riesco proprio ad evitare che l'ipotesi peggiore mi passi sempre per la mente, anche se per fortuna sono abbastanza superficiale e appunto troppo fifona per soffermarmici a lungo… Diciamo che lascio quasi subito posto alla successiva paura.

Se devo parlare delle paure nuove di zecca, ecco, ovviamente mi si affaccia quella delle malattie a cui effettivamente non pensavo tanto prima di ora. Almeno non ci pensavo tanto nei termini di contagi, epidemie, piuttosto pensavo e temevo le malattie individuali e solitarie che so, banalmente, il cancro, e pure le sue cure aggressive, anche se ben venga che ci siano, tipo

la chemio. In generale, forse mi spaventa il "dover" fare o scegliere una cura che potrebbe farmi star male e magari poi non riuscire a guarirmi. Come si permette? Sarebbe proprio una beffa! In realtà, cari posteri, lo so benissimo che la medicina non è una scienza esatta, e questo potrebbe anche avere dei risvolti positivi, se non altro nel riconoscere che siamo tutti diversi e non siamo macchine, almeno non ancora. Quello che mi spaventa è però una medicina che mi imprigioni dentro una vita e un corpo che non sento più miei. Questa è una paura vecchissima, tanto che ho fatto da secoli il testamento biologico: mi spaventa tantissimo il dolore, mi spaventa che mi manchi il respiro e soprattutto, dopo che ho fatto della fuga quasi un'arte (come Bach...), mi spaventa non potermene andare quando voglio, non potermi addormentare.
Alla malattia come contagio dicevo che ho sempre pensato poco, anzi in un certo senso mi facevo un vanto di non avere questa paturnia, di non vedere gli altri come potenziali untori. E anche adesso decisamente temo di più l'evenienza opposta, essere io a contagiare gli altri, e in particolare i miei cari, perché non sto abbastanza attenta, o perché sono insofferente ad alcune cose per esempio la mascherina-sempre o le regole ugualissime per tutti. Vorrei invece una legge che va incontro alle diversità, almeno laddove possibile, che si fa rispettare perché fa *capire* i suoi obiettivi e soprattutto l'obiettivo superiore del bene comune. A me non piace infrangere la legge e, se capisco, ho la presunzione di sapermi regolare, anche perché appunto, almeno un retropensiero di "potrebbe succedermi" ce l'ho sempre in agguato; ma forse non è vero e poi, soprattutto di questi tempi tante cose non le capiamo e tantomeno le capisco io.
Devo dire che ci provo: devo dire che a voi posteri così come ai soci di Anticorpi che vi anti-cipano nella lettura di questa lettera, vorrei consegnare almeno questa immagine, anche se è un po' fuori tema: *ci sto girando intorno ecco*. C'è quest'entità, invisibile e incomprensibile di cui tutti parlano ma che ci sfugge e io sto continuando a girarci intorno, ad annusarla. Ho quasi mal di testa a forza di farlo (in realtà ce l'ho perché sto troppo chiusa e ferma davanti a un video...) ma davvero ci sto provando, un po' anche ora. Girando in tondo intorno a questa *cosa*, finisce che mi metto a guardare da una certa prospettiva con lo sguardo "contrario" a quello di prima; e finisce anche che agli insofferenti appaio rigorista, ai rigoristi insopportabilmente anarchica e/o cavillante su tutte le differenze del mondo. Uffa, posteri! È una fatica improba, e lo è anche per voi - lo so! - ma sento che, almeno per ora, questo sguardo "setacciante" dei miei occhioni miopi è tutto quello che posso fare.
Vi ho detto che la paura del contagio si è aggiunta alle mie vecchie paure, cari posteri: e in realtà, visto che in materia di strizza non me la cavo male, mi immagino un contagio al cubo, un contagio cosmico: mi spiego, più che l'attaccarsi del covid tra le persone temo che questa sfiga ne tirerà altre, proprio come le ciliegie e non so fino a quando. So, o meglio temo che quest'epidemia non sarà l'ultima, senza contare gli strascichi economici sociali e politici. In realtà dico questo anche perché sotto sotto, spero che *almeno* serva a qualcosa, se è un segnale che la terra ci sta dando. Ma proprio pensando in questi termini, temo che non ci sarà sufficiente questo solo scossone, ne avremo bisogno altri e, a forza di scossoni, magari cadremo definitivamente dal letto. In questo caso, ecco, temo più di ogni altra cosa che tutto questo dolore sia uno spreco. Lo spreco è quello che temo e che odio di più da sempre. Ricordo con nettezza l'orrore di quando ho visto sul sussidiario delle elementari una foto in cui distruggevano le arance che non era redditizio trasportare e vendere. Non ci potevo credere, mi ero sentita quasi fisicamente male.
E ora temo questo *spreco* su scala planetaria, l'essere andati così vicino al cambiare strada e poi... rientrare in corsia. La corsia di un gigantesco

ospedale, per un mondo malato tutto, o più semplicemente la corsia di un'autostrada dove non ci si può fermare e che non mi piace, anche se personalmente sono tra i super privilegiati, tra quelli che hanno avuto più culo, almeno 'sto giro... Cari, poveri posteri! Voi invece mi sa che ne avrete di meno di culo, o diciamo più elegantemente di opportunità di vivere una vita sensata e felice, per il semplice fatto che siete posteri, nostri posteri. E per di più vi beccate pure 'sta lagna!!

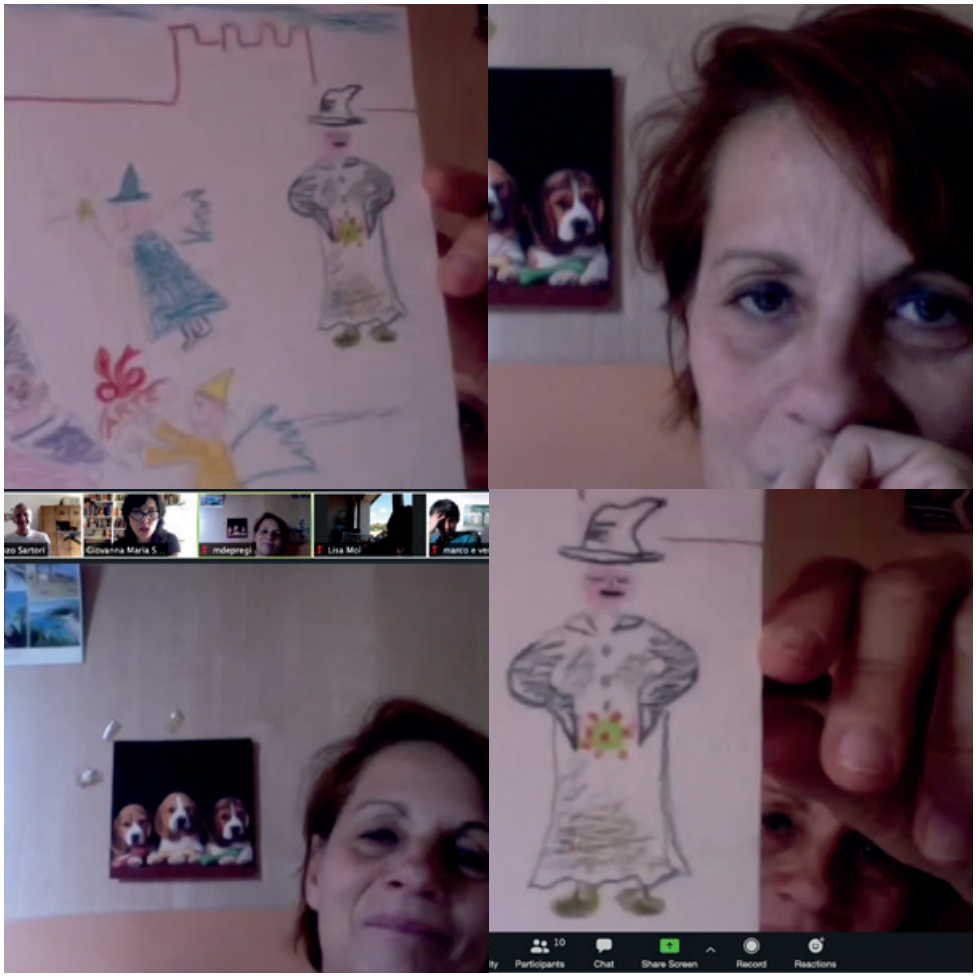
Per non farla proprio troppo lunga passo al secondo argomento, credo pensato appunto per far sì che mi congedi da voi in modo un po' più sorridente, cari posteri. A che cosa non voglio rinunciare.

Al volersi bene, reciproco possibilmente, senza quei contorcimenti che ci fanno star male... agli abbracci, alle chiacchiere. Al riconoscersi, con gli altri e con se stessi e pure magari con l'arte e con la natura. All'armonia non vorrei rinunciare. Alla trasparenza dell'acqua e al suo scorrere, ai colori ed alla possibilità infinita di combinarli, così come è bello che si cerchino e si completino le persone e gli esseri tutti. I viventi e forse anche quelli che ci sembrano non viventi.

Vorrei lasciarvi una terra con un'anima, cioè viva, posteri cari, cari nipoti.

E se ho tante e tanta paura, direi però che ho anche la capacità e la voglia di lasciarmi sorprendere, da voi e perfino da me stessa: magari, quando sarò un'adorabile vecchietta, mi scoprirò meno pigra e mi troverò nel mio piccolo a lottare accanto a voi.

Veronica



La storia di
Manuela De Pregi

Prima della quarantena ero una artista sempre impegnata fra mostre, incontri, viaggi .
Poi è arrivato il lockdown . E tutti gli impegni sono sfumati. Improvvisamente chiusa in casa, con la famiglia al gran completo, senza aiuti domestici. Intere giornate da riempire per non farsi prendere dallo sconforto. E tutta la casa da gestire per non essere sepolta da polvere e panni da lavare. Sigh!
In poco tempo inizio la trasformazione da donna in carriera in Cenerentola: su in soffitta, giù n cantina, lava i piatti, vai in cucina! Comandan sempre loro e ripeton tutti in coro "al lavoro! al lavoro! Cenerellaaaaa". Inizio anche a specializzarmi in piatti sopraffini in cui posso almeno sfogare la mia creatività, divento panificatrice provetta, e sforno dolci come se fosse Natale. In famiglia commentano :"sto lockdown da Covid in fondo non è affatto male...." Dopo un mese ormai mi sono adeguata ai nuovi canoni Cinderelliani e pianifico pranzi, cene e pulizie come fossero meeting, vestendo dimessa con grembiulone e babbucce in perfetto stile col personaggio.
Ma cosa mi manca x incarnare perfettamente il personaggio? I topini!!!, diranno i nostri piccoli lettori...
Ebbene, mentre un giorno guardo sconsolata fuori dalla finestra, ecco spuntare da un buco dell'albero che cresce davanti a casa un enorme topone, stile Gas Gas, con super coda lunghissima (provo orrore ma sono Cenerentola, devo sorridere!) I ragazzi lo hanno chiamato Rubino e lo hanno già visto sul muretto che separa il parco dalla nostra casa. Io penso sia in realtà una Rubina che sta preparando il nido nell'albero e mi aspetto quanto prima una schiera di piccoli topini che si presenteranno nel mio cortile. Allora arriverà la fata madrina che li tramuterà in una pariglia di splendidi cavalli bianchi e io fuggirò da qui... ma non alla ricerca di un castello con principe allegato, X carità, ma di una splendida spiaggia assolata!!!

di **FRANCESCA PARDUCCI**

Mi sono ritrovata a vivere una sorta di clausura forzata, proprio in un momento in cui stavo per assaporare i miei prossimi passi, verso i progetti che avevo in mente di realizzare, questa primavera. Le mostre, la mia arte, che è ciò che mi nutre e dà vita. Tutto svanito, impossibile da realizzare, per colpa di un maledetto virus.
Dopo i primi momenti di terribile frustrazione, col passare dei giorni, ho riscoperto, con grande sorpresa, i piccoli, semplici, quotidiani, piaceri che la vita può riservarti.
Preparare da mangiare per i miei cari, curare le piante, interrare nuovi semi, coltivare "nuove" cose, devo dire che mi piace, anche molto.
Credo anche di aver ritrovato il gusto del silenzio, nel passeggiare in compagnia del mio cane. Andare a spasso per le strade della metropoli, senza il rumore delle auto e il frastuono cittadino è diventato ora, un valore aggiunto. Si possono udire facilmente i diversi cinguettii degli uccellini, incredibile.
Credo che questa nuova, indotta dimensione, a tratti abbia degli aspetti positivi inaspettati, in futuro, quando tutto tornerà alla normalità, dovrò assolutamente ricordarlo.
Ora ti lascio, i miei ragazzi mi chiamano, è ora di pranzo.

Manuela



Ariel: Wof
Roberto: che c'è? Non mi leccare, eh, tu... Ho capito che hai bisogno di coccole, se per un paio d'ore non c'è Manuela, mi vai in crisi... È a fare la spesa, lo sai
A: appunto, lo sai che è un po' stanca? Sempre a cercare di nutrirvi tutti e 5, e fai il pane, e fai la pizza... e fai la spesa come ora...
R: già, e porta fuori il cane... la cana, insomma te, stellina cara con la stella in fronte. Lo so che ti adora, umpf, forse vuole bene più a te che a me... Però anche tu non farla correre troppo...
A: ma lei adora uscire con me!! Secondo te come avrebbe resistito in questa quarantena se avesse avuto per esempio uno stupido gatto ciccio che non esce mai? Non sai poi tutto quello che ha imparato da me, non faccio per vantarmi...
R: per esempio?
A: per esempio ad annusare i colori. Lo vedi anche tu come li mette sulla tela, no? E dico lo "vedi" proprio perché tu non sai annusare. Ma lo capisci anche tu che con la sola vista non avrebbe mai potuto comporre le sue opere. Tu forse non le annusi, ma anche a te viene voglia di toccarle, no?
R: hai ragione, perbacco. Posso davvero essere contento che Manuela abbia un naso d'artista... ma non un naso umido come il tuo, Ariel, stà giù...
A: devo dire però, che per essere un umano, non te la cavi malaccio come supporto affettivo. Abbiamo apprezzato molto, Manuela e io, come le sei stato vicino quando ha fatto il grande salto. Sai molti altri umani e molti - come si dice, mariti? - non l'avrebbero capita. Le avrebbero detto, ma sei matta?? Lasciare un lavoro fisso, un lavoro "vero" per fare l'artista?? Ma quello è un hobby!
R: già, proprio quello che le ha detto suo padre. Bravissima persona, per carità, ancora oggi le è molto vicino ma l'ha fatta soffrire un sacco da ragazza con questa storia che di arte non poteva vivere...
A: ma infatti è proprio per quello che gli abbiamo soffiato il ruolo di numi tutelari, tu ed io.
R: ah sì, non lo sapevo... Dunque, tu e io... a pari merito?
A: già, se proprio vuoi dirlo così, da essere umano e maschio per di più... Per me non c'è problema... Il merito te lo lascio anche tutto. Piuttosto, mi daresti una buccia di mela, giuro che non ti lecco. E anche un grattino qui, grazie... ché con queste spese per un reggimento, Manuela non è ancora tornata...

dialogo tra la cagnolona Ariel e il marito Roberto, numi tutelari di Manuela



la cagnolona Ariel e il marito Roberto

UN PAPAVERO IN MEZZO AL GRANO

C'era una volta una principessa che si chiamava Manuela, c'era una volta e c'è ancora perché questa storia racconta di una fanciulla che è diventata donna e vive ancora ai giorni nostri.
Era nata in un bellissimo palazzo che confinava con un bel giardino, il Parco Trotter, e al suo battesimo, come si addice a una principessa, erano state invitate molte fate. Una tra queste, la fata Arte, le aveva donato la capacità di esprimersi attraverso la pittura, così questa ragazza aveva iniziato fin da piccola a usare pennelli e colori per raccontare le sue storie. Purtroppo, come spesso accade a tutte le feste, una fata non era stata invitata e si era presentata ugualmente, piena di rancore, lanciando un sortilegio maligno che tutti avevano tenuto segreto per molti anni: allo scoccare del quarantesimo compleanno di Manuela sulla terra si sarebbe abbattuta una malattia cha avrebbe costretto gli uomini a rintanarsi nelle loro case e a vivere come topi per un lunghissimo periodo. Molti sarebbero morti, tutti avrebbero avuto paura di tutti e, per anni, non ci sarebbe stata cura, la sola possibilità di salvezza sarebbe stata l'isolamento.
Quarant'anni sono lunghi e nessuno parlò mai a Manuela di quella fata arrabbiata nè della sua maledizione, così la bambina che amava dipingere crebbe, si sposò, ebbe dei figli e, quando i bambini furono finalmente cresciuti, si dedicò con ancor maggiore impegno al suo amore per la pittura.
Ma le maledizioni hanno la spiacevole abitudine di avverarsi: allo scoccare dei suoi quarant'anni, mentre nel suo palazzo fervevano i preparativi per la sua festa di compleanno che sarebbe coincisa con una grande esposizione delle sue opere, una pestilenza si abbattè sulla terra: il COVID-19. Questa malattia era una polmonite fulminante fortemente contagiosa che iniziò a mietere vite umane, alle persone non restò altra possibilità che chiudersi nelle loro case e non avere più contatti con nessuno finché la cosa non fosse passata, finché non si sarebbe trovata una cura, finché le persone non fossero diventate immuni, insomma: nessuno sapeva fino a quando.
La festa venne annullata, i quadri di Manuela vennero coperti con teli bianchi perché non si impolverassero e nello splendido palazzo calò il silenzio.
I servitori vennero allontanati e Manuela restò sola e impaurita, talmente impaurita che per settimane non riuscì nemmeno più a dipingere. L'unica cosa che faceva era cucinare, ma il cibo finì in fretta e dovette organizzarsi per uscire (nelle ore consentite e coperta da mille scialli e guanti per evitare il contagio) e mettersi in fila per procurarsi gli ingredienti per le ricette. Si abituò alle file interminabili davanti ai posti di approvigionamento dove nessuno la riconosceva, si abituò a creare ingredienti partendo da altri ingredienti e grazie al lavoro in cucina che è comunque una forma di arte pian piano ritrovò la calma e si adattò alla nuova situazione e riprese in mano i pennelli.
Le prime cose che dipinse erano proprio le scene che vedeva per strada quando usciva a comprare cibo: persone distanti, il cielo cupo, la paura degli uomini e delle donne, l'assenza di bambini. Non erano quadri felici, i quadri felici erano coperti da teli bianchi e aspettavano di essere mostrati al mondo non appena il mondo sarebbe stato di nuovo pronto.
Pian piano le cose migliorarono, la primavera stava arrivando e oltre alla cucina e alla pittura, Manuela iniziò a dedicarsi al giardino, era rimasta sola nel palazzo ed era l'unica a potersene occupare. Le sue giornate presero un ritmo cadenzato, si alzava, preparava da mangiare per sé e un piccolo cane che aveva trovato durante una delle uscite al supermercato e le si era attaccato alle borse della spesa affamato, sistemava le aiuole e potava le siepi per prepararle alla fioritura e dipingeva. Man mano che il tempo passava i suoi quadri diventavano meno cupi, i colori tornavano sulla tela e le forme

erano più morbide. Anche le file per il cibo erano cosa del passato, ora un banditore prendeva le prenotazioni e dava un orario esatto per l'ingresso al centro di approvigionamento, tutto si stava normalizzando in quella anormalità in cui era piombato il mondo. Solo gli ammalati non accennavano a diminuire e nemmeno i mille scialli richiesti per proteggersi, ma Manuela si era abituata e qualcuno iniziava a riconoscerla.
Il suo piccolo cane, che lei chiamava "Amico", le faceva compagnia e i suoi pennelli le davano ancora gioia, prima o poi qualcuno avrebbe ancora guardato i suoi dipinti e un giorno, un giorno d'estate, sulla tela vide comparire un papavero in mezzo al grano. L'aveva dipinto come guidata da una mano magica, quella della fata Arte che le aveva regalato il talento, e guardando l'opera seppe, nel cuore, da qualche parte della sua anima, che se anche l'epidemia nel mondo non era finita, per lei la vita ricominciava ad avere un senso.
Guardò il giardino fiorito per mano sua, il cane Amico che giocava con una farfalla e sentì il leggero rumore dei teli bianchi che coprivano i suoi quadri in mostra nel salone che volavano fuori dalle finestre aperte sul cortile. Stava tutto finendo, il maleficio sarebbe scomparso e la festa interrotta sarebbe ricominciata. Lei era pronta.



Sono il figlio nr. 4. Mia mamma ci chiama in pubblico con il numero dell'ordine di apparizione. Forse per una questione di privacy tutta particolare che ha in mente solo lei. In realtà quando c'è qualche gossip che ci riguarda è la prima a contattare le sue amiche per parlarne. Quindi, se posso, evito di raccontare i fatti miei. Il lockdown mi ha sorpreso mentre stressatissimo mi preparavo alla maturità sostenendo anche un campionato agonistico di basket e mi lamentavo che non ce la facevo più. Ma adesso rimpiango tutto. Le mie giornate piene di amici, la fatica degli allenamenti, le partite notturne. Pure la scuola... anche se quella c'è sempre, ma in modalità on line. Che è ancora più faticoso. Stare attaccato ad un pc e mantenere l'attenzione mentre un prof spiega e tu fai fatica a vedere cosa scrive, ti cade la linea, si interrompe una frase. Uff...
Nemmeno il conforto di un vicino di banco con cui scambiare una risatina, una parola.
Nessuno parla delle difficoltà di quelli della nostra età. Sembra esistano solo i bambini, i lavoratori e gli anziani. Noi non esistiamo. Ci hanno rivoluzionato l'esame di maturità rendendolo quasi insulso, gli atenei ci hanno annullato i test di ammissione per il prossimo anno e non si sa quando e se potremo frequentare. Questa che viene sarebbe dovuta essere la vacanza più bella, liberi, senza compiti per le vacanze, maggiorenni. Non sappiamo nemmeno se la faremo... Probabilmente non potremo nemmeno festeggiare la promozione con i nostri compagni e chissà quando avremo ancora occasione di riunirci tutti insieme.
Rispetto la limitazione della mia libertà solo perché ad essa ci tengo e la rivoglio prima possibile. E non voglio nemmeno sentire la frase 'non sarà più come primà. La rivoglio identica! Rivoglio la mia vita. E che nessuno pensi che sto zitto perché sono un bamboccione smidollato e senza personalità.
Sto zitto perché sono responsabile, faccio il mio dovere di cittadino come posso...
E poi ai genitori cosa vuoi raccontare?

Manuela
Ritornare alla comunità? A me viene male solo a pensarci!
Ora ho pace, silenzio, tranquillità. Non ho gli orari! Mi sento in vacanza, come al mare ma senza mare... Qui dentro faccio quello che mi va.
Non ho voglia di ritornare alla comunità, io.

Lorenzo
Neanch'io lo avrei mai detto, ma non ho voglia di rientrare. È come quando finiscono le vacanze, sempre troppo presto... Non sono pronto. Ho lavorato tanto su di me per questo rientro ma non sono pronto. È la paura di quello che succederà ora che mi blocca. E mi spiace anche lasciare tutto il bello che ho trovato.

Manuela
Ho paura. Ora sì: ho tutta la paura che non ho avuto in quarantena. Lì i rischi li sapevo e li gestivo. Ora ho l'ansia del ritorno alla normalità. La normalità sarà un casino galattico. Da settembre in poi sarà un disastro. Una comunità fatta di file interminabili per prendere la metro, una comunità che sciama e s'inceppa su carreggiate ristrutturate senza scappatoie per l'ora di punta, i bambini di mezza comunità in classe e quelli dell'altra mezza no, i ragazzi comunità di domani che non si sa come lasciare che proseguano gli studi. Uno dei miei figli studia da pilota d'aereo: gli aerei sono tutti a terra! Sarà il caos nella comunità a cui torniamo, a meno che il virus non se ne vada via da sé, lasciandoci tornare a vivere.

Ma soprattutto mi fa paura che chi sta in alto sfrutti la situazione per indebolirci, per mettere un giogo addosso a questa comunità, per tenerci sotto una spada di Damocle... per piegare le nostre aspettative, la nostra volontà.

E io poi, come lavorerò? Organizzo mostre: che cosa farò? Che cosa farai tu?

Lorenzo
Abbiamo nervi scoperti condivisi. Non sono un complottista ma è vero che

il potere sta prevaricando. È già successo. Forze dell'ordine che esagerano, potere di controllo sulle persone pressoché totale. Ci fanno accettare il tracciamento dei movimenti e plexiglass in spiaggia e questa cosa del distanziamento dai nostri simili, quasi che 2 metri risolvessero qualsiasi contagio.

E la mascherina... Provvedimenti rudimentali che vengono presi come talismani da chi ci crede, e magari su di loro hanno anche effetto, per il potere della mente...

Si, sono riluttante a tornare. Come vivrò ora la mia vita? Come sarà? Sono soprattutto angosciato dal fatto che stanno rendendo desiderabile una situazione di distacco fisico dal nostro prossimo, inconcepibile per me che con le persone ci ho sempre lavorato!

Ora che si ventila l'obbligatorietà di un vaccino (se mai sarà utile, quando ci sarà) ho pensato che qualcuno dovrà pure dire no a tutto ciò. E se io dovessi essere uno di questi sicuramente mi impediranno di lavorare ancora con le persone e io cosa farò? Mi dedicherò all'arte? Farò il contadino?

Manuela
Con una mano dietro e una davanti, chi comprerebbe arte nella comunità a cui stiamo tornando?
Anch'io penso alla terra. Se non sarà arte, può essere la terra. Essere contadina e artista.

Lorenzo
Sarà necessario tenerci per mano. Il futuro sarà ancora più difficile. Penso che potrebbe rivelarsi un rivolgimento doloroso ma necessario per la vita su questo pianeta. Magari è una buona occasione, LA nostra occasione. Ed è per questo che sono spaventato, non mi sento ancora pronto. La partita è truccata, hanno pagato l'arbitro, gli avversari sono più forti di noi. Dalla nostra abbiamo la buona fede, la voglia di vivere in armonia col nostro pianeta. Anche nello sport a volte ci sono state partite che hanno ribaltato

tutti i pronostici. Hai visto mai? Voglio essere pronto a conquistare terreno cm dopo cm.
Un giorno ho litigato con una vicina per una mascherina dimenticata a casa. Le ho detto parole irripetibili. Sarà difficile recuperare il rapporto con lei. Questo non deve più succedermi e succedere. Dobbiamo fare rete sociale. Decenni di neoliberismo ci hanno fatto dimenticare il nostro prossimo, il fare comunità.

È meglio concentrarsi su quello che succede. Vogliamo piuttosto dare spazio ai messaggi che la natura ci sta mandando in questi giorni di quarantena? Ai delfini, alle aquile reali, a tutti quegli animali che si sono riappropriati dei loro territori?

Manuela
Ho visto un filmato a inizio pandemia, l'unico fra tutti che mi sia rimasto in cuore. Mostrava i ghiacciai che si sciolgono e a parlare era il pianeta: NON C'È PIÙ TEMPO, LE FONDAMENTA CROLLANO, NON AVETE SAPUTO FERMARVI: ORA LO FACCIO IO.

Fare comunità, fare rete, essere umani, questa è una cosa che non esiste più. Abbiamo cantato insieme Bella ciao dalle finestre, ma ci accorgeremo di un poveraccio sulla strada, quando ricominceremo a correre?

Perché nessuno parla più dei benefici per l'ambiente che ha avuto il nostro fermarci?
Il pianeta, la Natura sono tanto più grandi. Se noi sparissimo, ce l'ha mostrato bene questa quarantena, il pianeta rinascerebbe subito. Siamo niente, proprio noi che ci crediamo tanto importanti...



Manuela

epilogo

Cari posteri ☺
Sono uscita da pochi giorni da questa lunga clausura forzata a cui il Covid mi ha costretto. Dopo un primo momento di grande depressione, poi, n fondo in fondo, l'esperienza si rivelata non così negativa. È vero, ho perso un sacco di occasioni importanti per il mio lavoro. Ma in famiglia siamo stati bene, abbiamo riscoperto il valore di stare assieme, di un pranzo tranquillo senza l'assillo dell'orologio, della condivisione, del parlare.
Ho anche saputo apprezzare i suoni della natura che ci circonda anche a Milano (non me ne ero mai accorta!), ho sentito gli uccellini cantare sugli alberi e di notte ho visto le stelle perché l'aria era pura! E poi ho apprezzato il silenzio…Nessun rumore di motori né al mattino né alla sera. Quando mai mi ricapiterà qui in città? Il 4 maggio, dirò un'eresia, mi è quasi spiaciuto si entrasse in fase 2. Quando giravo col mio cane nella città deserta mi sentivo padrona del quartiere.
Ho pensato che sono tutti valori a cui non vorrei più rinunciare. Ma quando riprenderò a correre so che non sarà facile. Forse questa esperienza potrebbe guidarmi su scelte di vita drasticamente diverse. Staremo a vedere. Ne ho già parlato con il mio angelo guida. Quando leggerete questa mia, voi posteri saprete già come è andata finire.



La storia di
Anella Todeschini

l'aneddoto

Un paio di settimane fa Marcello mi chiama: Cusco non è rientrato la sera prima. L'hanno cercato da tutte le parti, niente, mettono circa duecento volantini con la foto in tutto il quartiere, qualcuno telefona, la gente li saluta, chiede notizie, niente. Io non posso essere molto d'aiuto, abito in un'altra zona, non posso muovermi.
Passano forse quattro giorni quando mi sveglio in piena notte pensando di aver trovato la soluzione: Cusco era stato visto quella notte, vicino a casa, mentre tornava a casa, ma a casa non ci è arrivato. Deve essersi per forza infilato in una cantina lì vicino, un posto che sta fra l'avvistamento e casa loro, poche decine di metri: basterà rifare il percorso con attenzione e lo troveranno. Mi addormento soddisfatta.
Al mattino chiamo subito... Marcello dice di aver già cercato, peccato.
Dopo un paio di giorni un vicino della casa a fianco li chiama, ha sentito miagolare: Cusco è chiuso nella cantina, lo liberano.

Ps: mi piacciono i gialli.

di FRANCESCA PARDUCCI

la chiamata

Caro Diario, come tu sai, dallo scorso anno lavoro per una compagnia teatrale di Reggio Emilia e sono arrivata al *lock-down* da quarantena dopo un periodo veramente faticoso. Vivere in due città (Saronno e Reggio), seguire le tournée, organizzare le cose in modo che i conti tornassero mi aveva veramente sfinito e a gennaio, momento in cui avrei dovuto fare un colloquio per il rinnovo del mio contratto, avevo pensato di proporre la possibilità di lavorare da casa. Poi per vari motivi il colloquio è saltato. Io ho avuto una strana forma di influenza che mi piace pensare fosse una specie di Covid-19 (nessuno lo saprà mai perché al momento non è possibile verificare) ho iniziato a lavorare da casa per ovviare all'assenza da malattia e, per una strana casualità dettata da un favorevole allinearsi di pianeti che sembrava rispondere a un mio desiderio, dalla fine di Febbraio tutti hanno dovuto lavorare solo da casa.
È strano, quello che per i più è stata una sciagura, a me è sembrata una fortuna.
In altre parole, la pandemia è stata la mia "chiamata" a fare ciò a cui aspiravo, avere ritmi meno frenetici, stare ferma in un luogo, raccogliere le forze e sviluppare progetti.
Ho riscoperto le stanze della mia casa che nel pendolarismo tra due città, oramai, consideravo solo come luoghi di passaggio; ho scoperto che l'inquilina a cui ho affittato una stanza è una ragazza gentile e discreta, con la quale è stato bello poter condividere la quarantena. Sono stata fortunata.
Le incertezze su come sarà il futuro rimangono, quel colloquio di Gennaio alla fine c'è stato e la compagnia mi ha già anticipato che il mio contratto non sarà rinnovato, il mio lavoro è stato apprezzato ma la loro situazione economica è disastrosa, per cui non ci sarà modo di continuare la collaborazione. Poco male, lavoro nel teatro da moltissimo tempo e so che bisogna essere sempre pronti a ricominciare, a rinnovarsi, non ho paura di quello che verrà, anche perché in questo tempo regalato mi sono venute nuove idee e con quelle uscirò da questo momento di stasi.
Nuove idee e la sensazione che, da qualche parte nell'universo, quando hai veramente bisogno di fermarti, qualcuno ti ascolti.

varcare la soglia

di GRAZIANO BARBARO

Nam Myoho Renge Kyo
Nam Myoho Renge Kyo

Mi immergo nei miei pensieri, che sono anche i tuoi pensieri, nella mia quarantena che è la tua quarantena. Quella di tutte e di tutti.
La quarantena sono i gesti quotidiani ripetuti, i pensieri ossessivi e ripetuti, le domande senza risposta. Anella, la domanda che ti gira nella resta è questa: È tutto qui? Sarà sempre così? Cioè, è lavarsi i denti, è andare a letto spegnendo la luce con lo stesso gesto sempre uguale a sé stesso? Sentire l'amica delle due, poi quella delle quattro? Tutti i giorni così?
Lo so, non sei abituata. Devi fare in modo che non sia più così: èla morte questa, o una sorta di purgatorio in terra o addirittura come nel Giorno della Marmotta, quel film in cui i giorni si ripetono e il protagonista è condannato a viverli in continuazione, a partire dalla mattina in cui si sveglia consapevole. Solo che adesso non fa ridere.
Devi fare davvero in modo che non sia così, non sia la morte. Ogni giorno un gesto diverso, uno spito, un pensiero o un'amica diversa.
Inietta la vita nella morte, nell'assenza. Riempi l'assenza. Quindi: non pensare al passato, pensa al futuro, lanciati. A chi ti ha lasciato a casa, lascia un buon ricordo e dei buoni consigli e vai oltre. Al virus non lasciare nemmeno la tua noia.
Progetta e proiettati in avanti, organizzati, e deraglia. E poi rimetti insieme i pezzi per come li hai decisi tu.
Nam Myoho Renge Kyo



Nam Myoho Renge Kyo

La compagnia di Anella

C'era una volta in un paese lontano lontano, una giovane cavaliera.
Era bella e forte e apprezzata per la sua capacità. Era così apprezzata che i suoi servigi venivano richiesti fin nel Regno di Reggio Emilia.
In quel regno infatti una compagnia di giovani ragazzi molto avida di gloria l'aveva voluta. "Tu puoi aiutarci a superare i nostri confini e a farci conoscere nel mondo."
Vieni, ti daremo tanti bei soldini.
E così la nostra cavaliera andò e tante avventure la portarono ad affrontare impervie catene montuose, deserti senza ombra e draghi arrosticini.
Ma nonostante i numerosi successi qualcosa non andava e Anella era sempre più insoddisfatta.
"Come è possibile Anella che giorno dopo giorno, invece di gioire dei tuoi trionfi, ti vedo sempre più mogia?" Le chiedeva il suo fedele scudiero Anellino.
"Non so, Anellino, non è quel che voglio, forse la gloria non basta."
Nel frattempo una terribile disgrazia si stava abbattendo sul paese, colpendo il Regno di Reggio Emilia e tutti i Regni vicini e lontani. Esseri invisibili colpivano velocemente gli abitanti lasciando morte e distruzione.
Unica arma possibile era nascondersi, rintanarsi nelle proprie case, farsi piccoli piccoli e aspettare. Anche la gloriosa cavaliera Anella non poteva nulla contro questa piaga.
La compagnia la salutò: "Arrivederci Anella, grazie per il lavoro fatto per noi, ora siamo più grandi e conosciuti, varcate sono montagne e deserti. Forse ci rivedremo, ma per ora Buona Fortuna!"
E Anella si mise così sul cammino di casa.
Arrivò alla sua casa nel Ducato di Saronno. Da quanto tempo l'aveva

lasciata, e quanto accogliente più di prima le sembrò. Pensò: "Strano sono partita senza badare a lei col solo desiderio di una nuova avventura. Ora che torno invece capisco quanto mi fosse mancata".
Chiese allora al suo fido scudiero: "Anellino, cosa succede? è cambiata questa casa?"
Le rispose Anellino: "No mio cavaliere, il tempo e le azioni hanno cambiato te, la casa è come la lasciammo anni fa."
Anella allora imparò a godersi quella casa giorno dopo giorno aggiungendo ogni volta un pensiero o una azione nuova, e scoprendo che la nuova Anella, stufa di fare il cavaliere senza macchia e senza paura, forse avrebbe cambiato un po' mestiere.



Desideravo tornare a casa ed è iniziata la quarantena.
Vivevo a Reggio Emilia da un anno e mezzo, dal lunedì al giovedì, ospite di Luisa che avevo conosciuto anni prima, e che mi ha inizialmente ospitata per i primi tempi, alla fine sono rimasta da lei per tutto questo tempo.
Una volta a casa, e Reggio ormai lontana, abbiamo cominciato a sentirci quasi tutti i giorni: contenta di essere qui, di nuovo vicina ai miei affetti, ho scoperto che avevo costruito qualcosa anche lì. Telefonate di vita quotidiana, piccoli racconti finché la madre di Luisa, 92 anni, si ammala e dalla sera alla mattina ci lascia.
Da quando era iniziata la quarantena non aveva più potuto vederla se non in chat, quel giorno Luisa decide di fare i 20 chilometri che la separano dalla struttura per starle almeno simbolicamente vicina, seduta in auto. Parte. Arriva davanti alla casa di riposo mentre esce un'ambulanza, scende dall'auto, si avvicina e chiede. L'autista dice che trasportano una signora deceduta, chiede il nome, è sua madre.
Li portano così, senza bara su una barella in un posto dove ci sono altre persone, in attesa di essere cremati.
Chiede di vederla, l'autista apre il portellone, Luisa si avvicina, sua madre è bella, serena. La saluta. Luisa mi chiama alla sera, è felice.

di TIZIANO PANTANO

"beh, in questo periodo io non sono uscita, ma solamente perché me lo hanno imposto."

"fuori in effetti non c'è gran che da fare."

"e poi in questo momento fuori non c'è nulla per me, il mio lavoro è acasa, e comunque mi dovrò reinventare."

"uscire la sera per una birra con un amico, un concerto, il teatro

"solitamente faccio la spesa in piccoli mercati vicino casa mia, ma un giorno sono andata in un mercato un po' più grande. mi è piaciuto molto che in giro non c'erano macchine, c'era il silenzio. questa è una di quelle cose che manterrei. secondo te la manterremo?"

tutto questo adesso non c'è.
i miei piaceri sono in casa, a parte la natura, e mi sentivo anche spaesato.

"sono stato al parco delle cave con un amico, quello che mi aiuta in tante cose, ci siamo fermati con un'amica intorno sentivo due mesi annullati."

"ho paura che le persone nel tempo avranno paura dello stare vicini, del contatto."

"vociare bici sfreccianti musica persone spiaggiate, e io che mi sono ritrovato a chiedere "hanno la mascherina?"

l'uomo non impara, in pochi cambiano il loro modo di pensare, di agire.

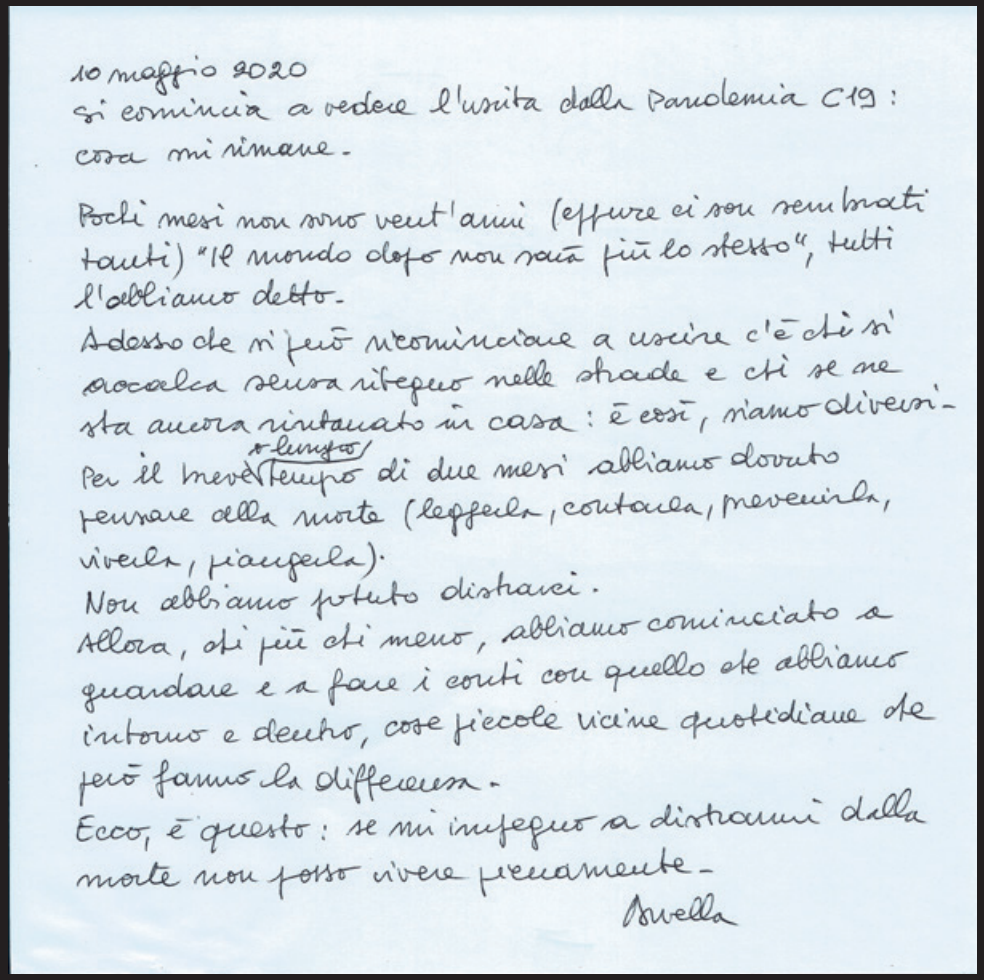
mi viene da dire che era più bello prima, col silenzio, però se devi andare come fai, l'auto ci vuole. e poi c'è la paura di contagiarsi sui mezzi."

i "politici avrebbero dovuto migliorare le cose."

"sono molto fisico, ho bisogno del contatto, una mano sulla spalla, questa cosa preoccupa anche me. la paura dell'untore. mia madre è stata sgridata perché in cortile, da sola, non aveva la mascherina. ma che bisogno c'era di urlarle dal balcone?"

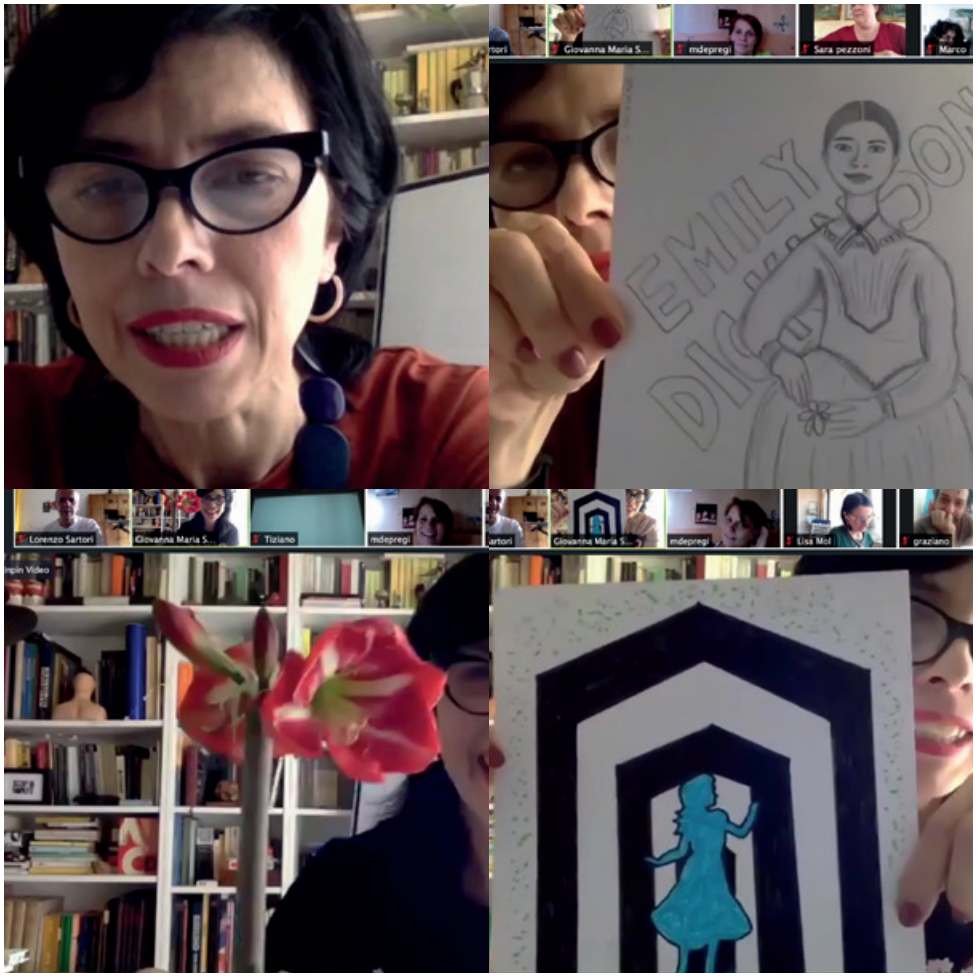
la chiaccherata è andata avanti per diverso tempo, Anella e Tiziano hanno discusso con piacere su diversi argomenti, un confronto direi costruttivo, ma purtroppo non possiamo rivelarvi tutte le trame tessute per motivi tecnici.
a voi lasciamo libera fantasia.

epilogo


10 maggio 2020
Si comincia a vedere l'uscita dalla Pandemia C19: cosa mi rimane.

Pochi mesi non sono vent'anni (eppure ci son sembrati tanti) "Il mondo dopo non sarà più lo stesso", tutti l'abbiamo detto.
Adesso che si può però ricominciare a uscire c'è chi si accalca senza ritegno nelle strade e chi se ne sta ancora rintanato in casa: è così, siamo diversi.
Per il breve/lungo tempo di due mesi abbiamo dovuto pensare alla morte (leggerla, contarla, prevenirla, viverla, piangerla).
Non abbiamo potuto distrarci.
Allora, chi più chi meno, abbiamo cominciato a guardare e a fare i conti con quello che abbiamo intorno e dentro, cose piccole vicine quotidiane che però fanno la differenza.
Ecco, è questo: se mi impegno a distrarmi dalla morte non posso vivere pienamente.
Anella

10 maggio 2020
Si comincia a vedere l'uscita dalla pandemia C19: cosa mi rimane.
Pochi mesi non sono vent'anni (eppure ci son sembrati tanti). "Il mondo non sarà più lo stesso", tutti l'abbiamo detto.
Adesso che si può ricominciare a uscire c'è chi si accalca senza ritegno nelle strade e chi se ne sta ancora rintanato in casa: è così, siamo diversi.
Per il breve o lungo tempo di due mesi abbiamo dovuto pensare alla morte (leggerla, contarla, prevenirla, viverla, piangerla).
Non abbiamo potuto distrarci.
Allora, chi più chi meno, abbiamo cominciato a guardare e a fare i conti con quello che abbiamo intorno e dentro, cose piccole vicine quotidiane che però fanno la differenza.
Ecco, è questo: se mi impegno a distrarmi dalla morte non posso vivere pienamente.
Anella



La storia di
Giovanna Simone

l'aneddoto

Vivo da sola, durante la quarantena è andato tutto bene, ho una casa accogliente una gatta pigra che è ingrassata di 3 chili in un mese e mezzo, frigo e dispensa riempiti con un paio di spese gigantesche, sigarette comprate in "stecca" che non si sa mai, una connessione super-stabile e un computer efficiente. Potevo resistere finché c'era da resistere, sembrava filasse tutto liscio fino a quando non ho avuto problemi con l'elettricità.
Una notte, poco prima di Pasqua, mi sveglio, vado in bagno, schiaccio l'interruttore per accendere la luce e il dito sprofonda nel buco della presa.
Sento il CLANG del salvavita che scatta e non so come, il buio diventa più buio e mi si gela il sangue nelle vene. Prendo il telefono, uso la torcia e cerco di sollevare la leva del salvavita ma faccio scattare anche l'interruttore generale. Che fare? Domani mattina lezione on line con i bambini, devo risolvere, subito, al volo, prima che si scarichi anche il telefono, prima che.... Non l'ho mai fatto prima, ma provo.
Prendo gli attrezzi e smonto tutto, è piuttosto semplice, il telefono fa il suo dovere illuminando la zona, c'è un filo che penzola, un po' di scotch e provo a dare corrente. Ci siamo, il bagno è al buio ma il resto della casa è di nuovo funzionante. Sollievo.
Per tutto il tempo, in quei 10 minuti di panico, ho pensato solo che se non fossi riuscita a sistemare il guasto non avrei avuto internet l'indomani e si sarebbe cancellato anche quel filo sottile che ancora mi teneva legata al mondo. Perchè fuori, nonostante il *lock-down*, c'è ancora un mondo e io voglio farne parte.

di **ANELLA TODESCHINI**

la chiamata

Il 22 febbraio è stato l'ultimo giorno in cui ho visto i bambini: non avevo capito. Solo quando hanno annunciato il lock down fino ai primi di aprile ho capito che non li avrei più rivisti fino al prossimo anno scolastico.
Ho fatto la spesa, una grossa spesa, dopo una lunga coda. L'ho portata a casa e da lì tutto ha cominciato a restringersi intorno a me - le pareti, i colori, l'aria, la luce – sempre di più giorno dopo giorno finché anche dentro di me la capacità di movimento ha preso a restringersi: prima la parola, poi lo sguardo, poi il movimento delle gambe e quello delle braccia. Solo Micio continuava nel suo normale tran tran e così si è appollaiato sulla tastiera del PC e ha cliccato: è comparsa Amazon, una scintilla: ho acquistato una cyclette. Così ho cominciato a viaggiare, macinando chilometri su chilometri ho visitato Roma, Napoli, Trieste, Dubrovnich, Foggia...

varcare la soglia

di **ALESSIA**

È una sorpresa il futuro

È una sorpresa il futuro.
Mentre vivevo non ci pensavo
Ma ora che l'osservo
mi rallegra e ne son lieta.

Giovanna si è fatta ispirare
In questa fase in cui il mondo si è fermato.
Mentre scorreva sulle mie parole,
Altrettante ne ha create.

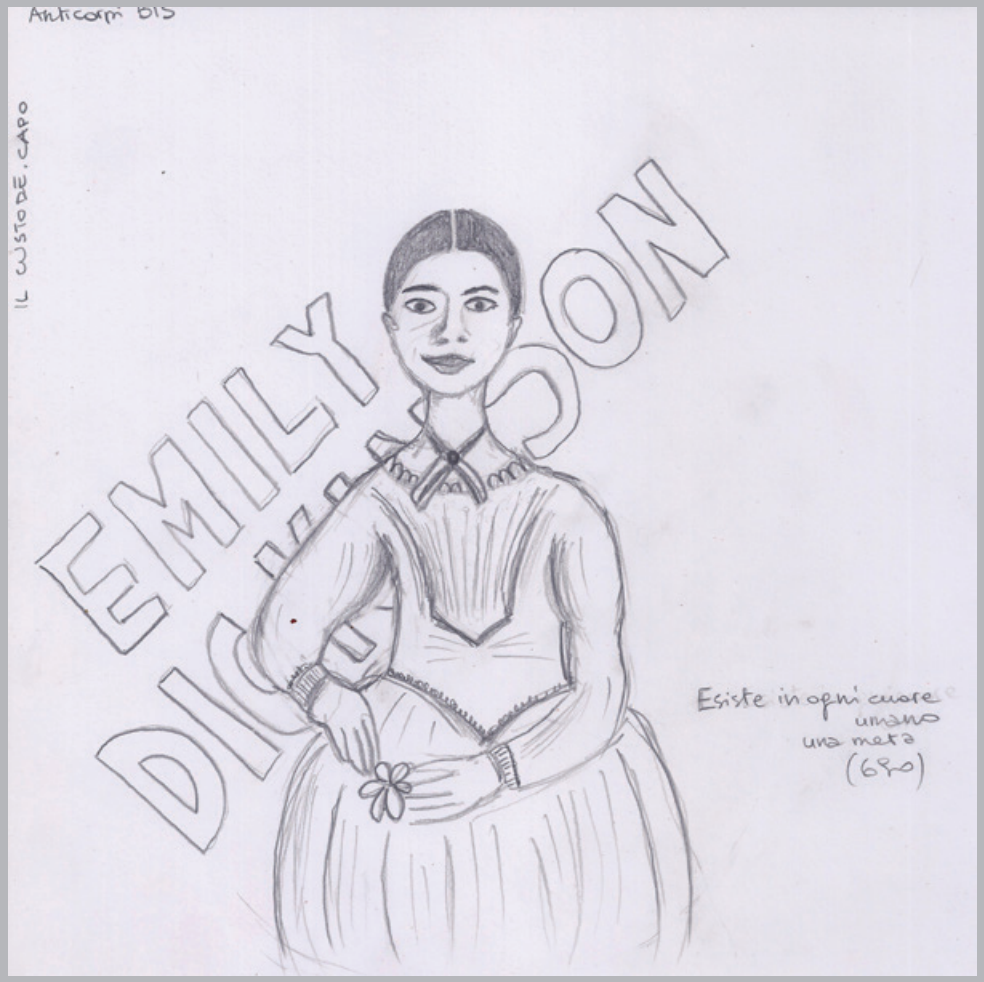
Ogni giorno della quarantena
Ha scritto una poesia
Per ogni sole ha trovato una novità
E l'ha raccontata.

Non già vestita da sposa,
ma donna libera e madre,
ha condiviso le sue parole con il figlio
che ne ha tratto immagini

Che meraviglioso modo
di stare assieme nella distanza fisica
ma uniti nel cuore e negli intenti,
lasciando galoppare la mente libera

Che bellezza leggera poter godere
di piccole creazioni quotidiane
e dare un senso, una guida ed una via
a un periodo fermo, come è stata tutta la vita mia.

Il futuro è una sorpresa.



Emily Dickinson

Era febbraio. Giovanna era uscita da scuola come sempre, salutando i suoi piccoli alunni, dicendo loro :" passate un buon weekend! Ci vediamo lunedì!" e si era incamminata verso casa. La aspettava un altro bel weekend di letture e di uscite con le amiche. Non le piaceva stare a casa, in quel piccolo ambiente la sua claustrofobia che la perseguitava da sempre si faceva sentire. Lo usava solo per riposare. I suoi passi sicuri solcavano l'asfalto, procedeva incurante delle moltitudini multietniche che abitano la sua zona. Tante realtà multiculturali con cui ha a che fare tutti i giorni per lavoro. Era curiosa di leggere il libro che aveva ritirato in biblioteca. Un vecchio libro polveroso che era rimasto nascosto su uno scaffale dietro ad altri libri. Arrivata a casa si cambiò, si distese sul divano e aprì il volume. Ne uscì una polvere verdolina, come muffa, che la avvolse e la fece starnutire. Improvvisamente si sentì strana. Le girava la testa, le mancava il fiato.

Ebbe immediatamente la percezione che stesse succedendo qualcosa di terribile. La chiave della porta girò da sola e la porta rimase bloccata. La claustrofobia si fece subito dolorosamente sentire. Il libro le diede subito una spiegazione: Se questa pagina stai leggendo, il portone si sta chiudendo. Nella magia si resterà finché un Conte non ci libererà.

O mio Dio! Pensò Giovanna! E ora cosa faccio? Il libro non dava altre spiegazioni. C'erano solo pagine bianche. Si sentiva come Rapunzel nella torre ma non c'erano principi per liberarla anche perché i suoi capelli erano troppo corti per farli salire. E poi il libro parlava di un Conte…E chi ne conosce di Conti? La stanza era piccola e sempre più soffocante. Giovanna uscì sul balcone. Almeno lì c'erano le sue piante. Poteva respirare… Ma tutta la città sembrava assopita. Il maleficio aveva paralizzato tutto!

Andò a dormire, quando si dorme non si pensa. Ma il giorno dopo la triste realtà le si ripresentò in tutta la sua crudezza. Il tempo passava e nulla cambiava. Riuscì a collegarsi con il pc con i suoi bambini. Anche loro

avevano respirato la polverina del libro ed erano tutti bloccati a casa. “Che guaio”, pensò Giovanna.” Chissà chi ha scritto quel libro! Che disperazione! Come ne usciremo? Mi sento soffocare! La casa È così piccola!!!”
Andò a riprenderlo dopo alcuni giorni di grande frustrazione. Era comparsa una scritta su una pagina. C’era una ricetta. Diceva di piantare un bulbo di amarillis e di mangiare la prima fogliolina che sarebbe spuntata . Giovanna aveva quel bulbo! Lo piantò e dedicò a quella piantina tutte le sue attenzioni. Dopo giorni spuntò un piccolo germoglio che iniziò a crescere e infine fece la sua prima fogliolina. Giovanna la colse con mani tremanti. La portò alla bocca e sentì il sapore amaragnolo della sua linfa. Improvvisamente si sentì strana, l’angusta stanza cominciò a girarle intorno e tutto cominciò a trasfigurarsi. “Aiuto! Che mi succede?” La stanza si stava ingrandendo? O era lei che stava rimpicciolendo stile Alice nel paese delle meraviglie?. Ora tutto sembrava più grande!! Giovanna iniziò a girare per casa. Il Bagno era diventato una Spa, ampia, spaziosa, il salotto un locale enorme , come quelli della movida milanese, la camera da letto ,ora attrezzata con cyclette e attrezzi ginnici, sembrava una palestra. Giovanna era esterrefatta! La sua claustrofobia era sparita! Ora poteva girare per gli ambienti e fare finta di uscire per andare a prendere un aperitivo, per andare a scuola, per andare dall’estetista. Che meraviglia!
Quasi quasi del Conte non le interessava più…
Ma il libro lo teneva sempre d’occhio, in attesa di una nuova pagina d’istruzioni. Anche perché in quel castello l’unica cosa che mancava ora era una persona in 3D da abbracciare.



UN MONDO FELICE

Io non vado a fare la spesa, mai. Da molti anni ordino on line quello che mi serve un paio di volte al mese e la spesa arriva a casa tutta da sola, davanti alla mia porta, senza che io debba preoccuparmi di nulla. Di solito guardo quello che ho ordinato la volta precedente, aggiungo o tolgo qualcosa e tutta la faccenda si riduce a un click sul pagamento con carta di credito e disfare le borse che mi vengono consegnate. Nessuno sforzo, nessuno stress. Ma questo accadeva prima. Dal 22 febbraio le cose sono cambiate e, quando è finita la scorta di cibo dell'ultimo ordine on line, mi sono dovuta rassegare all'idea di fare la spesa in modo un tantino più tradizionale. Durante il *lock-down* per due volte sono andata al supermercato più vicino a casa, come specificato dai Decreti Legge di Marzo e Aprile, mi sono messa pazientemente in fila per attendere il turno di entrata al Conad e tutte e due le volte si è trattato di un'attesa di un'ora e quaranta-cique minuti trascorsi in piedi munita di:

a) regolamentare autocertificazione stampata in un improbabile colore rosa (ovviamente l'inchiostro della mia stampante si è opportunamente esaurito poco prima della chiusura completa di tutti i negozi di Milano);

b) mascherina antigas (le uniche protezioni di questo tipo che avevo in casa erano i dispositivi che si usano per la pittura spray, oggetti poco adatti a una regolare respirazione umana sul lungo periodo);

c) guanti in lattice monouso (quelli che diventano trappole mortali per mani, le senti decomporsi ogni minuto che passa a causa del sudore che, misto al talco che riveste l'interno di questi dispositivi anti-contagio,

la trama secondaria

creano una pappetta viscida che scioglie la pelle e addio impronte digitali).

Fin qui, niente di emozionante. Tutt'altro. Sembrava di essere sul set di un brutto film di fantascienza.
Nessuno parla con nessuno, il cielo è grigio piombo e il silenzio della città ferma rende tutto un po' spettrale, esattamente come il serpentone di zombie muti che si avvicinano alla meta muovendosi con lentezza esasperante.
Però, quando sono entrata al supermercato, tutte e due le volte, è successa una cosa vagamente miracolosa: varcata la soglia mi sono sentita trasportata in un'altra dimensione spazio-temporale.

Dentro, tra le corsie pulite e ordinate, ci sono pochissimi clienti, c'è un clima rilassato, i commessi sono tranquilli, alle casse non c'è fila, la musica di sottofondo è gradevole e le luci fanno sembrare tutto più scintillante. Un mondo felice, penso, completamente diverso dal mondo di fuori. E continuo a pensare che quello sia l'unico mondo felice rimasto al mondo anche quando chiedo un'informazione ad una commessa e lei mi chiama "tesoro". Dice proprio "tesoro", mi indica la posizione esatta del prodotto che cercavo e quando la ringrazio mi risponde "di nulla, ti serve altro"? Non mi serve altro. "Forse mi serve un momento per godermi il momento", avrei voluto dirle, ma taccio per prudenza. Non so se lei capirebbe ma per me è stato emozionante: il primo essere umano in 3D che mi parla da giorni, a furia di vivere in video-conferenza mi ero dimenticata l'effetto che fa la terza dimensione.
Ma non è finita, anche la cassiera parla con me e insieme commentiamo la quantità di cose che ho acquistato, mi chiede se ce la farò a portare

via tutto e io la rassicuro mostrandole che metterò le borse sulle spalle e trasporterò l'acqua a mano.
In effetti sono stracarica ma anche felice che qualcuno si preoccupi per me, mi si rivolga con parole gentili, che esista un posto con persone e musica e luci e che ci si possa persino andare senza rischiare multe o ammonimenti.

La seconda spesa è stata bella come la prima, reduce da una fila interminabile in compagnia dei soliti zombie sistemati uno dietro l'altro sul marciapiede a una distanza di sicurezza adeguata a scampare un lanciafiamme più che uno sputacchio, entrando ho ritrovato la musica, le luci e la commessa del "tesoro" che questa volta si è persino avvicinata e mi ha aiutato a cercare la carne salada che però era proprio finita.
Anche la seconda volta sono arrivata alla cassa con il carrello stracolmo, però diversamente dalla volta precedente avevo fatto male i calcoli, i miei acquisti avevano superato la capienza delle borse e la signorina di turno mi ha proposto di uscire direttamente con il carrello e portare a casa la spesa così. Non ci potevo credere, le ho chiesto se fosse possibile girare per strada con il carrello e lei mi ha spiegato come fare, semplicemente, con cortesia naturale: "Puoi lasciare un documento all'entrata, vai a casa, scarichi tutto e poi riporti il carrello, così non fai fatica". E così ho fatto, ringraziando lei, il tipo all'ingresso a cui ho consegnato il documento, la guardia armata alla porta che "contingenta gli ingressi" (come si usa dire di questi tempi), ho parcheggiato il carrello sul marciapiede davanti al mio portone, ho scaricato, ho riportato il carrello, ho salutato di nuovo tutti con gioia ed è stato bellissimo.

Il supermercato durante la quarantena è davvero un mondo felice, l'unico

la trama secondaria

che posso frequentare, al diavolo la spesa on line! La bella sensazione vale la fatica della fila e adesso ho anche mascherine che non mi impediscono di respirare e guanti senza talco all'interno.
Qui dentro, nel supermercato più vicino alla mia abitazione, sono un "tesoro" e tutti mi vogliono aiutare. Ora ho quasi finito le provviste e, francamente, non vedo l'ora di tornarci anche solo per rivedere la commessa che mi ama e le cassiere premurose.
Per essere proprio sinceri, vorrei vederle in faccia e abbracciarle queste signore che ho sempre visto di sfuggita senza mai realmente guardarle, sogno che ad un certo punto ci si possa togliere la maschera e quel giorno, quando arriverà, ci riconosceremo. Loro si ricorderanno della cliente che faceva spesa per un esercito, io ripenserò alla loro gentilezza e potrò sorridere, e anche loro sorrideranno. Un mondo felice.

G.- Tu sei già rientrato nella normalità? Sei già uscito?

M. - Io non sono rientrato nella normalità, non ho grande voglia di uscire. Sono uscito solo un paio di volte per andare al parco; di sera è bello perché non c'è gente.
In fondo non mi sento pronto per uscire, sembra che manchi qualcosa.

G.- Che cosa?

M. - Lo scopo, manca lo scopo. Durante la quarantena uscivamo con uno scopo preciso, questa libertà richiede un'elaborazione.

G.- Mi sembra una cosa agghiacciante dover aver bisogno di un permesso e uno scopo per uscire. Io voglio poter uscire dalla quarantena senza nessuno scopo, solo per il piacere di tornare a quello che facevo prima.

M.- Mi puoi spiegare meglio?

G. - Di solito esco per stare meglio, non ho uno scopo. Non sono tenuta neanche ad averlo, non ho bisogno di avere la necessità di dimostrare di fare qualcosa di utile. Io starò a casa non per paura, perché in questo tempo non ho avuto paura. Non ho guardato la televisione e non sono soggetta alla pressione mediatica su questa epidemia.
Finché non mi ridanno tutta la libertà, non mi serve uscire. Se non sono libera preferisco stare in prigione.
Sogno di andare in Piazza Duomo ma ho paura che non ci sia la condizione che c'è di solito che mi fa stare meglio. Voglio andare nell'atrio della Triennale a leggere. Io sarei stata a casa lo stesso e starò a casa finché non ci sarà libertà di uscire.

M.- Ma questa è la tua normalità o sono cose eccezionali che vuoi fare?

G.- Sì è la mia normalità, sono le cose che faccio normalmente.

M.- Ma non sogni di viaggiare? Non vedi l'ora di partire per quel viaggio che volevi tanto fare?

G. - No, mi piace viaggiare ma non sogno di andare in un posto particolare. Lo farò quando si potrà. Spero di poter tornare a Parma dove ho delle amiche e al momento è fuori regione. Le cose che vorrei fare di più e a cui vorrei tornare sono quelle della mia routine quotidiana. Non ho bisogno di avere un senso, rivoglio le cose che adoro fare a Milano e che faccio di solito.

M.- La mia riflessione è questa: lo scopo. Qualcuno ci ha detto che possiamo uscire solo per fare determinate cose, qualcun'altro ha deciso quale era lo scopo. Anche se ci dovessero ridare la completa libertà di fare ciò che vogliamo, sento che dobbiamo dare uno scopo alla nostra libertà? Questa costrizione mi porta a chiedermi: "Domani uscirai ma vuoi veramente andare? Fare un giro al parco? Vuoi andare da mamma, incontrare gli amici?" È come un vuoto da riempire.
È come se uscire fosse diventato un'altra cosa rispetto a prima. Ora vuol dire agire nel mondo. Decidere come voglio utilizzare il mio tempo.

G.- Quindi non sei ancora uscito.

M.- In realtà non sono ancora uscito.

G.- Un'altra domanda era relativa al cambiamento, tu sei cambiato?
M.- Dico di sì ma non lo so. Ho scoperto la bellezza della calma, del tempo, della contemplazione. Mi sono accorto che è stato benefico fermarsi e mi

ha fatto bene riscoprire la casa, la famiglia, avere tempo a disposizione per farlo. Anche per questo non ho tanto slancio per l'uscire, perché il timore di tornare alla situazione di prima è peggiore del desiderio di uscire dalle mura di casa.
Questa situazione, bloccandomi a casa, mi ha costretto a lavorare da casa e questo in qualche modo mi ha cambiato. Sento che devo uscire dalla quarantena ma con uno scopo principale: voglio che quello che ho provato di benefico diventi normalità, come il conciliare lavoro e casa, la cura della famiglia. Questo è lo scopo che sto focalizzando in questi giorni.
E tu sei cambiata?

G. - Io non mi sento cambiata. Sono stata in quarantena da sola con una gatta super grassa e immobile, sentendo mio figlio regolarmente in video call. Ho coltivato tutte le mie amicizie, ho continuato a lavorare ma questi rapporti bidimensionali a distanza non mi bastano. Il lavoro a scuola è stato comunque positivo. Non mi son sentita in difficoltà perché ero già allineata ed ero già attrezzata anche all'utilizzo del pc a distanza. Quello che pensavo prima lo penso anche adesso, la tecnologia è un grande strumento ma non può sostituire la realtà dei rapporti e nemmeno la didattica. Ho solo voglia di riprendermi il mio quotidiano, la classe.
Quello che ho capito di nuovo è che possono privarci della libertà. E non lo trovo giusto né necessario perché io sarei stata a casa, ci starei lo stesso, anche senza costrizioni. Più tratti un bambino da deficiente più si comporta da deficiente. Mi sento trattata da deficiente.

M. - Nel nostro paese c'è sempre il rischio che non tutti i cittadini siano responsabili. Lo si vede facilmente anche dai politici che scelgono. Non si può sperare che gente che mira solo al proprio interesse si comporti con altruismo.
Tornando al nostro uscire, io credo che presto uscirò perché sento di avere

forse trovato lo scopo di cui dicevo prima. Fino ad ora non ho tanto riflettuto. Poi questi due giorni mi hanno portato ad avere una consapevolezza diversa che mi porterò dietro quando uscirò.
Forse questa è l'azione dell'eroe, avere consapevolezza, cercare di far diventare normalità quei lati positivi che ci sono stati in questo periodo.

G.- Tu non hai il rifiuto del ritorno?

M. - Non è un rifiuto, sono disposto a uscire con la mascherina e con le difficoltà del ritorno. Dovrò comunque uscire per lavoro, per verificare come va il rientro dopo averlo organizzato. Userò la mascherina, se può essere utile nell'uscire per lavorare. Rivedersi con la mascherina con familiari e amici invece non mi sembra prioritario. Forse lascerò questi contatti a tempi in cui non si dovranno usare.

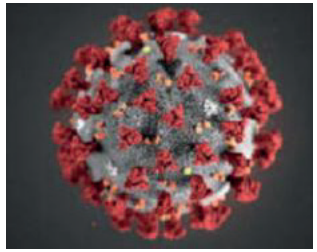
G. - Rivedere figli e altre cose per me in questo momento non è fondamentale, ho rivisto mio figlio ma c'era un motivo, se no non ci saremmo visti.
Ora secondo me dobbiamo pensare che i nostri bisogni essenziali non sono solo mangiare e la farmacia ma che, ognuno in modo diverso, ha bisogno di libri, passeggiate, colori, abiti. Per ora la scaletta di valori è stata scritta da altri, finché dobbiamo rientrare così nella normalità il rientro non mi interessa. Non uscirò se non per cose necessarie, come prima. Quando mi daranno il permesso di tornare alla normalità, di soddisfare i miei bisogni, solo allora tornerò alla mia normalità. Rivoglio indietro solo quella. E direi che non ho imparato cose nuove in questo periodo perché il fatto di poter sopravvivere in situazioni avverse già lo sapevo. Non ho fretta.



Giovanna

CAPSULA DEL TEMPO DI UNA CINQUANTENNE,
a futura memoria.
A.D. 2020 - PANDEMIA Covid-19

Cari ragazzi del 2120,
a febbraio dell'anno in corso nel mondo si è diffusa una pandemia originata da un virus dello stesso ceppo della Polmonite SARS, una variante chiamata COVID-19. Tutti i dettagli li troverete in rete o in biblioteca, ammesso che nel 2120 esista ancora internet e i libri siano sopravvissuti ai prossimi cent'anni di storia. Questa, comunque, è l'immagine che, nel 2020, abbiamo del virus, una specie di puntaspilli molto, molto pericoloso.
La malattia, diffusa dapprima in Cina, ha raggiunto l'Italia nel mese di



Febbraio e, dal 10 Marzo, il paese ha dichiarato un *lock-down* generale: scuole chiuse, tutti i negozi chiusi ad esclusione di supermercati e farmacie nei quali è possibile entrare uno alla volta. Teatri, cinema, musei, biblioteche, tutto chiuso.

A tutti è stato ordinato tassativamente di restare a casa, in isolamento completo ad esclusione dei familiari conviventi al momento del *lock-down*

(traduzione: chiusura totale, nel caso in cui nel prossimo secolo nessuno sappia più l'inglese) per evitare qualsiasi forma di contagio derivante da contatto con altri esseri umani.

Tra febbraio e il 10 maggio, data in cui sto scrivendo questa lettera/*capsula del tempo*, in Italia ci sono stati 30.400 morti.

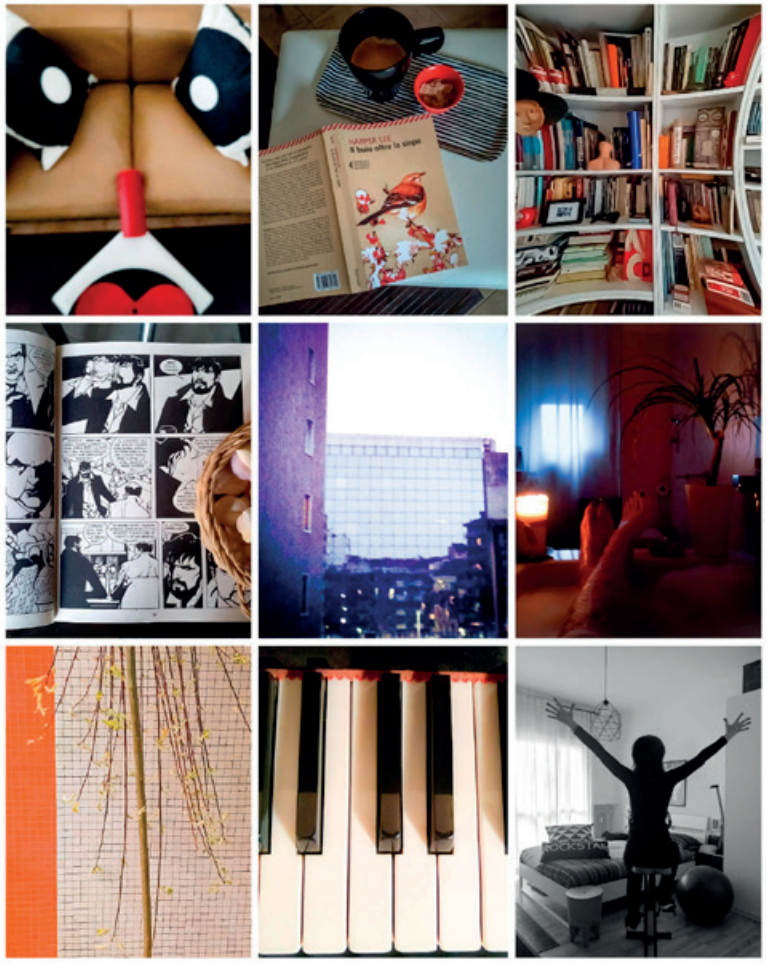
Durante questo periodo le persone si sono ritrovate a dover stare all'interno delle proprie abitazioni per 24 ore al giorno, lavorando in modalità *smart-working*, che vorrebbe dire che sbrighi il lavoro d'ufficio o fai lezione da casa tua, usando computer e connessione internet.

Chi vi scrive è una donna di 54 anni, io lavoro come insegnante nella scuola primaria in una classe seconda. Ho un figlio che vive per conto suo ed è rimasto presso il suo domicilio per tutta la durata della chiusura totale di tutte le attività e della cessazione dei rapporti fisici con le persone.
Ho trascorso i 54 giorni della quarantena da sola, dividendo i suoi spazi con l'unica presenza di un altro essere vivente: una gatta già obesa che è ulteriormente ingrassata di 3 chili in 2 mesi, data la costante presenza in casa dell'umana che la accudisce (cioè io) e che mal riesce a negare ciò che la bestiola domanda.

Questi sono alcuni scatti che ho usato per documentare la mia vita in questo periodo attraverso la condivisione su Facebook (un social media che francamente spero sia scomparso nl 2120). Meglio di mille parole le immagini raccontano come ho vissuto il mio solitario *lock-down*.



Vasche da bagno usate per il relax, vecchi libri mai letti finalmente divorati, la zona tv adibita a cinema domestico, lo studio che è diventato un'aula scolastica, una biblioteca, una sala riunione e un laboratorio.
In camera da letto sono entrati attrezzi ginnici e i balconi sono stati i luoghi in cui mangiare all'aperto, guardare la luna e vedere tramonti specchiati sulle finestre di uffici vuoti.
E ancora, nella mia quarantena di cinquantenne ci sono state le file al supermercato, un pianoforte che ha ripreso a suonare, fumetti mai letti scoperti per caso e piante da curare per aspettare primavera. È una manciata di attimi a futura memoria di questo tempo interrotto, a lungo sospeso, di questo anno ventesimo del ventunesimo secolo che vorrei guardaste con attenzione.



Nonostante l'età non mi sono arresa alla noia, all'assenza, alla distanza. Ho cercato attimi e spazi di gioia dove potevo e come potevo, per non perdermi nulla di quei giorni di vita che sono sati comunque preziosi. Non tutto è finito, il blocco delle attività si è allentato ma ciò che ho avuto in questo periodo (me stessa, la mia casa, la voglia di stare bene e lavorare) mi basterà finché non sarà finita l'emergenza e potremo finalmente tornare a sentirci liberi.
L'unica paura che ho avuto e che ho, cari ragazzi del 2120, è stata (ed è ancora) la paura di perdere la libertà. Finchè non ci sarà restituita la libertà che ci è stata tolta il 10 marzo in nome dell'emergenza sanitaria io avrò paura. Ho paura anche adesso che scrivo, ma voi non dovete averne perché tra 100 anni, quando leggerete questa lettera, il lock-down sarà certamente finito e tutto questo sarà solo storia.
A volte penso a quando uscirò, alla fine, e percorrerò le strade di Milano, la mia città, ritrovando il suo abbraccio come quello delle persone care. Non ci saranno più limiti di tempo per stare fuori, non ci sarà più una distanza massima da percorrere calcolata dalla propria abitazione a un punto di arrivo che segni la tua meta motivata da un bisogno urgente.
Potrò vagare per viali e strade con il naso all'insù per guardare case e palazzi che si stagliano contro il cielo, camminerò senza sapere dove andare, senza fretta, senza un motivo che non sia quello di riprendermi la libertà di essere dove desidero. Non siamo ancora a questo punto, in data 10 maggio 2020, ma ci arriveremo e, quando accadrà, sarà bellissimo.

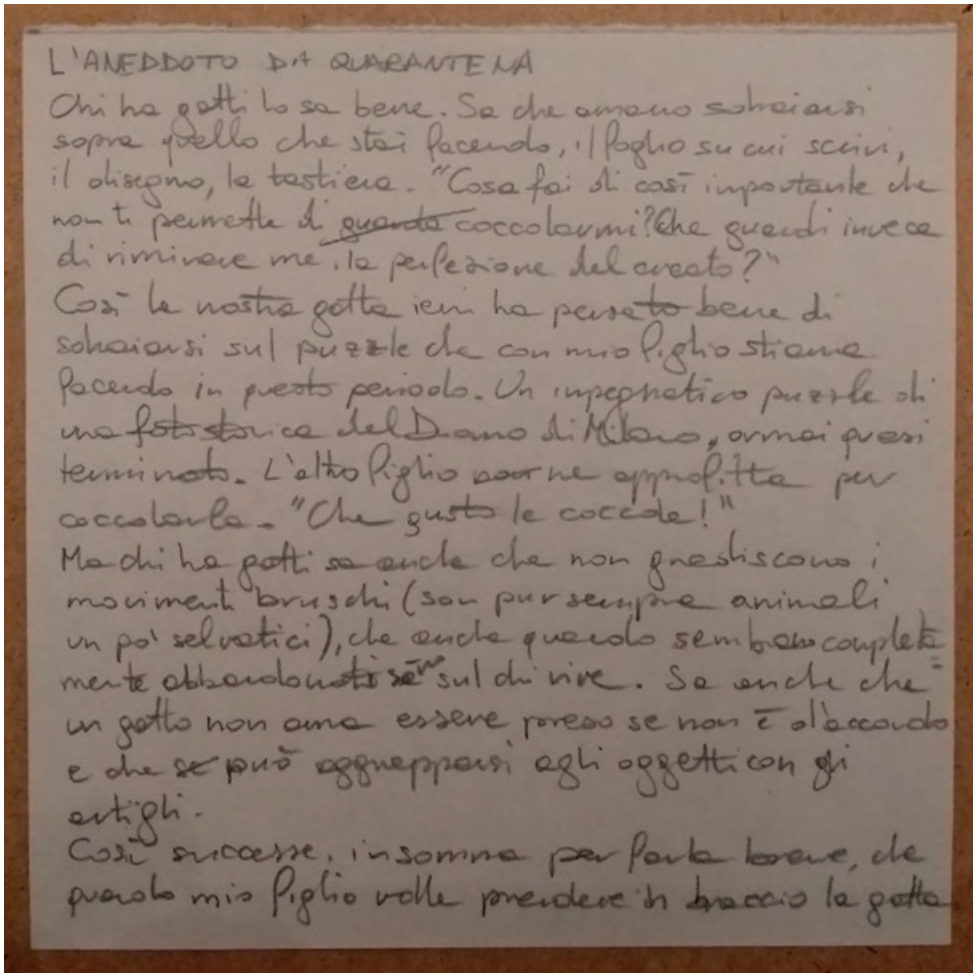
Io canto per riempire l'attesa:
Annodarmi la cuffia,
Richiudere la porta di casa
E non ho altro da fare,
Finchè risuoni vicino il suo passo,
E insieme camminiamo verso il giorno,
L'uno all'altro narrando di come cantammo
Per scacciare la tenebra.

(E. Dichkynson - 1864)

Giovanna Simone



La storia di **Marco Camussi**



L'ANEDDOTO DI QUARANTENA

Chi ha gatti lo sa bene. Sa che amano sdraiarsi sopra quello che stai facendo, il foglio su cui scrivi, il disegno, la tastiera. "Cosa fai di così importante che non ti permette di ~~guarda~~ coccolarmi? Che guardi invece di rimirare me, la perfezione del creato?"
Così la nostra gatta ieri ha pensato bene di sdraiarsi sul puzzle che con mio figlio stiamo facendo in questo periodo. Un impegnativo puzzle di una foto storica del Duomo di Milano, ormai quasi terminato. L'altro figlio ne approfitta per coccolarla. "Che gusto le coccole!"
Ma chi ha gatti sa anche che non gradiscono i movimenti bruschi (son pur sempre animali un po' selvatici), che anche quando sembrano completamente abbandonati sul dorso sul divano. Sa anche che un gatto non ama essere preso se non è d'accordo e che può aggrapparsi a qualsiasi oggetto con gli artigli.
Così successe, insomma per farla breve, che quando mio figlio volle prendere in braccio la gatta

Chi ha gatti lo sa bene! Sa quanto amino sdraiarsi sopra quello che stai facendo, il foglio su cui scrivi, il disegno, la tastiera. Sembra ti vogliano dire: "Cosa stai facendo di così importante che non ti permette di coccolarmi? Che guardi invece di rimirarmi? Me, la perfezione del creato."
Così, la nostra gatta ieri ha pensato bene di sdraiarsi sul puzzle che con mio figlio stiamo componendo in questo periodo. Un impegnativo puzzle ormai quasi terminato di una foto storica del Duomo di Milano. L'altro figlio ne approfitta per coccolarla; per l'appunto: "Che gusto le coccole!"
Chi ha gatti sa anche che non gradiscono per nulla i movimenti bruschi – son pur sempre un po' selvatici – e che quando sembrano completamente abbandonati al sonno sono in realtà sul chi vive. Sa anche che un gatto non ama essere preso in braccio se non è d'accordo e che può aggrapparsi a qualsiasi oggetto... con gli artigli.
Così successe, per farla breve, che quando mio figlio fece per sollevare la gatta, questa si rifiutò e come prevedibile cercò di trattenersi a quanto disponibile al momento... il puzzle.
Stavamo al momento tutti radunati nella stanza e si parlava. Io, in piedi dall'altra parte del tavolo, ho visto scorrere il Duomo verso il bordo del tavolo e, come una tovaglia afflosciarsi a terra.
Un'immagine in un attimo ridivisa in 1000 pezzi, e non in senso figurato!
Non ci sono parole... o meglio non ci furono parole. Quelle che si stavano dicendo bloccate in gola, altre nuove, impossibili. Basito!
La sequenza è stampata, indelebile. Come una rotativa al contrario. Sapete quelle macchine da stampa, enormi, per i giornali, coi rulli da cui escono fogli con testi e immagini. Ecco, invertite il processo, fatene l'esatto contrario: un'immagine che torna nulla.
Da ridere? Da piangere? Da nulla, basito!
E il caos? L'entropia? Troppa metafora.
La fabbrica del Duomo ovvero la costruzione che non finisce mai, che non deve finire? Tela di Penelope all'epoca del virus, che non può finire come il ciclo della vita? Troppo mito; troppa trascendenza.
Ah, ecco, forse questa "fase 2". Così attesa e poi non voluta, spaventata, ritrattata. Arrivata troppo presto, senza che si concretizzassero le promesse di cambiamento del nostro modo di convivere nel mondo. Senza che si avverasse un nostro nuovo spirito.
"Aspetta, è troppo presto, non sono pronto. Dai lasciami qui, c'è tempo per ri-uscire. Lo rifaccio, sì dai, lo voglio rifare, una seconda fabbrica. Fammici provare, ci dovrei riuscire... stavolta."

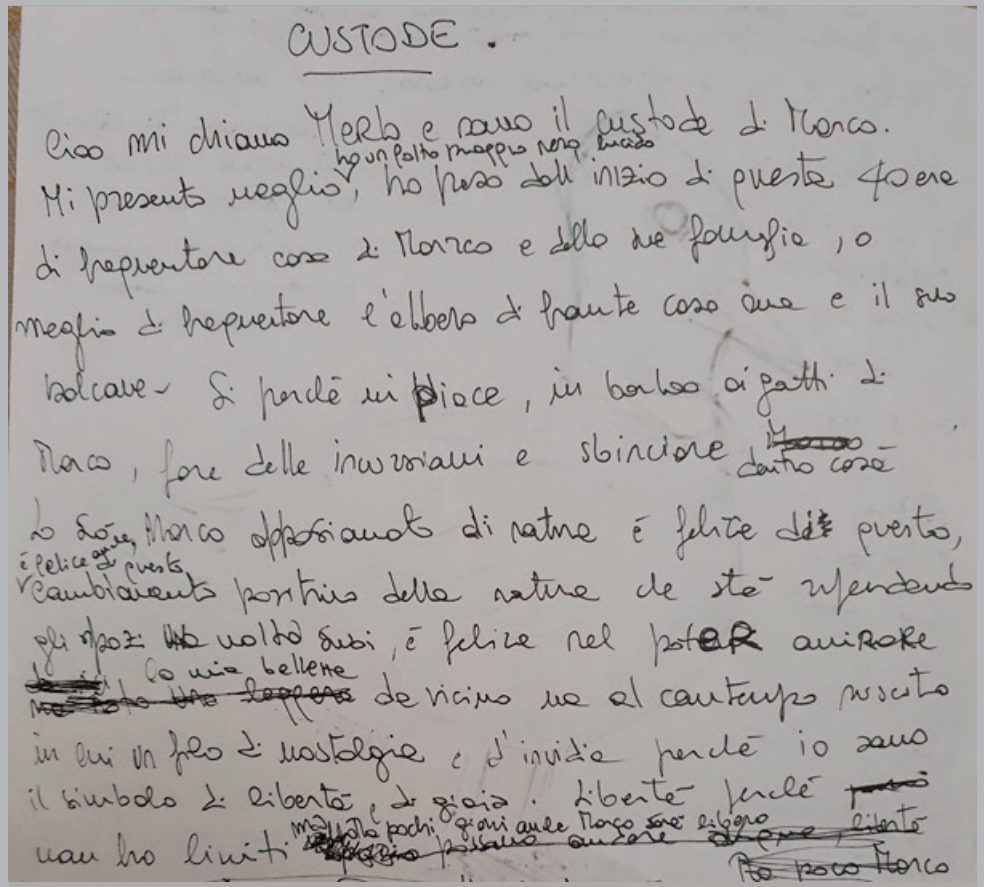
di **FRANCESCA DI CARA**

la chiamata

Caro Diario, è successo qualcosa di nuovo. Non solo per me, ma per un sacco di gente. Potrei dirti che stavo guardando una stella cadente che poi ha cambiato direzione e si è trasformata in un meteorite che puntava verso di me, verso di noi, e poi, improvvisamente, si è fermato ad un passo dal colpirci. Ora è lì, sospeso, davanti a noi. È lì, fuori dalla porta.
Il momento in cui ha cambiato la sua direzione ci ha sorpresi, impauriti, bloccati come al rallentatore: le emozioni si susseguivano veloci, ma le azioni no. Io e la mia famiglia ormai conviviamo con questo meteorite sospeso nel cortile all'interno del nostro palazzo e forse ci siamo abituati o forse no. Lui ci osserva, ma noi lo osserviamo ancora? O lo diamo per scontato? Riprenderà la sua corsa verso di noi o, POUFF, si dissolverà come un incantesimo? Saremo degli eroi e ci salveremo e salveremo il mondo o gli altri lo faranno per noi? Saremo migliori? Saremo più "umani"? C'è speranza che possiamo cambiare? Un meteorite può essere la nostra unica speranza?

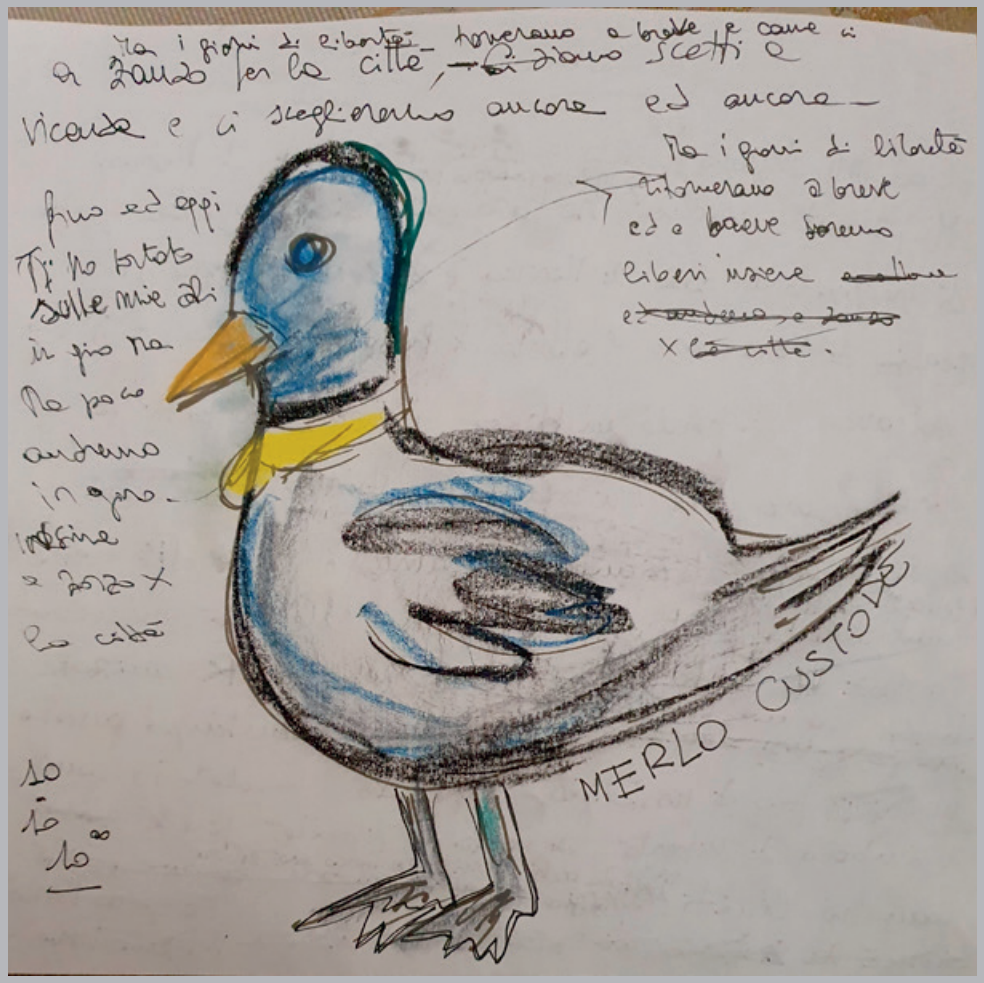
varcare la soglia

di **SARA PEZZONI**


CUSTODE.

Ciao mi chiamo Merlo e sono il custode di Marco.
Mi presento meglio, ho un folto piumaggio nero lucido, ho preso dall inizio di questa quarantena a frequentare
di frequentare casa di Marco e della sua famiglia, o
meglio di frequentare l'albero di fronte casa sua e il suo
balcone. Sì perché mi piace, in barba ai gatti di
Marco, fare delle incursioni e sbirciare dentro casa
Lo so, Marco appassionato di natura è felice di questo,
è felice anche di questo
cambiamento positivo della natura che si sta riprendendo
gli spazi una volta suoi, è felice nel poter ammirare
la mia bellezza da vicino, ma al contempo suscito
in lui un filo di nostalgia e d'invidia perché io sono
il simbolo di libertà e di gioia. Libertà perché
non ho limiti ma tra pochi giorni anche Marco sarà libero
Ci siamo scelti a vicenda e i sceglieremo ancora ed ancora
Fino ad oggi l'ho portato in giro sulle mie ali ma
tra poco andremo in giro insieme, insieme a zonzo per la città,
perché i giorni di libertà ritorneranno a breve
ed a breve saremo liberi insieme.

CUSTODE
Ciao mi chiamo Merlo e sono il custode di Marco. Mi spiego meglio, ho un folto piumaggio nero lucido, ed ho preso fin dall'inizio di questa quarantena a frequentare la casa di Marco e della sua famiglia, o meglio di frequentare l'albero di fronte a casa sua ed il suo balcone. Sì perché mi piace, in barba ai gatti d Marco, fare delle incursioni e sbirciare dentro casa. Lo so, Marco, appassionato di natura è felice di questo, è felice anche di questo cambiamento positivo della natura che si sta riprendendo gli spazi una volta suoi, è felice nel poter ammirare la mia bellezza da vicino, ma al contempo suscito in lui un filo di nostalgia e d'invidia perché io sono il simbolo di libertà e di gioia. Libertà perché non ho limiti ma tra pochi giorni anche Marco sarà libero. Ci siamo scelti a vicenda e i sceglieremo ancora ed ancora. Fino ad oggi l'ho portato in giro sulle mie ali ma tra poco andremo in giro insieme, insieme a zonzo per la città, perché i giorni di libertà ritorneranno a breve ed a breve saremo liberi insieme.





il merlo

L'Uomo, il Merlo e il Re.

C'era una volta una casa, non era grande ma neppure piccola, fissi ci stavano in sei: un uomo una donna due gatti e due ragazzi. Poi c'erano i visitatori saltuari e, tra questi, più assiduo degli altri, un merlo. La vita dentro passava dall'essere frenetica o totalmente silenziosa; la vita fuori era sempre frenetica, strombazzante e soffocante.
Finché arrivò un giorno, era d'inverno, che per decreto del Re tutti i sudditi del regno furono costretti a non più uscire di casa fino a nuovo ordine.
All'inizio nella casa si guardavano in modo strano (tranne i gatti), poi cominciarono a sorridersi (tranne i gatti), poi ad organizzarsi (tranne i gatti), finché iniziarono a stare bene e addirittura a ridersela; e l'Uomo, che non aveva mai visto prima il Merlo, un giorno sul balcone lo incontrò.
Prese ad aspettarlo ogni mattina per fare due chiacchiere e così passarono felicemente i giorni finché una sera arrivò il nuovo decreto del Re "Fra una settimana tutti potranno uscire e tornare alla vita di prima!"
L'Uomo non dormì quella notte, sentì delle auto passare (cosa strana), si alzò dal letto e andò al balcone, il Merlo ancora dormiva, lo aspettò. Ma il Merlo non arrivò, e non si fece vedere nemmeno il giorno successivo.
L'Uomo era preoccupato, non sapeva che fare, la notte non riusciva a prendere sonno e al mattino correva presto sul balcone, ma del Merlo neanche l'ombra.
E così trascorse la settimana: il mattino dopo, per decreto, tutto sarebbe tornato come prima.
Quella sera l'Uomo scrisse una lettera e la intitolò "Non tornerà come prima". Si addormentò contento.
Al mattino si alzò presto, si fece la barba, si mise il vestito delle grandi occasioni, salutò la Donna i Gatti e i Ragazzi "Vado dal Re a portargli una lettera!".
Aprì la porta, il traffico era frenetico e strombazzante. Richiuse la porta, andò sul balcone, si calò nel cortile dalla grondaia, uscì dal retro per raggiungere la Reggia attraverso i campi. Mentre camminava spedito sentì uno svolazzare famigliare di ali, con il cuore a mille si voltò ma riuscì a trattenere le lacrime quando il Merlo gli disse "Ti va se faccio la strada con te?".


BRUUM, BRUUM!
AGH!
BRUUM!
STUMF!
POT POT!!


CIP! CIP!

La tua voce sulla segreteria telefonica che si riavvolge e scompare, messaggio mai lasciatomi. E allora forse sei qui, ancora.
Noi, avvolte in mantelli che ci nascondono alla città portate la sera su gondole a suonare a nobili moribondi.
La tua cura della moglie in fin di vita che ti racconta del marito assassino.
Le zanzare che ci tormentano in quella casa anonima vicino a un lago troppo paludoso.
Noi finalmente spose sorelle per ragione e sentimento.
Quella coperta che in questa notte devastata e fredda mi ripara e nemmeno mi sono accorta quando me l'ha messa sulle spalle.
La citta dei morti così uguale a quella dei vivi.
Quel cavo nell'albero dove troviamo tesori lasciati, per noi.
Lo stesso cavo chiuso irreparabilmente dal cemento.
Il corpo che cade scomposto, dissolto.
Io che rivedo in te quel sorriso complice di mamma.
La liberazione di lasciare quell'appartamento piccolo e scomodo e con lui quella invadente e malvagia vicina.
Io vecchio centenario che grazie a te bambino lascio questa casa prigione e riscopro l'attrazione in cima al mondo.
Cento, mille storie vissute, donna poi uomo, bambino, bambina, vecchio, madre, giovane amata o abbandonata, orfana. Tutto questo io sono stato, tutto e altro ancora. Tra queste quattro mura di casa, fra queste righe di segni ho percorso lo spazio, ho traversato il tempo. Ho provato, ho temuto e goduto.
Avventure sedute, scorribande sdraiate.
Io te, io voi, io tutto!

Si ringraziano in ordine sparso Harper Lee, Alice Munro, Tiziano Scarpa, Jane Austen, Jonathan Safran Foer, Antonio Moresco e un accenno di Svevo.

DIALOGO TRA DUE CHE NON SONO ANCORA USCITI

G.- Tu sei già rientrato nella normalità? Sei già uscito?

M. - Io non sono rientrato nella normalità, non ho grande voglia di uscire. Sono uscito solo un paio di volte per andare al parco; di sera è bello perché non c'è gente.
In fondo non mi sento pronto per uscire, sembra che manchi qualcosa.

G.- Che cosa?

M. - Lo scopo, manca lo scopo. Durante la quarantena uscivamo con uno scopo preciso, questa libertà richiede un'elaborazione.

G.- Mi sembra una cosa agghiacciante dover aver bisogno di un permesso e uno scopo per uscire. Io voglio poter uscire dalla quarantena senza nessuno scopo, solo per il piacere di tornare a quello che facevo prima.

M.- Mi puoi spiegare meglio?

G. - Di solito esco per stare meglio, non ho uno scopo. Non sono tenuta neanche ad averlo, non ho bisogno di avere la necessità di dimostrare di fare qualcosa di utile. Io starò a casa non per paura, perché in questo tempo non ho avuto paura. Non ho guardato la televisione e non sono soggetta alla pressione mediatica su questa epidemia.
Finché non mi ridanno tutta la libertà, non mi serve uscire. Se non sono libera preferisco stare in prigione.
Sogno di andare in Piazza Duomo ma ho paura che non ci sia la condizione che c'è di solito che mi fa stare meglio. Voglio andare nell'atrio della Triennale a leggere. Io sarei stata a casa lo stesso e starò a casa finché non ci sarà

libertà di uscire.

M.- Ma questa è la tua normalità o sono cose eccezionali che vuoi fare?

G.- Sì è la mia normalità, sono le cose che faccio normalmente.

M.- Ma non sogni di viaggiare? Non vedi l'ora di partire per quel viaggio che volevi tanto fare?

G. - No, mi piace viaggiare ma non sogno di andare in un posto particolare. Lo farò quando si potrà. Spero di poter tornare a Parma dove ho delle amiche e al momento è fuori regione. Le cose che vorrei fare di più e a cui vorrei tornare sono quelle della mia routine quotidiana. Non ho bisogno di avere un senso, rivoglio le cose che adoro fare a Milano e che faccio di solito.

M.- La mia riflessione è questa: lo scopo. Qualcuno ci ha detto che possiamo uscire solo per fare determinate cose, qualcun'altro ha deciso quale era lo scopo. Anche se ci dovessero ridare la completa libertà di fare ciò che vogliamo, sento che dobbiamo dare uno scopo alla nostra libertà? Questa costrizione mi porta a chiedermi: "Domani uscirai ma vuoi veramente andare? Fare un giro al parco? Vuoi andare da mamma, incontrare gli amici?" È come un vuoto da riempire.
È come se uscire fosse diventato un'altra cosa rispetto a prima. Ora vuol dire agire nel mondo. Decidere come voglio utilizzare il mio tempo.

G.- Quindi non sei ancora uscito.

M.- In realtà non sono ancora uscito.

G.- Un'altra domanda era relativa al cambiamento, tu sei cambiato?

M.- Dico di sì ma non lo so. Ho scoperto la bellezza della calma, del tempo, della contemplazione. Mi sono accorto che è stato benefico fermarsi e mi ha fatto bene riscoprire la casa, la famiglia, avere tempo a disposizione per farlo. Anche per questo non ho tanto slancio per l'uscire, perché il timore di tornare alla situazione di prima è peggiore del desiderio di uscire dalle mura di casa.
Questa situazione, bloccandomi a casa, mi ha costretto a lavorare da casa e questo in qualche modo mi ha cambiato. Sento che devo uscire dalla quarantena ma con uno scopo principale: voglio che quello che ho provato di benefico diventi normalità, come il conciliare lavoro e casa, la cura della famiglia. Questo è lo scopo che sto focalizzando in questi giorni.
E tu sei cambiata?

G. - Io non mi sento cambiata. Sono stata in quarantena da sola con una gatta super grassa e immobile, sentendo mio figlio regolarmente in video call. Ho coltivato tutte le mie amicizie, ho continuato a lavorare ma questi rapporti bidimensionali a distanza non mi bastano. Il lavoro a scuola è stato comunque positivo. Non mi son sentita in difficoltà perché ero già allineata ed ero già attrezzata anche all'utilizzo del pc a distanza. Quello che pensavo prima lo penso anche adesso, la tecnologia è un grande strumento ma non può sostituire la realtà dei rapporti e nemmeno la didattica. Ho solo voglia di riprendermi il mio quotidiano, la classe.
Quello che ho capito di nuovo è che possono privarci della libertà. E non lo trovo giusto né necessario perché io sarei stata a casa, ci starei lo stesso, anche senza costrizioni. Più tratti un bambino da deficiente più si comporta da deficiente. Mi sento trattata da deficiente.

M. - Nel nostro paese c'è sempre il rischio che non tutti i cittadini siano responsabili. Lo si vede facilmente anche dai politici che scelgono. Non si può sperare che gente che mira solo al proprio interesse si comporti con

altruismo.
Tornando al nostro uscire, io credo che presto uscirò perché sento di avere forse trovato lo scopo di cui dicevo prima. Fino ad ora non ho tanto riflettuto. Poi questi due giorni mi hanno portato ad avere una consapevolezza diversa che mi porterò dietro quando uscirò.
Forse questa è l'azione dell'eroe, avere consapevolezza, cercare di far diventare normalità quei lati positivi che ci sono stati in questo periodo.

G.- Tu non hai il rifiuto del ritorno?

M.- Non è un rifiuto, sono disposto a uscire con la mascherina e con le difficoltà del ritorno. Dovrò comunque uscire per lavoro, per verificare come va il rientro dopo averlo organizzato. Userò la mascherina, se può essere utile nell'uscire per lavorare. Rivedersi con la mascherina con familiari e amici invece non mi sembra prioritario. Forse lascerò questi contatti a tempi in cui non si dovranno usare.

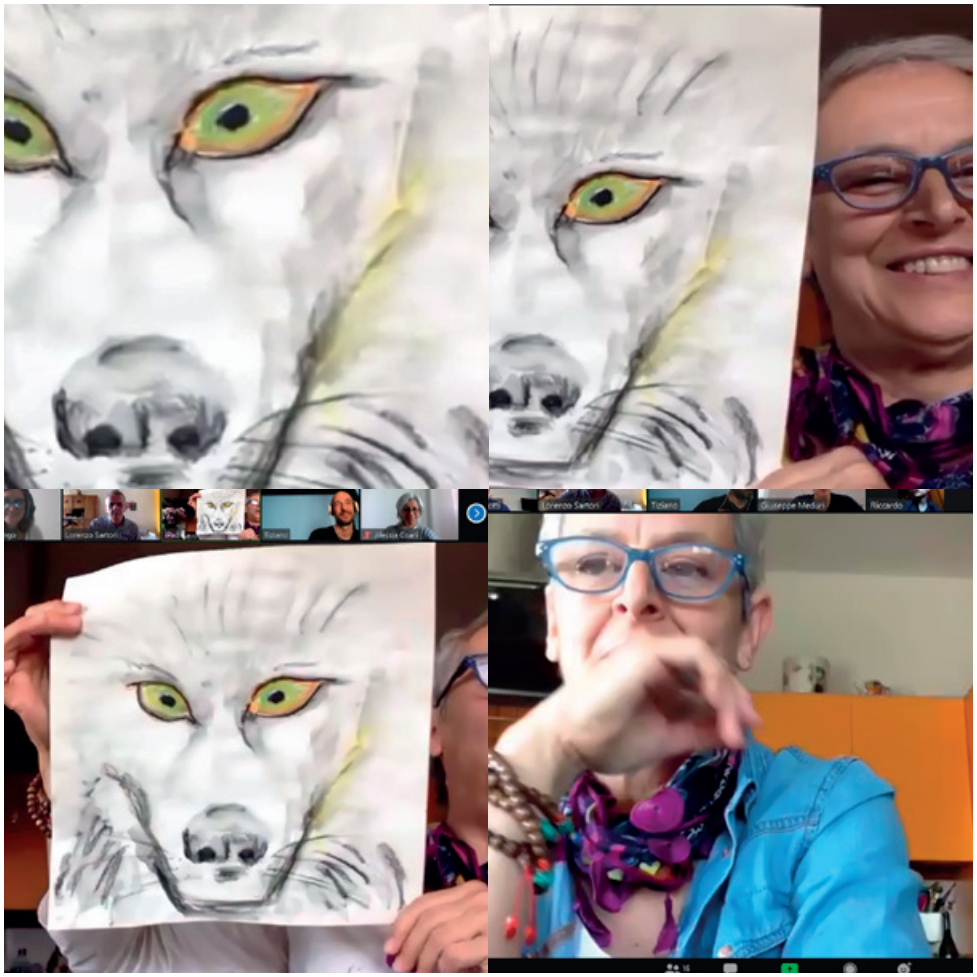
G.- Rivedere figli e altre cose per me in questo momento non è fondamentale, ho rivisto mio figlio ma c'era un motivo, se no non ci saremmo visti.
Ora secondo me dobbiamo pensare che i nostri bisogni essenziali non sono solo mangiare e la farmacia ma che, ognuno in modo diverso, ha bisogno di libri, passeggiate, colori, abiti. Per ora la scaletta di valori è stata scritta da altri, finché dobbiamo rientrare così nella normalità il rientro non mi interessa. Non uscirò se non per cose necessarie, come prima. Quando mi daranno il permesso di tornare alla normalità, di soddisfare i miei bisogni, solo allora tornerò alla mia normalità. Rivoglio indietro solo quella. E direi che non ho imparato cose nuove in questo periodo perché il fatto di poter sopravvivere in situazioni avverse già lo sapevo. Non ho fretta.

epilogo

Carissimi Posteri,
quando leggerete questa mia, io non sarò più. Probabilmente anche il mio nome non sarà più nulla. Troppe generazioni si saranno succedute e questa terra sarà assai diversa.
Conto però che la conoscenza di questi nostri tempi ormai lontani non vi mancherà: troppo straordinari gli eventi per ricadere nell'oblio dei tempi.
D'altro canto non posso non pensare, mentre mi accingo a scrivervi, al fatto che, quando leggerete questa mia, avrete una visione ben più chiara di noi del verso che queste nostre pene avranno preso e a quale nuova era ci avranno traghettato. A noi oggi resta solo immaginare, e se da un lato positivamente sperare, dall'altro con terrore temere, in che direzione avremo puntato la prua.
Per questo salterò a piè pari gli eventi già accaduti; d'altronde quanto sarebbe inutile cercare di raccontare fatti che a voi la lunga prospettiva avrà reso assai più chiari. Mi soffermerò dunque sugli esiti alquanto formidabili che quegli eventi hanno determinato in me, non pretendendo che ciò sia modello per gli altri miei contemporanei, ma affermando fin d'ora l'assoluta specificità del mio caso.
Conoscerete dunque come, nei primi mesi del 2020, io come tutti, o quasi tutti, su questo mondo sia stato messo in quarantena. Forzato per giorni a restare in casa e a non più uscire se non per cercar cibarie.
Ora io fui fra i fortunati che poterono condividere la suddetta con la propria famiglia e così rinsaldare nella prigionia legami e affetti. Ebbi per condizione buona sistemazione in una abitazione luminosa e sufficientemente spaziosa. Due gatti e un merlo contribuirono ad allietarci nell'attesa. Inoltre ultima, ma non meno importante condizione, fummo io e mia moglie nella possibilità di mantenere il nostro lavoro e i suoi emolumenti.
Accadde poi che dopo lungo periodo di clausura, gradualmente il legislatore aumentò le possibilità di uscire e noi ci trovammo dopo tante privazioni

persi: “Ahi quanto a dir qual era è cosa dura”.
Come saprete reagimmo alla libertà pur parziale in modi affatto diversi: molti si precipitarono ricercando nel mondo quanto era stato prima, altri vollero credere di trovare un cambiamento, forse anche un miglioramento altri ancora si ritrovarono impreparati e non si osarono a uscire.
Io fui fra questi ultimi e trovai fatica al muoversi. Il mondo non mi parea possibile andarlo ritrovare. Non mi capacitavo che tutto fosse passato indarno. A tal punto mi prese lo sconforto che in quei giorni non aumentai in alcun modo le sortite.
Vi scrivo che non da molto tempo sono passati quei momenti, ma oggi già in altra condizione io mi sento. Furono bastanti due giornate passate a lavorar di me con altri, per mutar la mia consapevolezza in un modo che qui di seguito a dirvi spero di riuscire.
Due direi furono i grandi spazi oscuri di paura che potei rischiarare, l’uno di dimensione intima, l’altro sul lato ampio del convivere sociale.
Mi accorsi di come mio cruccio fosse il dover rinunciare al nido di questa quarantena, intimità della famiglia e della casa. Perché non poter continuare a gustare la vicinanza dei miei cari, la quotidianità dei gesti? Perché tornare alla caotica usanza precedente? Iniziavo a comprendere come quei modi non dovessero essere così per forza, che se eran da questa emergenza modificati, potevano esserlo per sempre. Che poteva essere un’altra forma, modello per organizzare la vita.
Il piano sociale non fu poi così lontano. Allo stesso modo mi ero infatti reso conto che qualcosa avrebbe dovuto cambiare e che il come fosse mutato nel corso di questa chiusura ci faceva vedere come potesse cambiare sempre.
Nella chiusura il mondo riusciva a far tranquillamente a meno di noi e sembrava stare meglio. La natura si riprendeva spazio, la morsa dell’inquinamento si allentava. Noi scoprivamo che si poteva fare a meno di molto. Non dico della vera libertà ma delle finte libertà del consumo. Un solo esempio che spiega: la libertà sacrosanta del viaggio confusa con la compulsione a spostarsi.
La paura era che questa consapevolezza non sedimentata fuggisse e che si tornasse velocemente con la riapertura a venerare gli idoli del finto progresso, a perpetuare il modello della crescita distruttiva.
Vestire le mie paure non fu superarle, ancora tanto ho da fare. Ma se un insegnamento forse posso lasciarvi, o perlomeno uno spunto alla vostra riflessione, è sul metodo per divenir consapevole.
Credo infatti che consapevolezza non sia comprensione ed inutilmente ci si ostini a capire. Potrai dire che tutto conosci e nel contempo sarai pieno di oscurità. La consapevolezza giunge obliqua, per tracce indirette, adopera la tua creatività nello scambio emotivo. E la consapevolezza modifica, aggrega, coagula energie verso il cambiamento.
Per questo suo carattere son convinto che il cambiamento, o almeno la sua possibilità, parta da qui, dal proporre azioni poetiche, disegni riflessi, movimenti sregolati, condivisione emotiva. Dando spazio ai nostri centri energetici.
Così la consapevolezza raccoglie e nutre lo scopo con l’energia necessaria a raggiungerlo.
Mi fermo qui perché altre parole non saprei dire e forse già troppe ho adoperato, che il rischio è finir di nuovo a troppo ragionare.
Vi saluto augurandovi che questo nostro mondo sia poi evoluto nel buon verso che noi appena intravedemmo e per un attimo fummo consapevoli.
Vostro avo carissimo.

Marco



La storia di
Francesca Parducci

l'aneddoto

UN, DUE, TRE, STELLONEEEEE

Sono la prima della fila , devo fare un po' di spesa. In realtà ho tutto ma, mi manca il caffè. Oltretutto il caffè mi fa male, ne sono consapevole.
Mi volto, ci sono quattro persone dietro di me.
Aspetto, come tutti, mi rivolto, ora ce ne sono sette, un po' più vicine.
Guardo il cellulare, mi giro di nuovo, dodici persone.
Cavolo che fortuna essere la prima ...
Penso che prenderò anche della frutta. Mi giro di scatto e ricomincio a contare, un, due, tre... la Signora dietro di me avanza velocemente, quasi correndo e superandomi dice: "STELLONE".

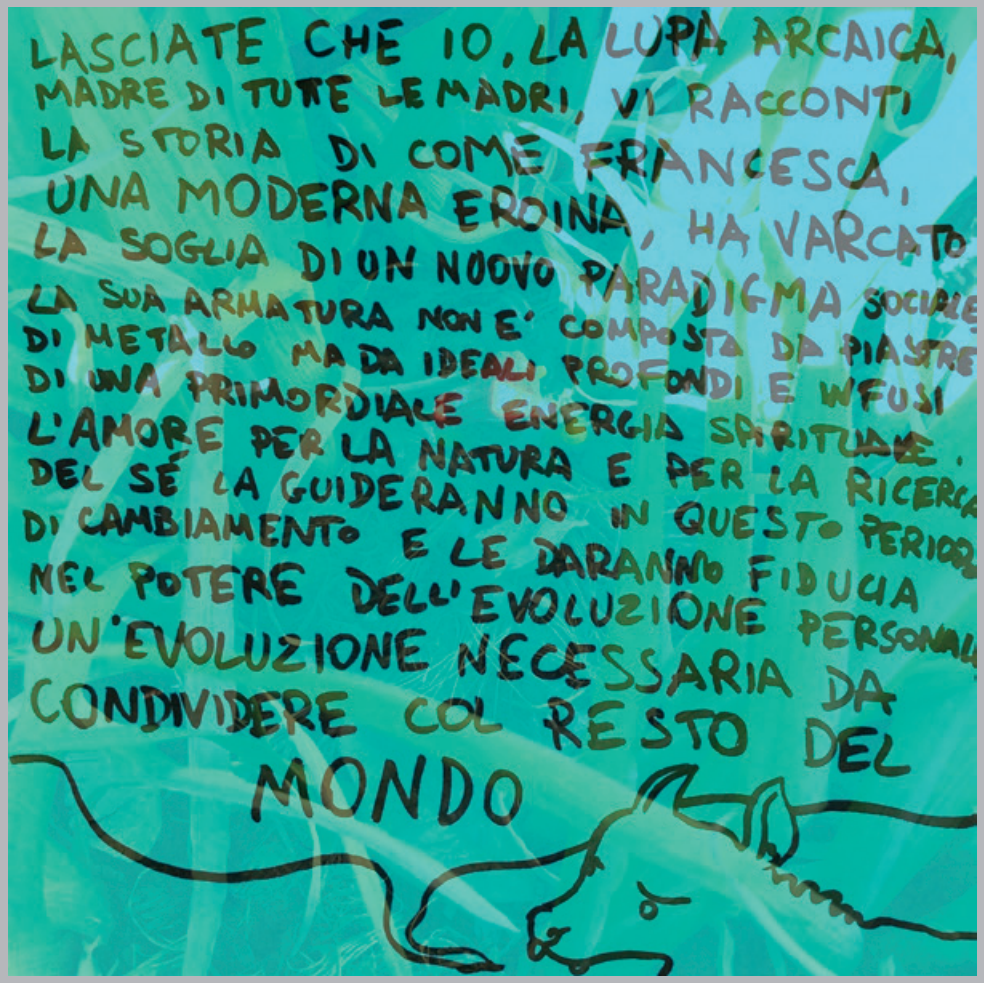
di **MANUELA DE PREGI**

la chiamata

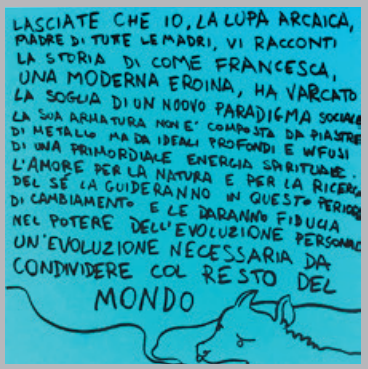
Caro diario,
gli incontri non sono mai casuali. Anche scegliendosi tramite un aneddoto raccontato online in un gruppo di lavoro si possono fare belle scoperte, trovare persone affini a sé stessi.
Così è stato per me oggi scegliendo Manuela. Una donna, penso della mia età. Anche lei con figli grandi. I miei due ormai hanno lasciato il nido, come il mio ex marito.
Il lockdown ha rimarcato ancor più questa mia 'nuovà solitudine. Mi sono ritrovata a parlare con le mie adorate piante che rispondono diventando bellissime e lussureggianti; gli aperitivi con le amiche, lo yoga.. Mille messaggi su wapp che a lungo andare mi hanno proprio stufato.
Sto continuando la mia ricerca di crescita personale. E arrivata alla fine di questo percorso, penso che la mia ricerca di un equilibrio interiore sia abbastanza a buon punto, anche se ci devo lavorare ancora un po'. Devo ancora abituarmi alla nuova vita da 'singlÈ ma questo lockdown ha dato una grossa spinta alla mia ricerca interiore. Mi sono resa conto che ho iniziato una nuova vita in cui i vecchi canoni ormai obsoleti saranno sostituiti da nuove esperienze e modalità espressive.
Un po' quello che sta succedendo alla mia collega virtuale... Ma di questo vi parlerà lei...

varcare la soglia

di **GIUSEPPE MEDURI**



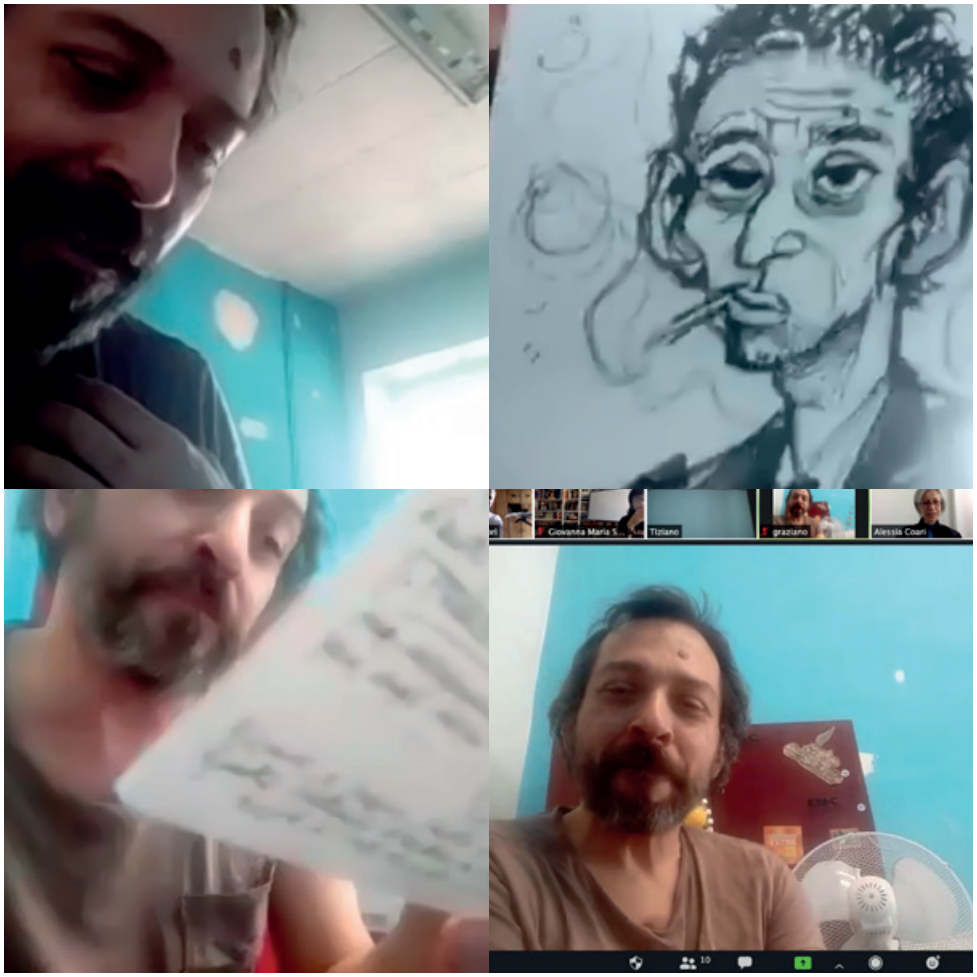






la lupa arcaica

Mi sento che ancora, non é finita. Non ho vissuto la guerra direttamente. Sono nata in una parte del mondo dove il conflitto, apparentemente non esiste.Non c'e una guerra, con dei morti uccisi nel sangue, dalle bombe ed esplosioni che distruggono case e monumenti.Vi è però, una condizione simile.Gli uomini si accaniscono contro gli animali e i vegetali, piante ma soprattutto alberi. Continuiamo a comportarci da prepotenti nei confronti della Terra, la sola casa che abitiamo. Per una apparente strana ma mortale pandemia, stiamo vivendo lontani fisicamente, gli uni dagli altri.Comunichiamo attraverso il computer e i nostri sguardi, sono separati da uno schermo. Ho paura che questa "nuova" condizione possa soppiantare quella di prima. Non ci rendevamo conto di quanto avevamo e di quanto stessimo mettendo in gioco. Abbiamo preteso e voluto troppo, in termini di benessere materiale, fittizio. Abbiamo quasi totalmente annullato il nostro sentire più' profondo e creativo, anestetizzando i sensi e inibendo le emozioni. Ora questo nostro egoismo ci si sta ritorcendo contro e ci sta letteralmente "soffocando", portando alla morte i più deboli e i più fragili. Spero tanto che noi uomini possiamo cogliere questo segnale come un avvertimento. Mi auguro che possiamo incamminarci verso un radicale cambiamento di valori e stili di vita. Altrimenti, sarebbe davvero terribile immaginare le inevitabili conseguenze. L'"esistenza", privata di ciò che la Terra e i suoi regni ci regalano quotidianamente, sarebbe vuota e sterile.



La storia di
Graziano Barbaro

l'aneddoto

Passo questa quarantena in Casaloca dove, all'interno, abbiamo un ufficio di spedizioni del Caffe Rebelde Zapatista, da cui spediamo il caffè a Gruppi di Acquisto Solidale, singoli, associazioni e centri sociali.
In questo periodo non abbiamo sospeso le spedizioni, né i ritiri sul posto.
Un giorno arriva questa ragazza con la quale mi ero messo d'accordo al telefono per un ritiro di 70 pacchetti di caffè. Bussa, io apro il portone e mi trovo davanti questa ragazza, con la mascherina, con tre zaini e con la bicicletta.
Apparentemente manteniamo le distanze, ma tempo due minuti, vuoi per la quantità di caffè, vuoi per la bicicletta e per non fare la figura del cafone inselvatichito, annullo le distanze e finiamo a brigare entrambi per attaccare con le corde un grosso pacco al portapacchi della bici.
Dopo 10 minuti di goffi tentativi e riusciamo a sistemare il carico sulla bici.
Ci salutiamo, e io rimango sulla soglia del portone, divertito, vedendo allontanarsi Sara, sorridente anche lei, barcollante e con la mascherina abbassata.

la chiamata

di ELISA LONGO

Caro diario,
sono sempre in ritardo quando tutto si muove. Mi ha chiamato un'amica per chiedermi di portare un saturi metro, quelle piccole clips che si mettono al dito, a Bergamo a un suo amico che ne ha bisogno. Accetto, tutti i miei affetti sono a Bergamo. Mi preparo, compilo la certificazione e arrivo in una Stazione Centrale deserta. Al gate mi ferma la polizia: vuole sapere, vuole capire. Io sento dentro qualcosa che si muove, si gonfia la rabbia, la frustrazione del momento, le domande, le indagini, mi irritano, forse ho solo voglia di prendermela con qualcuno per questa situazione. Il treno delle 13:00 ormai l'ho perso. Riesco a salire sul treno alle 15:00 e mi accorgo che, preso dalla discussione, ho lasciato il saturi metro sul banchetto dei poliziotti. Amareggiato torno a Milano, ripercorro i miei passi, trovo il marchingegno e riprendo il treno. Arrivo in una Bergamo deserta. Durante questo viaggio i miei pensieri non si sono mai fermati come la città, alcuni li ho messi a fuoco, altri meno. Ma sono arrivato, anche se in ritardo, anche se ho dimenticato qualcosa per strada poi sono stato capace di recuperarlo, reintegrarlo e ho portato a termine a mia missione.

Purtroppo mi teneva costantemente in sottofondo, mai che alzasse un po' il volume, facevo da contorno. All'inizio pensavo di fare da contorno ai suoi disegni, ma poi ho capito che era lì con la pennetta ma non con la testa, ritoccava, cancellava, limava ma intanto andava da un'altra parte. C'è voluta tutta la mia intuizione, e qualche goccetto extra, per infilarmi dove non ero stato invitato.
Era un po' come muoversi nella nebbia, a tentoni, nel silenzio ovattato, finché cominci a percepire un ostacolo o qualcosa che si muove. Non volevo spiare ma in fondo era lui che mi teneva lì e così piano piano l'ho visto anch'io. Era suo padre, se n'era andato da poco, ma non c'era stato tempo per loro due se non per gli ultimi saluti e così, da quando è cominciata tutta questa storia della quarantena, si sono dati appuntamento tutti i giorni, giorno dopo giorno, per ritrovarsi.
Io stavo lì, cantavo sottovoce, forse li toglievo un po' dall'imbarazzo di restare da soli.

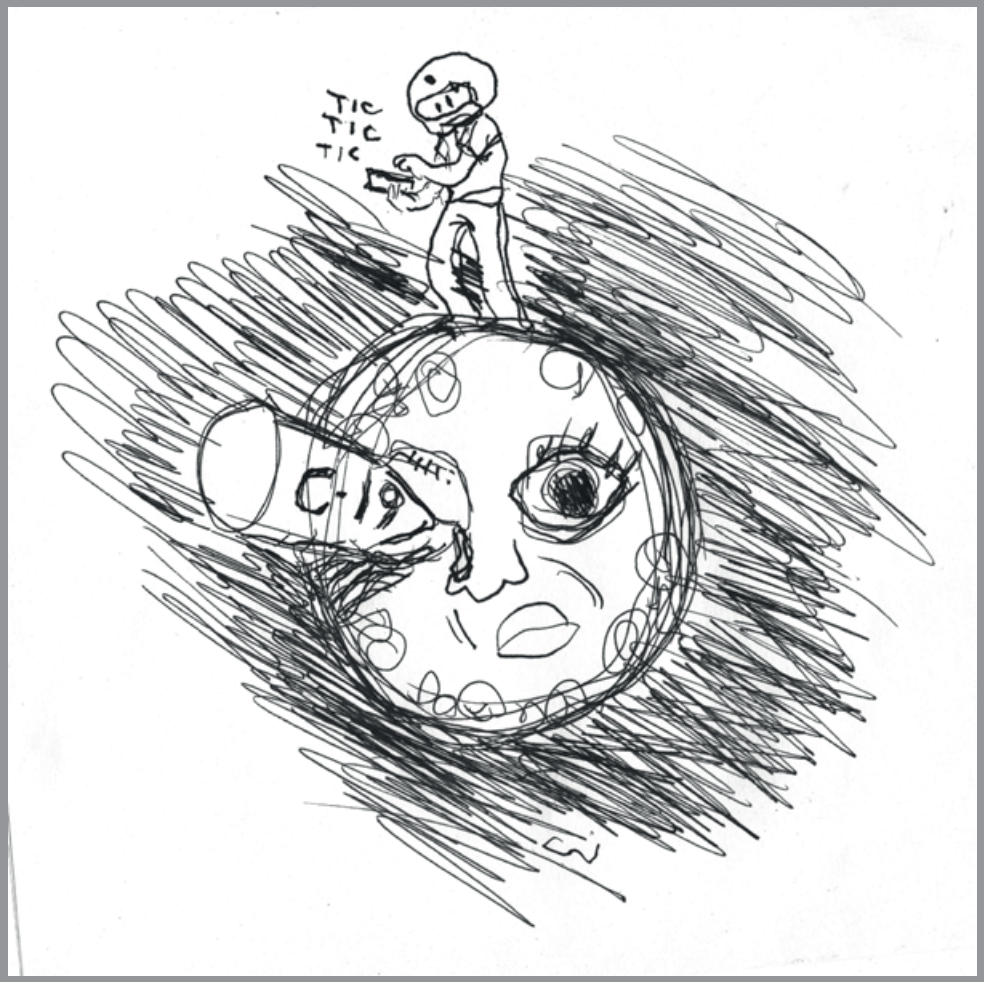


Serge Gainsbourg

Graziano si aggira per una grande casa vuota. Nella penombra. È solo.

Sta bene e non ha paura di ammalarsi. Fa le sue cose. Il lavoro, malgrado i dispetti informatici che ogni tanto lo esasperano, il lavoro del collettivo, trasferito su *zoom* ma che dà una prospettiva e come un respiro più vasto a questa strana vita. Per esempio, il momento in cui Sara è venuta a prendere il caffè per il GAS. Che bello aprire finalmente una porta! Trovare una persona vera in bicicletta, una persona che ha superato la paura inseguendo il profumo del caffè Rebelde, e che poi se ne va carica carica come un mulo, ma sorridente. Quando richiude quella porta Graziano pensa che, ecco, ha paura della paura degli altri. Pensa a tutte le porte che trova chiuse anche all'interno della casa in cui vive, non per cattiveria ma solo perché gli altri hanno più paura di lui.

C'è ancora penombra nella grande casa vuota. Essendo un centro sociale ci sono grandi spazi che normalmente sarebbero pieni di persone; anche gli spazi sembrano come sospesi a chiedersi che sarà di loro *dopo*. Per ora sono abitati da sacchi di provviste, sedie ammonticchiate, il bagliore bluastro del computer-mostro che si mangia i disegni di Graziano.
Graziano prova davvero a sdraiarsi sui sacchi di caffè. L'hanno detto per scherzo i soci di *Anticorpi* e ora lui prova a farlo sul serio. Guarda il soffitto, immagina di camminarci come una formica piccola in un mondo troppo vasto. Una formica rimasta sola, che è un controsenso perché le formiche sono animali sociali, è la prima e forse l'unica cosa che impariamo su di loro. Graziano si addormenta e sogna un mondo riaperto ma pieno di mascherine. Dove le persone non riescono ad avvicinarsi perché una forza invisibile le respinge. Come calamite coi poli uguali, troppo uguali, appunto: tutti con la stessa paura, che invece di tenerci vicini ci tiene lontani. Il bip di una notifica lo sveglia e Graziano apre gli occhi nel buio che ormai è calato. Anche il computer è andato in stand by ma sul pavimento si disegna il riquadro allungato di una finestra inondato dalla luna. Graziano si alza e si sente forte e sereno. Paradossalmente gli fa bene pensare che quel sogno è stato solo un brutto sogno, e che è bastato un bip per dissolverlo. Chissà poi chi è. Come tutti, in questi giorni di quarantena, Graziano ha lanciato tante piccole frecce virtuali in tante direzioni: vecchi amici, antiche fiamme… Prima di andare a rispondere, però Graziano ha uno strano pensiero, vuole attraversare il riflesso della luna. Si trova a strisciare come un marine, e si diverte pure. Finalmente anche il suo viso è raggiunto da quella luce dolce. E proprio allora il telefono suona.


TIC
TIC
TIC
C-19

G Ciao Guerriera Alessia quanto tempo, come stai, mi sembri cambiata..

A Possiamo parlare d'altro per favore? Mi dispiace, Spirito Libero, forse qualcosa è cambiato ma non mi va di entrarci. Che progetti hai per domani?

G Sono cazzi miei, perché tu non mi dici i tuoi..

A Sono felice di questa tua risposta perché sono stufa di sovrastrutture..

G Bah.. beh.. però.. visto che sei qui.. se ti va mi puoi dire cosa pensi di questa situazione, cosa farai ora che sei tornata dal lungo viaggio.. perché sei tornata dopo questo lungo viaggio? Cosa ci stai a fare qui, ora?

A Son contenta di questa domanda che mi consente di focalizzare lo sguardo nella direzione del mio naso. Adesso ti rispondo..
...
...Non lo so ancora.. tu hai delle idee?

G Sinceramente non lo so, mi sento che mi sto lavando dentro in qualche maniera.. è però una cosa che non riesco a controllare, neanche io so bene.. dove mi porterà..? Inizio a capire quello che non voglio più fare.. che non voglio più ricevere..

A Ho la sensazione di essere anche io in una fase di pre-scelta. Non so ancora cosa, ma desidero focalizzarmi più su alcune cose e meno su altre.. non è che ci stiamo facendo troppe pippe? E tra un po' smetti di ascoltarmi, come hai premesso circa le pippe prima che iniziassimo il nostro dialogo..?

G Tutto sommato no, perché tutto sommato sono le stesse pippe che mi sto facendo io.. alla fine non mi sembra che stiamo prendendo direzioni così diverse.. siamo più o meno nella stessa storia a fumetti..

A Ma quindi come funziona quando queste posizione usce di cada? [sic]

G Due bolle che svolazzano per le strade di Milano.. chiuse dentro ognuna nella sua, nella città che riprende a mangiare.. fare.. lo smog che torna.. tu per un verso, io per un altro.. io nella mia bolla mi piace stare.. la cosa che mi spaventa è che .. ho 50 IMMAGINI da incastrare l'una nell'altra.. non ho più voglia di stare male come prima...

A Come è che vuoi stare?

G Mi piacerebbe rimanere nella bolla e scendere quando cazzo pare a me, senza riprendere il ritmo che hanno gli altri, che è quello della frenesia: fai questo fai quell'altro.. ci ho vissuto.. ma io ho un ritmo mio.. che non è stato intaccato dalla quarantena, ANZI!!! Tutti si sono dovuti adeguare ad un ritmo che non era lontano dal mio.. mi piacerebbe che, un po' tutti, questa cosa la cogliessero.. vorrei rimanesse qualcosa che non fosse la distanza.. che ognuno si prendesse il suo tempo e individuasse la bolla dell'altro e non la scoppiasse coll'ago.. trovare uno scambio di qualunque tipo.. amicizia, sentimentale.. così, morbido.. come la bolla che mi rinchiude.. parte della bolla è anche il posto in cui sto ("vivo" nota dello scrivente).. Cosa dire su cosa aspettarsi dagli altri.. le bolle sarebbe bello non esplodessero.. poi ho altre domande che mi faccio sugli affetti. Non co come li affronterò.. so che non voglio più certe cose di prima.. ma so che tornerò a farle.. in questo periodo sono stato meno compulsivo.. spero che questo mi serva.. mi renda.. mi azzeri.. mi pulisca.. mi lavi...

A Magari allora il tema è come è cambiato il nostro sguardo, più che le cose fuori.. è inevitabile che delle cose torneranno, ma le vivremo forse in modo differente.. meglio, peggio.. e anche ci saranno tante cose nuove..

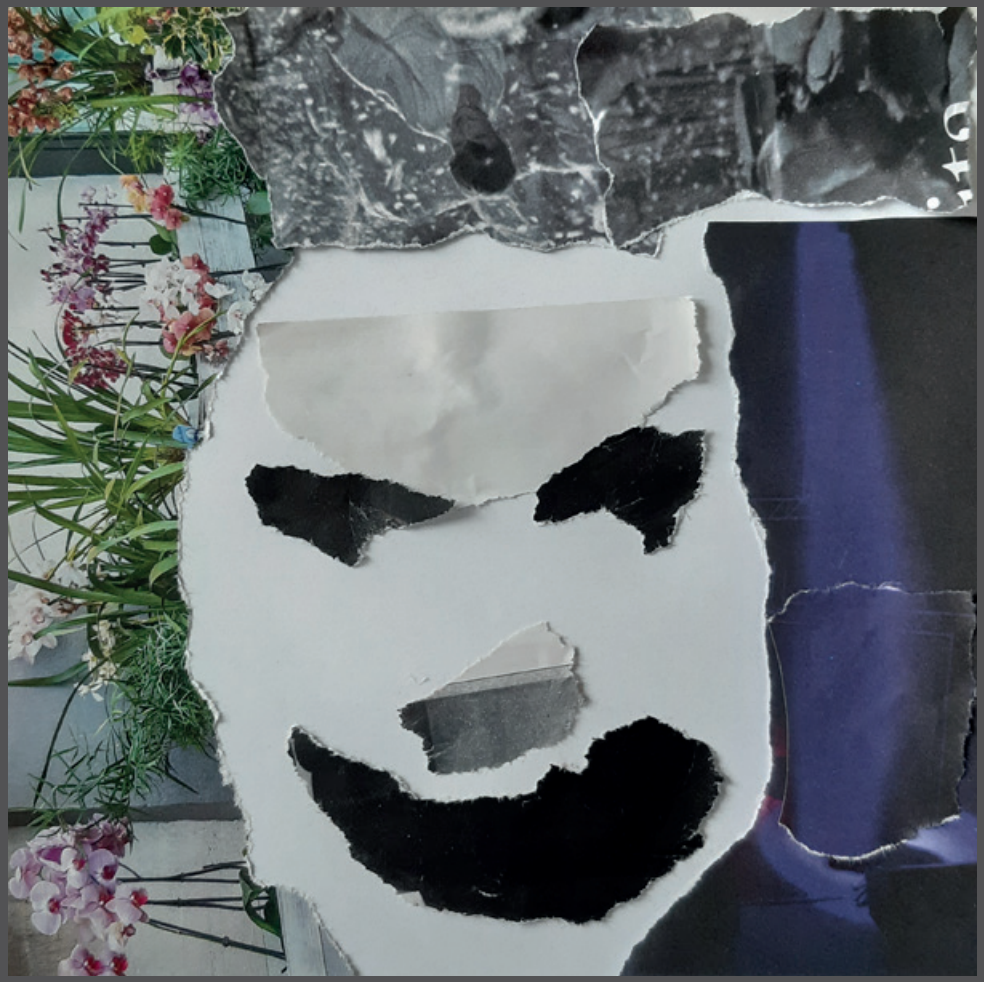
mio sguardo sul mondo e non quello giudicante degli altri.. non mi interessa se, così facendo, mi farò male. Tu quando tornerai a questa comunità.. come ti porrai..? come guarderai..? quale la tua immagine del tuo rapporto con il mondo..? per me sta cambiando.. forse il COVID ha accelerato delle cose che erano già dentro.. per te com'è..?

A (SILENZIO) Tavola bianca.. ancora da scrivere.. ci sono dei semi seminati che vanno ancora ben coltivati.. prima di sapere bene cosa nascerà..

G Una curiosità: da come descrivi.. mi sembra che tu non abbia timore particolare.. di quello che ti aspetta.. del ritmo che riprende..

A No infatti. Forse per incoscienza, forse perché mi adeguo facilmente.. il ritmo per me non cambierà.. Per fortuna e purtroppo. La causa principale è il lavoro, che forse riprenderà lentamente a settembre... ma al momento sono serena. Tu che paure hai?

G mi son trovato talmente bene.. mi piacerebbe che continuasse. Paura è che il mondo riprenda a farsi i cazzi suoi e io rimango indietro in ritardo a inseguire a fare.. ho il timore di non mantenere questa cosa.. devo ricordarmi di riuscire a mantenere questa cosa non voglio lasciarmi prendere dalla fretta e avversità del mondo.. sono d'accordo ad andare a lanciare i sassi alla Regione Lombardia.. perché dovremmo farlo adesso!.. la mia era paura di chi ha paura.. più che la paura della malattia.. io non ho più parenti.. che paura devo avere.. io sono giovane e forte.. posso darmi da fare per far sentire il peso di quello che non va.. che bello anche quando è brutto stare nella bolla..!! Le immagini sono di me che vado e spacco.. ma allo stesso tempo c'è quella di me soddisfatto che sto a rimuginare sulla mia vita in modo coinvolto e preso da situazioni che devo risolvere di mio..



Graziano

epilogo

Caro postero,
non so bene chi tu sia e perché dovresti leggere questa lettera, ma meglio scriverla piuttosto che no, non si sa mai. Si dice che dal passato siano arrivate un sacco di informazioni, e pure un sacco di credenze sbagliate, così almeno è stato per noi che eravamo i posteri di qualcun altro. Non tutto quello che ci è arrivato si è rivelato oro, più di qualcosa era decisamente merda. Ma come diceva uno che non era un postero mio, per un po' sono stato suo contemporaneo: dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior.
E speriamo, caro postero e care postere, (soprattutto care postere) che da questo letamaio di sofferenza in cui noi del passato abbiamo trasformato il mondo, nasca davvero qualche fiore rimarchevole. Qui vedo uccelli cinguettare, scoiattoli e natura rigogliosa, aria quasi respirabile, non è affatto scontato perché dovete sapere che vi scrivo da Milano, pianura padana, Lombardia, Italia, pianeta Terra. Che è come dire la cosa più lontana da un uccellino che cinguetta, qui sono tutti smart ecofriendly , ma cinguettano solo col fatturato in mano.
Eppure, con sta' pandemia si sono fermati tutti, pare. Non so se sapete di questa pandemia, non so nemmeno se è scritto nei vostri libri di Storia. In realtà non so nemmeno se sapete cosa sia un libro di Storia (molti nemmeno qui e ora, in verità). Ve lo dico io: il mondo, non solo Milano, si è un po' fermato perché c'è questo virus partito da un pipistrello matto (a me piacciono molto i pipistrelli, da piccolo avevo cercato di allevare un cucciolo rimasto orfano. Non ce l'ha fatta e ci sono rimasto molto male. Forse per questo ora non mi sono ammalato) dicevo c'è questo pipistrello un po' matto che ha pisciato su un maiale che un cinese al mercato comprò: da lì, un casino pazzesco. Si sono ammalati in tanti, non in tantissimi in verità, in proporzione ne sono morti di più che per un'influenza media, è altamente contagioso e quindi è apparentemente fermo tutto. La gente non la fanno uscire di strada se no la multano, oppure la insultano, a scelta, le fabbriche però lavorano, non si sono mai fermate. Insomma, la situazione ideale per il capitalismo: produci e crepa e basta. Manco vivere, manco riprodurti, quasi: perché molti sono i single in questa epoca. Però è altrettanto vero che i ritmi sono ancora soffusi, e magari qualcuno due domande in più se le farà.
Cosa stavo scrivendo? Ah, sì, che in questa epoca di governanti pazzi la gente è ancora rinchiusa in casa per paura del virus, e gli animali sono tutti fuori, vedete voi il paradosso. Mi chiedo come sarà la sanità lì da voi, vi siete organizzati meglio oppure regalate soldi ai vostri amici che aprono cliniche private che non si occupano di un volgare virus ma continuano a far soldi con le malattie che contano? Spero per voi che abbiate decapitato fisicamente il problema.
Perché qui non pare aria di rivoluzione, nonostante molte persone su queste cose ci riflettano.
Io spero solo, per farla breve, che abbiate tratto giovamento dalla nostra situazione: convivenza con i ritmi lenti, camminate a piedi, fabbriche di merda e uffici di merda chiusi ma nessuno a casa, tutti in giro, comunque, con uno scoiattolo sulle spalle e un varano al guinzaglio.
Qui dicono che il coccodrillo nelle fogne di New York non era una leggenda urbana, alla fine esiste veramente, lo hanno visto divorare il parrucchino di Trump. Per il resto di Trump non c'era gia più niente da fare, era carne frolla da tempo e il coccodrillo pare si sia schifato.
Voi potete confermare? Che dicono i vostri libri di storia?
Scusate, stanno riaprendo le gabbie in questo periodo. Devo andare.
Avo sinceramente vostro

Graziano



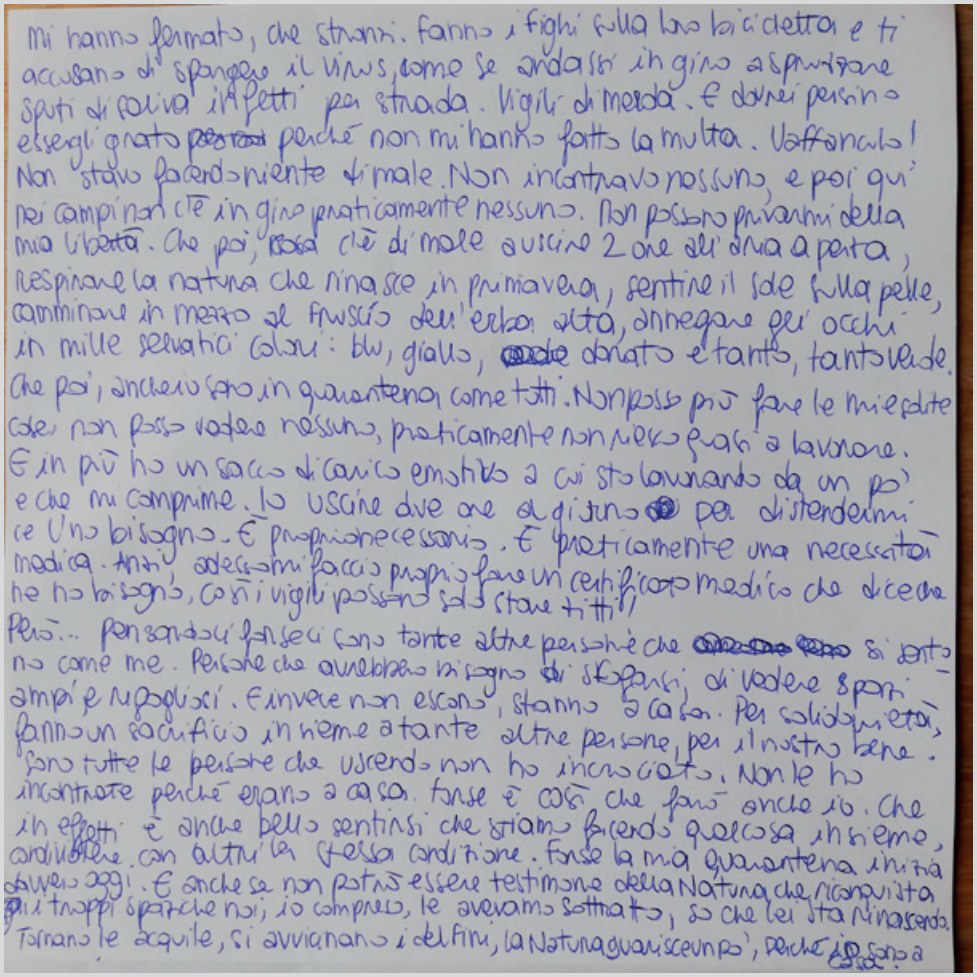
La storia di
Lorenzo Sartori

l'aneddoto

Il mio amico Beppe l'anno prossimo compie ottant'anni, ma non lo diresti mai, né a vederlo né a sentirlo parlare. È l'esemplare del simpaticone e ha successo con tutti, grandi e piccini come si dice.
È matto. È un umorista di professione e lo è per vocazione. Ha sempre pronte battute da ridere, racconta molto bene e inventa scherzi fenomenali. Ha anche un versante spirituale, da cattolico osservante ma confrontarmi con lui è sempre bello e stimolante.
Ha una moglie di undici anni più giovane, meno gagliarda di salute e più ombrosa, sottilissima: lui dice che quando l'abbraccia, con le braccia riesce a fare il giro completo due volte. Una volta abbiamo fatto una bella gita in auto tutti e tre e lì ho potuto vedere di lei anche un aspetto comandino e un po' rompiballe, per esempio a volte aveva da ridire sulle marce che Beppe metteva guidando, e Beppe guida da una vita.
Beppe e Olga hanno una bella casa con orto e giardino, comperata grande nella speranza di tanti bambini, che non sono arrivati.
A me non piace stare al telefono, meno ancora quando non ho un motivo per chiamare, però in questa quarantena qualche telefonata mi tocca, quasi tutti i giorni, per rassicurare chi teme chissaché e per confortare chi ha bisogno di parlare. Beppe è uno spasso anche al telefono.
Ho chiamato ad esempio per il compleanno di Olga... e ho colto qualcosa nella morbidezza della voce di lei. Poi lui, dal telefono nel suo studio, dove continua a sfornare vignette umoristiche a nastro (e mi racconta le più riuscite della giornata), mi ha detto che dello stare chiusi in casa, senza i giri di lavoro e di amici, senza gl'incarichi della parrocchia, quasi senza fare la spesa... di questo stare chiusi in casa hanno fatto qualcosa di buono, lui e lei. Si stanno vicini, si guardano di nuovo con il piacere di essere insieme, di esserci l'uno per l'altra.
Si sono di nuovo innamorati. Così mi ha detto il mio amico Beppe.

di **LISA MOLTENI**

la chiamata


Mi hanno fermato, che stronzi. Fanno i fighi sulla loro bicicletta e ti accusano di spargere il virus, come se andassi in giro a spruzzare sputi di saliva infetti per strada. Vigili di merda. E dovrei persino essergli grato perché non mi hanno fatto la multa. Vaffanculo! Non stavo facendo niente di male. Non incontravo nessuno, e poi qui nei campi non c'è in giro praticamente nessuno. Non possono privarmi della mia libertà. Che poi, cosa c'è di male a uscire 2 ore all'aria aperta, respirare la natura che rinasce in primavera, sentire il sole sulla pelle, camminare in mezzo al fruscio dell'erba alta, annegare gli occhi in mille selvatici colori: blu, giallo, dorato e tanto, tanto verde. Che poi, anche io sono in quarantena come tutti. Non posso più fare le mie solite cose, non posso vedere nessuno, praticamente non riesco quasi a lavorare. E in più ho un sacco di carico emotivo a cui sto lavorando da un po' e che mi comprime. Io uscire due ore al giorno per distendermi ce l'ho proprio bisogno. È proprio necessario. È praticamente una necessità medica. Anzi, adesso mi faccio proprio fare un certificato medico che dice che ne ho bisogno, così i vigili possono solo stare zitti! Però... Pensandoci, forse, ci sono tante altre persone che si sentono come me. Persone che avrebbero bisogno di sfogarsi, di vedere spazi ampi e rigogliosi. E invece non escono, stanno a casa. Per solidarietà, fanno un sacrificio insieme a tante altre persone, per il nostro bene. Sono tutte le persone che uscendo non ho incrociato. Non le ho incontrate perché erano a casa... forse è così che farò anch'io. Che in effetti è anche bello sentirsi che stiamo facendo qualcosa insieme, condividere con altri la stessa condizione. Forse la mia quarantena inizia davvero oggi. E anche se non potrò essere testimone della Natura che riconquista i troppi spazi che noi, io compreso, le avevamo sottratto, so che lei sta rinascendo. Tornano le aquile, si avvicinano i delfini, la Natura guarisce un po', perché io sono a casa.

varcare la soglia

di **ELISA LONGO**

Cos'è la lotta? Cos'è la sopraffazione? Prigionia e libertà sono pur sempre separate da una soglia. Non so dirvi cosa sia stato per gli altri, ma porto la mia esperienza che si è innestata nella vita di Lorenzo perché fiorisse su un nuovo tronco.
Il potere che stabilisce le regole, lo conosce Lorenzo e come me sa che qualcosa deve cambiare. La legge che fa rispettare le regole che ha fermato Lorenzo e fermò anche me nei miei 27 anni di prigionia.
Calmerò la tua rabbia Lorenzo, lo farò con il mio esempio, con la pace che ho coltivato in prigione per uscirne libero e nuovo.
Il pensiero fermo e lucido porta la pace, stabilisce la direzione e porta alla meta. La pace è la certezza di riunirsi ai nostri cari, amici, compagni di lotta, per sovvertire le regole che altri hanno stabilito per noi. Il virus, l'aria, non possono essere fermati, come il pensiero. Il tuo non si è fermato e tu vai avanti con la calma della goccia d'acqua che scolpisce la roccia: la furia di una tempesta è più forte, ma distrugge, dura poco e non costruisce.



Nelson Mandela

C'era Sebastianetto rinchiuso nella torre.
La sera, quando gli animali della foresta che vegliano di giorno andavano a dormire, e prima che si svegliassero al bel fresco gli animali della foresta che vegliano di notte, in quell'intervallo di tempo incantato dal silenzio, Sebastianetto riusciva a sentire le voci degli altri del villaggio, rinchiusi in altre torri da uno come la sua oppure in torri da famiglia, sparpagliate nella foresta. Riusciva a sentirli e qualche volta anche a farsi sentire, col favore della brezza. Tutti scontavano il Gran Castigo e nessuno sapeva quando sarebbero tornati in libertà.

Una notte, mentre era affacciato alla finestrella con le sbarre dopo avere conversato con le voci della sera, vennero a lui dei minuscolini verdi e gli dissero:
O tu, che ti rinchiudi? Non lo sai chi siamo noi? Noi siamo le famigerate Pulci Penetranti, dovendo il nostro cognome all'uso che abbiamo di scavar dentro la pelle di fedeli ed infedeli a scopo di depositare le nostre uova. E lo possiamo che tu lo voglia o no!
Sebastianetto ebbe un brividino al culo e poi però sorrise:
Non dico di sì e nemmeno di no. Quando avrò bisogno di uova venite pur da me. Ora ho più bisogno d'aria.

Venne dopo un po', la stessa notte, un'orsa nera di qualità americana, gigantesca e con gengive viola, gli occhi trasparenti di voragine, unghie affilate come zanne con cui s'era arrampicata su per la torre. Disse:
Tu lo sai chi sono, vero? Io ti prendo con me e non ritorni più. Il mio bacio di sangue non perdona.
A Sebastianetto sfociò un fiotto di pipì, ma la nera orsa era avvezza a questo ed altro, quasi quasi gli sorrise. Grazie a questo, trovò un angolino di sorriso anche Sebastianetto, e disse:
Che batticuore un bacio così! Sarà il più emozionante della mia vita tutta. Non potendone avere di più thrilling, che sia l'ultimo sarà bene.

E ancora venne qualcuno. Quella notte non c'era verso per Sebastianetto di coricarsi a sognar le cose belle. Venne un guerrierone con corazza, senza elmo e senza testa, pieno di speroni nelle dita delle mani e dei piedi e disse, con voce bombante che usciva fuori dal buco del collo ma come avendo fatto molta strada, partendo forse dal del culo, buco, per via interna. Disse questa voce assordante timpani delle persone:
Chi sono me mica lo puoi sapere perché nemmeno me lo sa, e chi che incontro nemmenchemeno, e poi dopo neppur di sé sanno, ma che dico: neppur di se. Dai che ti libero e non (ci) pensi mai più.
Sebastianetto fece un capogiro girotondo, ebbe sentor di cascare il mondo e nello sconfigurìo una risposta improvvida era per venirgli giù per via dello stesso pertugio anale, ma la forza antigravitaria lo soccorse e richiamò le parole massatamugne a elica su per il crasso ed il cugino tenue, attenuandole in un sussurrìo tipo l'humming che fanno quelli che respirano la M lungamente, sussurreggiando:
Talora vaneggio sì, talora taleggio, come dice l'Oco loco, e saperlo è sapienza. Grazie per talora piazzapulirmi, ma solo quando è il suo, il mio tempo, no quando non lo è, come scrisse quell'altro salamone nel deserto polveroso.
Perse l'appiglio il guerreggiatore e volò giù.

Venne infine l'acqua.
La pioggia grande. La grandissima pioggia grande. Per tanto tempo venne l'acqua, fuori, sulla Foresta Madre facendo stranamente salire l'acqua dentro, dal basamento interrato della torre su su su verso la cella di Sebastianetto e il suo tetto in capo.
Quando l'acqua gli arrivò alla cintola, non successe niente. Quando arrivò all'altezza della finestrella e cominciò a cascatellare fuori, Sebastianetto si aggrappava alle sbarre e respirava, con tutto il corpo in ammollo come una vecchia reclàm in bianco e nero. Ma sentì qualcosa di viscido e tiepido illanguidirgli le gambotte subacquee, ispirandogli del desiderio.

Era essa una sirena d'acqua dolce adolescente, con la parte pesce più lunga del normale, lo sguardo lampeggiante, la pelle pallida, la voce blu con cui diceva:
Vieni che andiamo.
Sebastianetto rispose: ^_^ e andarono via nuotando in sotto, molto molto più sotto del normale, giù dal basamento della torre fino nell'immensità della Falda Magna, dove l'acqua si respira e brillano i fosfeni.

Anche s'era bella e appetitosa, a Sebastianetto la ragazzapesce faceva dispetti crudeli e puntigli mentre nuotavano nella marea del cuore del mondo. Anche s'era dispettosa e crudele, con lei laggiù Sebastianetto sentiva dal di sopra e dal di sotto della pelle pulsare la pulsazione di fondo del pianeta ed era così bella: gli metteva la pace e si sentiva come se questa pulsazione di fondo un pochino pulsasse dai suoi stessi polsi irraggiandosi per via acquatica fino ai sottosuoli e poi ancora per via di radici di funghi e piante per ogni dove, fino ai più antichi e saggi faggi d'alta montagna torniti dai venti.

Di questo, Sebastianetto sovente si beava. E mentre una volta se ne stava beando, da dietro la ragazza sirena gli fece un morsicone forte, con un po' di sangue, e gli disse:
BÈ sei pronto?
Sebastianetto non era pronto, certo che no. Ma era tempo, e s'approntò.
Al momento di lasciarsi lei lo consolò dicendo:
Ti ho fatto tanti morsi a sangue nontiscordardimé. Ricordati, testone.
Posso fartene uno anch'io?
Potevi, se non lo chiedevi. Ora và, minchione. Tocca a te.
Sebastianetto la guardò così stronzetta, fece un ultimo respirone d'acqua, tornò al mondo.



la trama secondaria

Sabato 29 febbraio ho in calendario il sopralluogo della prossima camminata *a piede libero*. Anzi, abbiamo. Io e Laura: ho voglia di farla con lei, questa esplorazione che forse porterà aria fresca e ispirazione nei nostri giorni difficili. Ma litighiamo la mattina, ed esco solo.
Cammino per buona parte della giornata, incontrando le magie che spesso mi vengono incontro, quando acconsento a seguire intuizioni che possono anche essere oscure. In giro ci sono alcuni antesignani delle mascherine.
Al ritorno trovo nella casella della posta un cartoccio con le chiavi di casa e una lettera scritta a mano, toccante. Mi tocca anche se ancora non comprendo quanto, perché non ci credo.
Nei giorni seguenti il tocco va in profondità e mi svela. Ancora una volta, un gesto istintivo di Laura mi svela una realtà che rifiutavo di vedere. E ci credo.
Arrivati nella mia vita come un miracolo a ciel sereno, Laura e l'amore hanno riscavato in profondità un suolo in me che non era assestato come sembrava. Un'antica ferita ha ricominciato a buttar sangue a fontana e il lavoro di sanare non è bastato, o ci ha messo troppo tempo.

Una settimana dopo, sabato 7 marzo, c'è l'ultima camminata *a piede libero* prima di quello che verrà chiamato lockdown, e a sorpresa fra i partecipanti, che sono arrivati prima di me all'appuntamento alla stazione di Porta Romana, c'è Laura. Non capisco, di nuovo non capisco e penso che sia lì perché ha desiderio di partecipare a questa giornata nonostante noi. Invece ritorna a me, dopo avere affermato che come andavano le cose non poteva più tollerarlo, sospinta da un amore che torno a vedere nella sua profondità e vastità. La sera parliamo, e sono io a lasciarla.
Ma onoro la bellezza vera di quanto abbiamo vissuto accettando l'appuntamento con una counselor sua formatrice, che lavora con le coppie.

La vediamo insieme, da casa mia via zoom, sabato 14 marzo. Dopo, con la delicatezza che si usa ai feriti, stiamo assieme la giornata e a sera l'accompagno a casa per l'ultima volta, con un lungo giro in un ufficio dove recupera i suoi strumenti di lavoro per continuare, nel tempo a venire, da casa.
Camminiamo insieme nelle strade immobili e silenziose, percorse solo da ragazzi in bicicletta con zaini a cubo, quasi tutti neri di pelle, che consegnano pasti agli impauriti rinchiusi in casa. Attraversando il sottopassaggio della Stazione Centrale, Laura mi mostra il giaciglio dell'ultimo senzatetto che ha visto in giro. È vuoto.

Manuela
Ritornare alla comunità? A me viene male solo a pensarci!
Ora ho pace, silenzio, tranquillità. Non ho gli orari! Mi sento in vacanza, come al mare ma senza mare... Qui dentro faccio quello che mi va.
Non ho voglia di ritornare alla comunità, io.

Lorenzo
Neanch'io lo avrei mai detto, ma non ho voglia di rientrare. È come quando finiscono le vacanze, sempre troppo presto... Non sono pronto. Ho lavorato tanto su di me per questo rientro ma non sono pronto. È la paura di quello che succederà ora che mi blocca. E mi spiace anche lasciare tutto il bello che ho trovato.

Manuela
Ho paura. Ora sì: ho tutta la paura che non ho avuto in quarantena. Lì i rischi li sapevo e li gestivo. Ora ho l'ansia del ritorno alla normalità. La normalità sarà un casino galattico. Da settembre in poi sarà un disastro. Una comunità fatta di file interminabili per prendere la metro, una comunità che sciama e s'inceppa su carreggiate ristrutturate senza scappatoie per l'ora di punta, i bambini di mezza comunità in classe e quelli dell'altra mezza no, i ragazzi comunità di domani che non si sa come lasciare che proseguano gli studi. Uno dei miei figli studia da pilota d'aereo: gli aerei sono tutti a terra! Sarà il caos nella comunità a cui torniamo, a meno che il virus non se ne vada via da sé, lasciandoci tornare a vivere.

Ma soprattutto mi fa paura che chi sta in alto sfrutti la situazione per indebolirci, per mettere un giogo addosso a questa comunità, per tenerci sotto una spada di Damocle... per piegare le nostre aspettative, la nostra volontà.

E io poi, come lavorerò? Organizzo mostre: che cosa farò? Che cosa farai tu?

Lorenzo
Abbiamo nervi scoperti condivisi. Non sono un complottista ma è vero che il potere sta prevaricando. È già successo. Forze dell'ordine che esagerano, potere di controllo sulle persone pressoché totale. Ci fanno accettare il tracciamento dei movimenti e plexiglass in spiaggia e questa cosa del distanziamento dai nostri simili, quasi che 2 metri risolvessero qualsiasi contagio.

E la mascherina... Provvedimenti rudimentali che vengono presi come talismani da chi ci crede, e magari su di loro hanno anche effetto, per il potere della mente...

Si, sono riluttante a tornare. Come vivrò ora la mia vita? Come sarà? Sono soprattutto angosciato dal fatto che stanno rendendo desiderabile una situazione di distacco fisico dal nostro prossimo, inconcepibile per me che con le persone ci ho sempre lavorato!

Ora che si ventila l'obbligatorietà di un vaccino (se mai sarà utile, quando ci sarà) ho pensato che qualcuno dovrà pure dire no a tutto ciò. E se io dovessi essere uno di questi sicuramente mi impediranno di lavorare ancora con le persone e io cosa farò? Mi dedicherò all'arte? Farò il contadino?

Manuela
Con una mano dietro e una davanti, chi comprerebbe arte nella comunità a cui stiamo tornando?
Anch'io penso alla terra. Se non sarà arte, può essere la terra. Essere contadina e artista.

Lorenzo
Sarà necessario tenerci per mano. Il futuro sarà ancora più difficile. Penso che potrebbe rivelarsi un rivolgimento doloroso ma necessario per la vita su questo pianeta. Magari è una buona occasione, LA nostra occasione. Ed è per questo che sono spaventato, non mi sento ancora pronto. La partita è truccata, hanno pagato l'arbitro, gli avversari sono più forti di noi. Dalla nostra abbiamo la buona fede, la voglia di vivere in armonia col nostro pianeta. Anche nello sport a volte ci sono state partite che hanno ribaltato

tutti i pronostici. Hai visto mai? Voglio essere pronto a conquistare terreno cm dopo cm.
Un giorno ho litigato con una vicina per una mascherina dimenticata a casa. Le ho detto parole irripetibili. Sarà difficile recuperare il rapporto con lei. Questo non deve più succedermi e succedere. Dobbiamo fare rete sociale. Decenni di neoliberismo ci hanno fatto dimenticare il nostro prossimo, il fare comunità.

È meglio concentrarsi su quello che succede. Vogliamo piuttosto dare spazio ai messaggi che la natura ci sta mandando in questi giorni di quarantena? Ai delfini, alle aquile reali, a tutti quegli animali che si sono riappropriati dei loro territori?

Manuela
Ho visto un filmato a inizio pandemia, l'unico fra tutti che mi sia rimasto in cuore. Mostrava i ghiacciai che si sciolgono e a parlare era il pianeta: NON C'È PIÙ TEMPO, LE FONDAMENTA CROLLANO, NON AVETE SAPUTO FERMARVI: ORA LO FACCIO IO.

Fare comunità, fare rete, essere umani, questa è una cosa che non esiste più. Abbiamo cantato insieme Bella ciao dalle finestre, ma ci accorgeremo di un poveraccio sulla strada, quando ricominceremo a correre?

Perché nessuno parla più dei benefici per l'ambiente che ha avuto il nostro fermarci?
Il pianeta, la Natura sono tanto più grandi. Se noi sparissimo, ce l'ha mostrato bene questa quarantena, il pianeta rinascerebbe subito. Siamo niente, proprio noi che ci crediamo tanto importanti...



Lorenzo

epilogo

Cara postera, caro postero.
Desideravo scrivervi cose sagge, trasmettervi una quintessenza delle mie comprensioni di quarantena, valorizzare l'impegno che tutti abbiamo messo a fare qualcosa di buono, di questa pausa dalla vita, o dalla vita così com'era. Volevo cantare il dedicarci a qualcosa di più grande delle nostre ordinarie meschinerie. Ma il ritorno a una specie di normalità mi riporta alle mie difficoltà e ai miei conflitti. Vi scrivo alcune cose che intravedo da dove mi trovo, scomodamente.

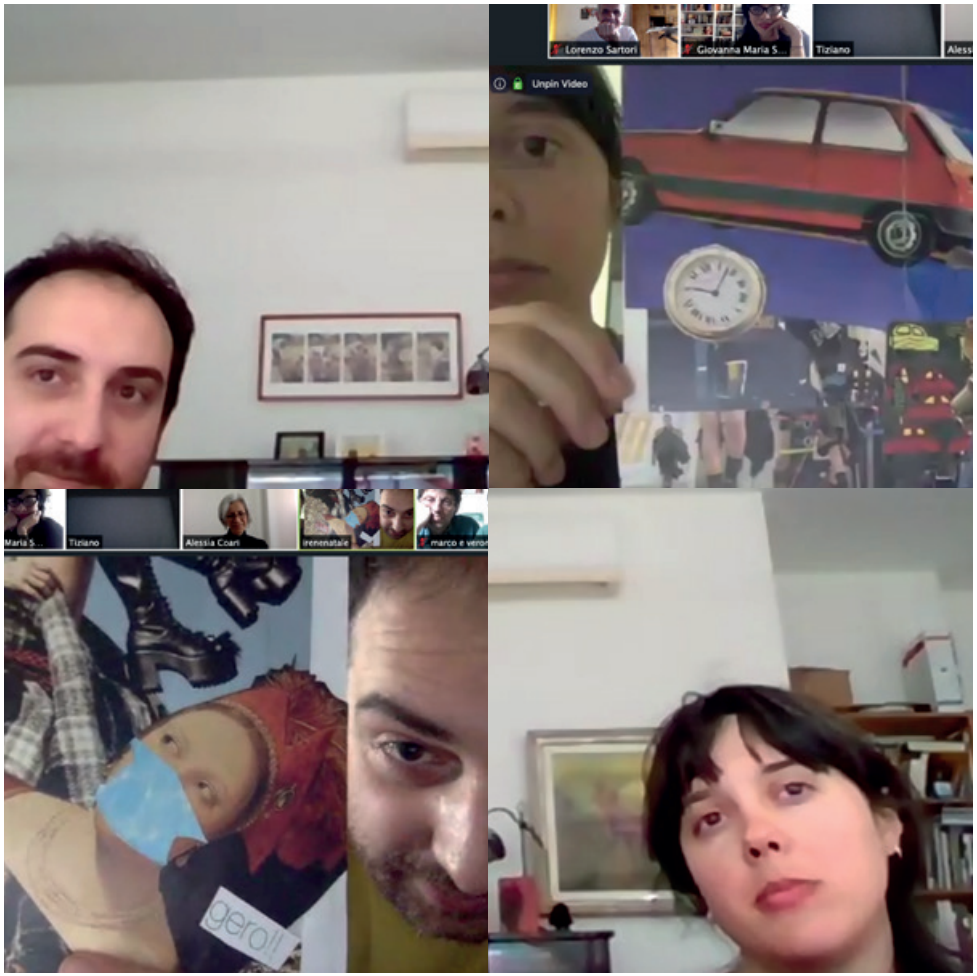
Abbiamo messo il naso fuori dalla porta, sì. Quasi tutti i nasi però sono ancora dentro le mascherine.
Continua a esserci nell'aria molta paura. Forse più paura che malattia.
Io ho paura di questa paura. Non del contagio. Mi fa paura tutto quello che masse di persone in preda al panico possono fare, lasciarsi fare, lasciare accadere.
Mi fa paura che la paura del contagio si radichi e ci abitui a negarci la libertà di fare cose che sono intimamente connesse alla vita, e che la vita nutrono, come l'essere insieme e in contatto di corpo: il condividere, non solo il pensiero attraverso sofisticati strumenti tecnologici, ma i fatti veri nel loro accadere materiale.

Ho la mia idea su come mai tutto questo è accaduto e accade.
Ben altre catastrofi l'umanità ha affrontato, che un virus con mortalità oggettivamente bassa. Lo subiamo come se fosse l'annuncio della fine del mondo. Insistendo, peraltro, a ignorare il vero annuncio della fine del mondo, o della nostra sopravvivenza sul pianeta che quotidianamente oltraggiamo: il cambiamento climatico, altro che covid-19.
Ma perché questo virus ci atterrisce così tanto?

Questa parte dell'umanità, a cui appartengo, ha conquistato a spese del pianeta e dell'altra parte di umanità una sicurezza d'incolumità che non ha precedenti nella storia, né equivalenti in altre specie animali. È uno dei motivi che ci fa sentire superiori: il fine supremo dell'evoluzione siamo noi. Oggi i fatti dimostrano che siamo gli unici al mondo e nella storia a non sapere di essere mortali. È per questo che siamo in panico.

Quindi, cara postera e caro postero, a voi che abitate il mio futuro io voglio raccomandare di cercare nel passato arcaico le risposte agli interrogativi più grandi e la guarigione delle persone, delle anime, delle comunità e del pianeta. La nostra civiltà, grandiosa innanzi tutto nella presunzione, considera normale escludere la morte dalla vita, come se non pensarci permettesse di evitarla.
Abbiamo ridotto un'esperienza, che è fondamentale in ogni singola esistenza individuale, come la malattia, a un elenco di sintomi da annientare per via chimica. In altre parole, ci manca quello che è stato da sempre, in tutte le culture umane, uno dei cardini dell'esistenza, della socialità e del contatto col mistero stesso della vita, accesso alle sue profondità più vertiginose: un pensiero sulla malattia.

Avendo oggi una corporalità assediata, sotto attacco nelle sue manifestazioni e bisogni, sto imparando a difenderla. Torno ad amarmi volendo bene al mio corpo, esercitandolo, muovendomi. Porto ogni giorno il mio corpo là dove un po' di natura lo fa gioire. Guarisce così, lentamente, camminando nella bellezza e nella verità di Madre Terra, la mia anima.

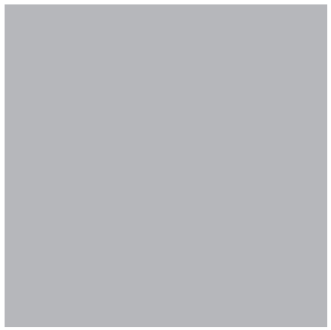


La storia di
Irene Natale
& Lucio Ruvidotti

di **IRENE NATALE**

C'è un gatto nero a pelo lungo che abita nell'appartamento di fianco al nostro.
Si chiama Cagliostro ed è molto simpatico. Ruffiano quando è in carenza di cibo e coccole, individualista, socievole, territoriale e affettuoso come un gatto che si rispetti.
Noi siamo diventati la sua seconda casa, gli amici da cui pennichellare il fine settimana, da cui farsi spazzolare, coccolare e assecondare.
Il nostro rapporto non è cambiato con la quarantena perché lavoriamo entrambi a casa, io e il mio compagno, per cui Cagliostro continuiamo a vederlo tutti i giorni.
Io però sono in gravidanza per cui non mi sarebbe permesso, in teoria, stare troppo vicino ai gatti possibili portatori di toxoplasmosi. E Cagliostro è uno di quei gatti che non vedono l'ora di rotolarsi nella terra e riempirsi di foglie e rametti che, a furia di incastrarsi nel suo lungo pelo, formano dei giganteschi rasta che pazientemente Lucio, il mio compagno, taglia quasi quotidianamente con un coltello.
Mio fratello, che abita nel nostro stesso condominio, ha deciso così di regalarci delle salviettine profumate per la pulizia degli animali.
Un giorno di questa quarantena Cagliostro è entrato in casa col pelo lercio, puzzolente e pieno di ogni tipo di fogliame. Allora ho preso una salviettina e ho provato prima gentilmente, poi più insistentemente a passargliela su tutto il pelo. Dopo aver cercato di sfuggirmi con sguardi di disapprovazione, sono riuscita a pulirlo. Finalmente pronto per essere accarezzato. Ma l'individualista, invece che accovacciarsi sulle mie gambe, che da quando non posso prenderlo in braccio, cerca di arpionare per potere salirci sopra, decide di uscire di nuovo in giardino.
Rassegnata gli apro la porta. Con sguardo da killer guizza fuori e decide di infilarsi nel suo vaso preferito e strusciarsi nella terra per pulirsi da quella salviettina profumata schifosa.

Con i miei amici di Londra, tutti italiani, tutti che ora vivono a Milano con me, ci scambiamo messaggi per lo più stupidi in una chat di whatsapp che cambia nome in base all'argomento del momento. Il centro è un po' sempre lui, M.
Un giorno di qualche settimana fa M. ci chiede se abbiamo un saldatore a stagno (come se poi potessimo prestarglielo di questi tempi). Neppure il tempo di avvisarlo che non ce l'abbiamo e lui sta già tentando di costruirlo seguendo un tutorial su youtube. Passano le ore e ci manda una foto del suo spaventoso saldatore. G. gli consiglia di provarlo mettendo i piedi nella vasca da bagno. (Con M. non si sa mai, potrebbe farlo davvero). Passano alcune ore ed ecco M. che smadonna: il saldatore è andato in corto e ha fatto esplodere l'alimentatore che gli serviva per far funzionare il pantografo che stava assemblando (M. lavora il legno ed è appassionato di robe da makers). Passano un altro po' di ore e M. mi chiede se ho un alimentatore del pc da regalargli. Io in effetti ne ho uno e tempo ventiquatto ore M. si presenta sotto casa mia. Facciamo due chiacchiere e sfrutto l'occasione per dirgli vis a vis (uno dei pochi con cui ho potuto farlo) che diventerò papà. M. si emoziona. Ma non possiamo abbracciarci e darci grosse pacche sulle spalle. Poi M. se ne va perché ha un pacco di vongole fresche nello zaino (oltre che un alimentatore da 9 volt) ed è meglio andare a metterle in frigorifero.







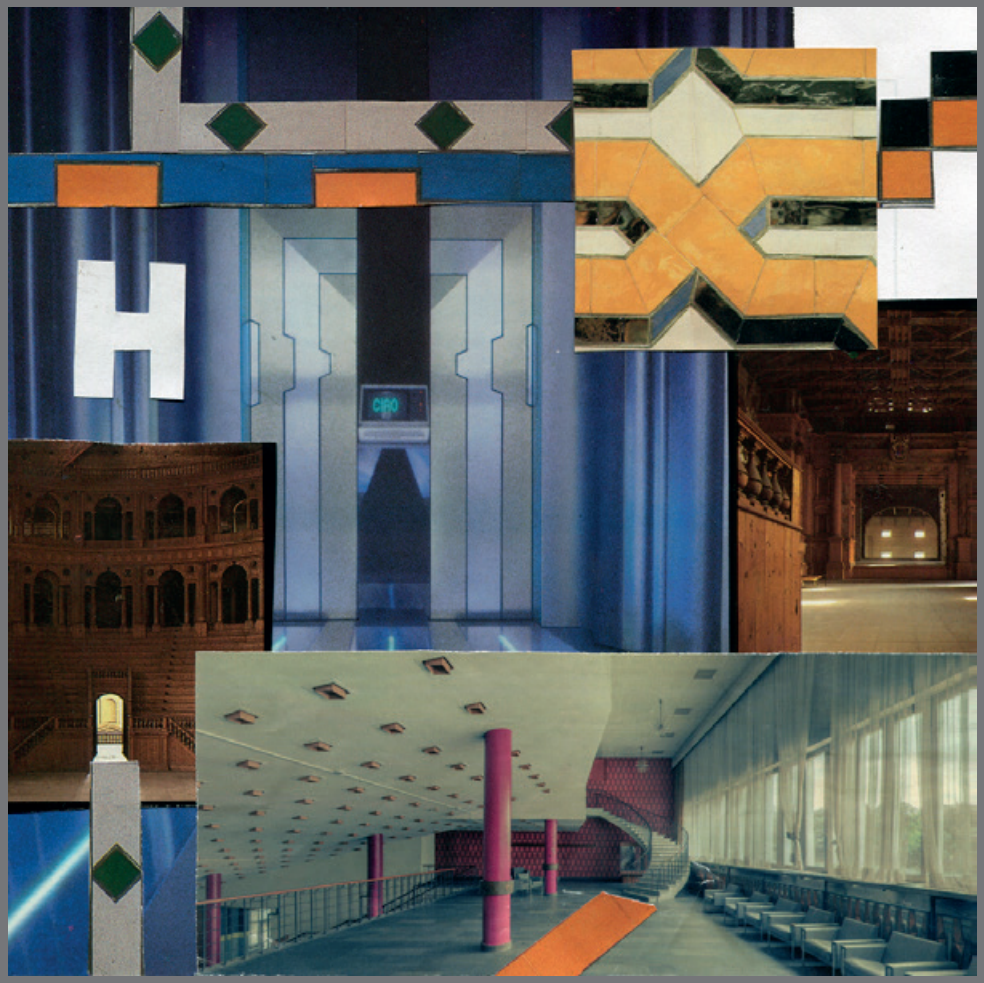
Le dieci di mattina, assonnati, su *zoom*, iniziamo il *Bis di Anticorpi*. Tutti assieme, ognuno a casa propria, noi due vicini davanti a diversi schermi.
Ma dopo qualche minuto: la strana fitta.



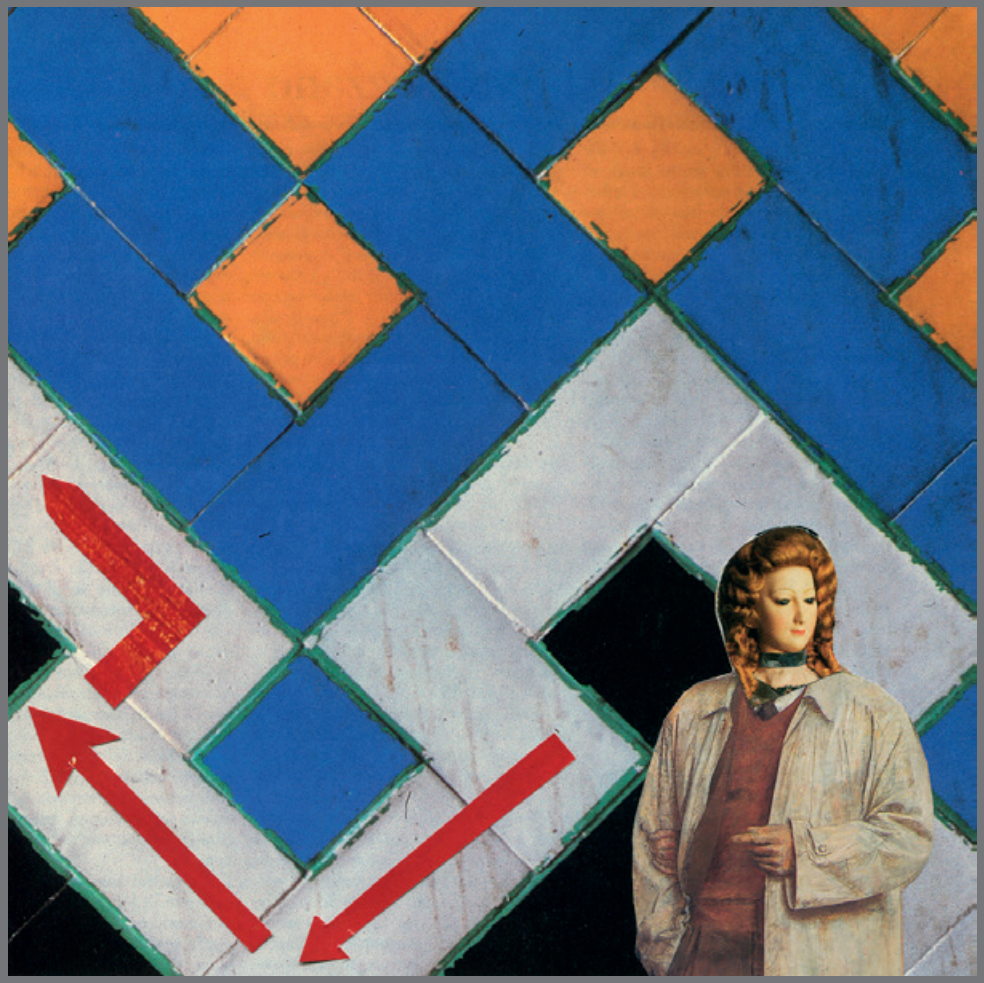
Irene in lacrime si contorce: una fitta al basso ventre si riflette nella schiena, una pugnalata, a lei e al Bis. Lucio si preoccupa. Che fare?



WRROOOM! Anche se le fitte diminuiscono, consigliati dalla Silvana, partiamo alla volta ~~celeste~~ dell'ospedale delle mamme e dei bambini. Per fortuna è anche arrivato l'esito dell'esame: quanti aghi per quei numerini.



Il *Buzzati* è deserto. Nessuno che ci accoglie. Percorriamo stanze abbandonate e luoghi oscuri. "Mi scappa la pipì!" Ma anche i bagni sono serrati.



Dal parcheggio siamo entrati nei padiglioni chiusi… Dovevamo andare al pronto soccorso. Stupidi!
Arrivati ci separano: “dentro solo le pazienti”.



In attesa. Ognuna ha un’esperienza. Una Brasiliana con una pancia gigantesca parla al telefono col marito. La ragazza triste rracconta del suo aborto alla sesta settimana. La mangiataralli ha le contrazioni e forse sta per partorire.



In attesa. Lucio il riflessivo si chiede quanto ci vorrà, "dicevano che non c'è fila". Bello essere obbligati dal momento a stare al parchetto. Forse geniali idee gli vengono in mente, mentre la batteria del telefono si sta scaricando.



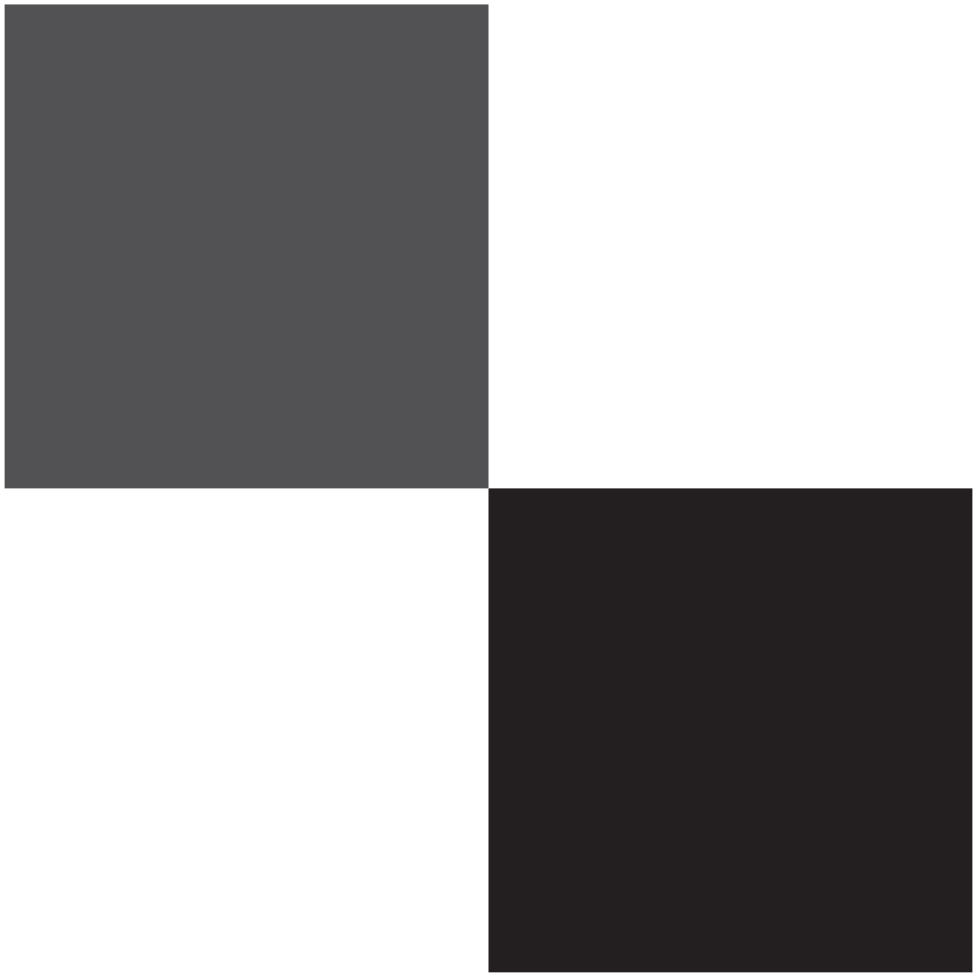
La bimba sta bene, l'intestino un po' meno. Il problema è l'esito di quell'esame: glucosio alto. Troppo golosi in quarantena? Dannati *kanelbulle*! Dannate colombe! Dannato cioccolato!



Tutto questo verde, tutta quest'aria e la gente in giro: che bel viaggione sulla panchina! Ma la batteria è all'8%, "Irene finirà in tempo?". Sì, è ora di tornare a casa.



Sfatti e affamati ormai alle due del pomeriggio torniamo a casa. Insalatina, tisanina... e la buona cucina? Almeno grazie a quella fitta abbiamo compreso l'esito d'esame, senza aspettare qualche giorno.
"Sì, ma che tristezza la dieta che mi aspetta!" "Ma dai, la faccio anch'io..." "Via la trippetta!" "Ho la soluzione: scopriamo sapori nuovi, leggeri ma felici."
Forse.



epilogo

di **LUCIO RUVIDOTTI**

3 maggio 2030

"Risolvere l'emergenza, pensare al Dopo."
"Ritornerà la tutela del diritto di movimento." "Ritorneranno tutte le libertà ma saremo anche uomini nuovi e costruiremo un futuro migliore."

Mi sono sembrate tutte cazzate fin dall'inizio. E infatti lo erano. L'uomo è rimasto lo stesso. Alcune cose sono cambiate, alcune in meglio e altre in peggio. Perché l'uomo è rimasto uomo, a diversi gradi di umanità.
Io in quei giorni ho preso consapevolezza che il momento presente è l'unico che conta. Mi sono convinto che avrei dovuto iniziare a cambiare qualcosa in quel momento, non in un altro.
Paradossalmente c'è voluto del tempo per far emergere da dentro la determinazione di cambiare lì e ora. Poi c'è stata, questa rivoluzione interiore. L'avevo sperimentata altre volte e l'ho riscoperta in quei giorni. Non ho fatto delle azioni incredibili che hanno cambiato il mondo esteriore, in un battibaleno. No, ma mi sono riallineato rispetto alla mia missione personale. Mi sono sentito più umano.
Oggi ne vedo gli effetti e continuo su quel percorso. Riesco a scorgere più o meno consapevolmente la reazione a catena che ha prodotto su alcune persone vicino a me e anche, talvolta, su alcune molto lontane. In certi casi ho contribuito a produrre un cambiamento su una scala più vasta, che non contempla solo individui ma collettività.

Il mio augurio, per un'emergenza futura, ma anche per la comune ordinaria follia, è che pensiate al presente come attimo e occasione, unica, di cambiamento. Lasciate perdere le altre stronzate. Certo, fa più paura del virus, perché a volte avere solo quel presente lì sembra brutto, difficile, angusto, impossibile. Ma non ci sono altre vie. Anzi, se ci pensate bene questa è anche la via più accessibile.

Buona fortuna,

Lucio

bis di

ANTI CORPI

9-10.5.2020

